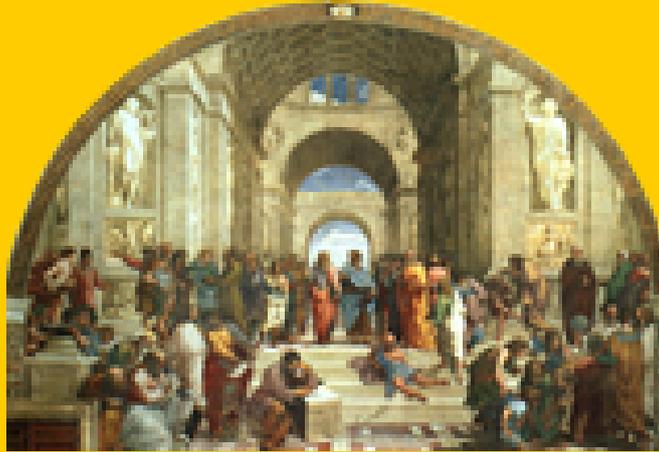




Nature e Culture

Rivista di Scienza e Filosofia

Volume 12, n. 1, 2012



**ANNATE
2010-2011-2012**



NATURE E CULTURE

Rivista di Scienza e Filosofia

Anno 1° - n° 1 - Dic 2010

Aut. Trib. Rovigo n° 4/2010 del 21/05/10

Periodicità: Varia

Direttore Responsabile

Demetrio Pietro Errigo

Direttore Editoriale

Maria Rita Astolfi

Direttore Scientifico

Andrea Pitasi

andrea.pitasi@gmail.com

www.andreapitasi.com

Consiglio di Redazione

Roberta Tedeschi (Capo Redattore)

Emilia Ferone

Giovanna Porcaro Sabatini

Rosaria Romano

Chiara Trofino

Direzione e Redazione:

*via Mure Seminario Vecchio 1/A
45100 Rovigo (Italy)*

Direzione:

dpe@cyberbrain.eu

mra@cyberbrain.eu

Redazione:

info@cyberbrain.eu

demred1@teletu.it

website:

www.cyberbrain.eu

INDICE

1° Editoriale: un titolo al plurale? <i>(D.P. Errigo)</i>	<i>Pag. 3</i>
2° Editoriale: sul fenomeno della contro-atomizzazione dell'esserci <i>(M.R.Astolfi)</i>	<i>Pag. 4</i>
La Filosofia dell'educazione in Morin <i>(Rosaria Romano)</i>	<i>Pag. 6</i>
Chi ha paura del lupo cattivo? <i>(Maria Rita Astolfi)</i>	<i>Pag. 14</i>

s.d.i.p

*via Mure Seminario Vecchio 1/A
45100 Rovigo (Italy)*

Editato nel mese di Giugno 2011

*La Rivista “Nature e Culture” viene fondata nel maggio del 2010 e da subito punta sulla qualità scientifica degli apporti.
 La procedura di referaggio è costituita da un pieno meccanismo di “blind peer reviewing” (BPR) secondo i criteri riportati di seguito.
 Sono coinvolti nella procedura BPR
 sia alcuni membri del comitato scientifico di questa Rivista
 sia referees esterni esperti in scienze interdisciplinari.
 Dalla sua fondazione, inoltre, la Rivista
 sta sviluppando intense collaborazioni con la
 WORLD COMPLEXITY SCIENCE ACADEMY (WCSA)
 Le lingue ufficiali di “Nature e Culture” sono Italiano ed Inglese.*

BLIND PEER REVIEWING STANDARDS

Espressione del voto in decimi per ogni criterio ¹.

Titolo del volume:	
CRITERIO	VOTO
Originalità innovativo/riconfigurativa	
Potenza e ricchezza teorica e concettuale	
Coerenza ed eleganza teorica, metodologica, applicativa del volume nel suo complesso	
Coerenza ed attendibilità metodologica	
Potenzialità di generare spin-off teorici, applicativi e/o riconfigurativi	
Chiarezza e univocità terminologico – concettuale	
Appropriatezza, trasparenza e riproducibilità delle fonti bibliografiche	
Ampiezza globale e cosmopolita della fonti bibliografiche e dei modelli concettuali di riferimento.	
Capacità di sistematizzare saperi pluridisciplinari	
	Tot.
ULTERIORI COMMENTI E VALUTAZIONI	

¹

Il BS della Rivista, e per essa il suo Direttore, valuterà nel seguente modo i punteggi complessivi assegnati dal referee anonimo:

Da 0 a 39: giudizio negativo

Da 40 a 49: appena sufficiente per la pubblicazione anche se con riserva.

Da 50 a 69: accettato per la pubblicazione.

Da 70 a 90: pienamente accettato, se ne consiglia la pubblicazione con tempestività.

La decisione finale relativa alla pubblicabilità del testo spetta al Direttore Responsabile della Rivista.

UN TITOLO TUTTO AL PLURALE?

Questa è la stata la prima domanda che mi è stata rivolta e precisamente dal Cancelliere del Tribunale di Rovigo cui avevo consegnato la documentazione per la pratica di Autorizzazione; successivamente l'Ordine dei Giornalisti presso cui avevo depositato la Testata, ha ritenuto che vi fosse un errore di battitura e in registrazione l'ha trasformata al singolare.

Si, Nature e Culture. Culture, come plurale è già di per sé accettato dopo l'impreziosirsi dell'Antropologia culturale. Ma Nature no, non è subito accettato come concetto, anzi al plurale non è ritenuto plausibile, perchè abitualmente la nostra visione antropocentrica non ammette altra natura vivente e cosciente al di fuori della nostra.

Ma questa Rivista di Scienza e Filosofia ha proprio questo di obiettivo a media-lunga scadenza: quello di dimostrare teoricamente ed empiricamente che sono possibili altri tipi di entità anche se non a parità di cultura o culture.

E la non parità non implica necessariamente la sottomissione.

La Rivista, che con questo numero esce a titolo sperimentale, si presenta allora come un punto di svolta nella ricerca sia teorica che applicativa riservandosi tutto il tempo che occorre per arrivare al proprio obiettivo.

D. P. Errigo
Biocyberneticist and Science Philosopher
Owner and Editor of "Nuova Atlantide", "Nature e Culture", "New Life"
President and Co-Founder of "World Complexity Science Academy"
Budapest Club Italian Scientific Committee
Italian Ex-Parliamentary "Cultural Affairs" Commission

**“CI SONO PIU’ COSE IN CIELO ED IN TERRA
DI QUANTO NON NE CONTEMPLI LA TUA FILOSOFIA....”**

OVVERO

SUL FENOMENO DELLA CONTRO-ATOMIZZAZIONE DELL’ESSERCI

Il nostro intendimento con questa nostra Rivista è riuscire ad analizzare i percorsi di disintegrazione possibili nella società odierna e individuarne di alternativi che riportino alla reintegrazione dell’armonia del vivere in una società complessa.

L’ intrinseca imprevedibilità del nuovo in un’ottica di velocità ed in un contesto di evoluzione continua, da affrontare in modo coerente, deve portare di necessità alla strutturazione di un pensiero policentrico di tipo reticolare che renda la complessità un flusso di opportunità e ciò attraverso il ripristino continuo di variabili in gioco e di sempre nuovi paradigmi, interconnessi al carattere pluralistico del mondo.

E’ qui che vogliamo favorire la presa di coscienza della necessità di una riforma, strutturalmente reiterata e reiterabile, del pensiero globale da risvegliare e stimolare in un’ottica di coesione e di inter-relazione del tutto con il tutto.

Ed è qui che si terrà un dialogo tra vecchie e nuove categorie che si confronteranno per generare, in un intra-flusso continuo tra inclusioni-esclusioni, connessioni ed inter-dipendenze, un laboratorio di idee, fucina di un pensiero creativo aperto e accogliente.

Riorganizzazione, innovazione e cambiamento diventano le fasi interconnesse di un fecondo processo formativo in cui la conoscenza, come fenomeno complesso, riprende il posto di un sapere micronizzato pur altamente specializzato.

La Conoscenza diventa infatti sempre più funzionale ad una interpretazione trasversale della realtà con il proposito di ricostruire il mondo, non tanto (e non solo) per eliminarne contraddizioni e disordine, ma in funzione di comprenderne gli eventi-fenomeni multidimensionali ed interagire con gli stessi, potendoci spingere sempre più oltre.

Di fatto con Nature e Culture ci proponiamo il superamento-integrazione di una razionalizzazione dominante per collegarla alla Sofia, per trasformarla cioè in una esperienza di coscienza e consapevolezza connessa alla saggezza unificante.

Focalizzandoci su di un apprendere che si concretizza in una dimensione che unifica emozione, affettività, intenzione ed azione, vogliamo procedere lungo un divenire continuo di auto-formazione che diventi rigeneratore ed innovatore in un processo di ricerca della verità, anche se apparentemente riscontrabile in una serie di

microeventi apparentemente irrilevanti, senza centro e periferia, ma in realtà interstrutturati a creare *il disegno*.

Tutto questo per arrivare alla constatazione che, nell'assenza di un divenire certo e di un progetto sicuro, organizzato e prevedibile, l'affabulazione, con la potenza dell'affascinazione forzata della chiamata, muove con piccole spinte verso il senso della propria vocazione su cui non ripiegarsi, ma costruire.

M. R. Astolfi

***Systemic Psychopedagist and Human Resources Researcher
Owner and Editorial Manager of "Nuova Atlantide", "Nature e Culture", "New Life"
V.President and Co-Founder of "World Complexity Science Academy"
Budapest Club Italian Research Committee***

LA FILOSOFIA DELL'EDUCAZIONE IN MORIN: RIFLESSIONI SULLA COMPLESSITA' DELLA SCUOLA E DELLA SOCIETA'

Rosaria Romano

1.1. Le riflessioni di Morin sul pensiero e sulla scuola moderna

Morin ha consacrato gran parte della sua opera ad individuare le coordinate fondamentali della conoscenza da costruire in modo da integrare le discipline storicamente consolidate con le sfide culturali dei futuri scenari. Le riflessioni di Morin sull'esigenza di un pensiero aperto e flessibile, capace di pensare la complessità del reale, nascono come critica alle metodologie di ricerca e di pensiero che sono, secondo l'autore, sia cause che conseguenza della parcellizzazione dei saperi, dell'isolamento delle discipline, della frammentazione delle conoscenze. Poiché la nostra educazione ci ha insegnato a separare, compartimentare, isolare e non a legare le conoscenze, l'insieme di queste costituisce un puzzle inintelleggibile. Le interazioni, le retroazioni, i contesti, le complessità che si trovano nei no man 's land tra le discipline diventano invisibili. I grandi problemi umani scompaiono a vantaggio dei problemi tecnici particolari. L'incapacità di organizzare il sapere sparso e compartimentato porta all'atrofia della disposizione mentale naturale a contestualizzare e a globalizzare.¹ Per Morin è necessaria una riforma del pensiero capace di concepire il contesto, la globalità, la relazione tutto-parti, la multidimensionalità, la complessità: un pensiero policentrico e reticolare che procede per connessioni, associazioni, inferenze, in contrapposizione a quel pensiero disgiuntivo e riduttivo che porta ad una «ipersemplificazione che rende ciechi alla complessità del reale»² ad una iperspecializzazione che avrebbe, inoltre, frammentato il tessuto complesso delle realtà, per dare a intendere che la segmentazione arbitraria operata sul reale fosse il reale stesso.³ Si tratta di sostituire un pensiero che separa e che riduce con un pensiero che distingue e che collega. Non si tratta di abbandonare la conoscenza delle parti per la conoscenza delle, totalità, né l'analisi per la sintesi: si deve coniugarle.⁴ Secondo Morin, la scuola italiana, come quella europea, sta attraversando una fase di radicale crisi, inseguendo l'analisi del fenomeno di interdipendenza planetaria tra le economie, le politiche, le religioni, le psicologie e le sociologie, gli assetti materiali e tecnologici. L'organizzazione degli insegnamenti nelle istituzioni scolastiche è di tipo settoriale e non ammette la possibilità di fare intravedere agli studenti i meccanismi di azione-retroazione che si mettono continuamente in atto, a livello epistemologico, tra le scienze. Morin si interroga, per esempio, su come si possa concepire una geografia del mondo separata dalla storia, una geografia locale e al contempo continentale, separata nei settori della cartografia, in cui l'economia è sottoposta alle leggi economiche e l'antropologia alla storia della cultura. Egli assegna alla geografia un ruolo importantissimo: essa può sviluppare, infatti, le sue diramazioni geopolitiche amplificandosi in scienza della terra degli uomini. Il nostro sistema di insegnamento ci aiuta, burocraticamente a considerare separati gli oggetti, a scomporre, ad eliminare tutto ciò che concorre al disordine. Ci ha abituato a pensare per compartimenti fissi, a seconda delle specializzazioni, anziché costruire un metodo per collegare le diverse conoscenze. Una caratteristica delle innovazioni in campo cognitivo, invece, è costituita dall'idea che l'intelligenza ed i suoi processi riguardino prevalentemente non un'attività di scomposizione ma di contestualizzazione continua che il bambino, l'adolescente, l'adulto operano costantemente nella spazio culturale in cui vivono. L'insegnamento deve contribuire alla problematizzazione, all'interrogazione ed alla riflessione costante sui problemi del nostro tempo. Nel momento in cui l'insegnamento/apprendimento si definisce quale sapere accumulato, ammassato, senza un principio organizzatore che restituisca alle nozioni il loro senso complessivo, di-

¹ Morin E.(2001), *I sette saperi necessari all'Educazione del futuro*, Raffaello Cortina Editore, Milano, p.43.

² Morin E. (1993), *Introduzione al pensiero complesso*, Milano, Sperling & Kupfer, p.10.

³ Morin E.(2001), *I sette saperi necessari all'Educazione del futuro*, Raffaello Cortina Editore, Milano, p.7.

⁴Op., cit., p.46.

viene fallimentare, lettera morta affidata alla memoria d'archivio. In questo senso l'epistemologia di Morin riscopre dei precursori privilegiati. Non a caso uno dei temi sviluppati, precisamente Uno dei Sette Saperi necessari all'educazione del futuro, viene individuato nella capacità di affrontare le incertezze: «Si dovrebbero insegnare principi di strategia che permettano di affrontare i rischi, l'inatteso e l'incerto, e di modificare l'evoluzione grazie alle informazioni acquisite nel corso dell'azione. Bisogna apprendere a navigare in un oceano di incertezze attraverso arcipelaghi di certezze»⁵. La scuola del villaggio globale non può prescindere dal paradigma dell'incertezza, come risultanza dell'evoluzione e della velocità con cui essa avviene, dalla rapida obsolescenza delle conoscenze, per cui riprendendo il nostro esempio, determinare un curriculum significa interpretare la cittadinanza del futuro come capacità di muoversi riorganizzando continuamente le proprie conoscenze, ricorrendo a nuclei centrali su cui costruire traiettorie nuove e imprevedute; viceversa una scuola che si irrigidisce su binari certi ed immutabili creerebbe presupposti di incapacità a collocarsi nel mondo del futuro, con tutto ciò che ne consegue, sarebbe “necessario che tutti coloro che hanno il compito di insegnare si portino negli avamposti dell'incertezza del nostro tempo”⁶. Ciò ci conduce ad affrontare il tema del significato della scuola come comunità nel villaggio globale, che ha destrutturato i confini del mondo ribaltando le categorie di prossimità, per cui è vicino ciò che raggiungiamo nel lasso di tempo di un click e diventa lontanissimo il vicino di casa, con cui nulla abbiamo in comune, in una geografia in cui i legami tra luogo fisico e situazione sociale sono stati spezzati. Lo sforzo da fare è far emergere l'indissolubilità del rapporto tra universalismo e particolarismo, avviando una riflessione che, consapevole che si tratti di problemi le cui possibilità di soluzione risultano annullate in partenza dalla contraddizione, ponga le basi per progettare la nuova scuola e individuare le strategie educative più idonee. Lo sguardo sulla scuola potrebbe essere l'antidoto utile ad allargare il campo di osservazione: scuola come nuova socializzazione, ruolo professionale multilaterale, globale, complessa e attenta al contesto, ovvero che tenga conto dei principi indicati da Morin alla base di una "testa ben fatta"⁷.

1.2. Scuola e complessità.

Il concetto di "complessità" rappresenta un aspetto distintivo della scuola contemporanea, anche se non si tratta di una nuova forma conoscitiva. Facendo un salto nel passato si nota che i grandi fondatori della scienza occidentale, come Galileo e Newton, intendevano, nel sottolineare le leggi della natura, creare schemi logico-concettuali omnicomprensivi riferibili alla sfera conoscitiva. Continuando ad andare a ritroso nel tempo, si può notare che nell'antica Grecia la nozione di complessità appariva sotto le spoglie della concezione dell'epistème, una conoscenza coerente e completa, che rimandava, però, ad un principio ideale essenziale ed unitario.

La scuola di Platone e di Aristotele, in seguito, dominò lo scenario filosofico e quello pedagogico nelle strategie didattiche. Ciò non tolse che nell'ambito gnoseologico ed in quello didattico, il mondo umanistico e il mondo scientifico apparivano (e appaiono) separati dentro una struttura categoriale. Gli antichi pensatori, infatti, fondavano la loro conoscenza nella relazione tra l'existencia rerum ed una struttura ben delineata, ovvero il mondo conoscibile.

Appare evidente che il concetto di "complessità" come momento esistenziale e come forma di conoscenza era fondante nel mondo classico, ancor più che negli scienziati del mondo moderno, che forse avevano sottovalutato quest'aspetto privilegiando la determinazione assoluta delle leggi che a volte restavano confinate in una, sfera prettamente meccanicistica.

La contemporanea epistemologia rifiuta l'impostazione scientificista e si pone ad affrontare il discorso della "complessità", che trova notevoli applicazioni nella sfera didattica ed in quella amministrativa ed organizzativa della scuola. Gli interrogativi che ci potremmo porre oggi, potrebbero riguardare le eventuali difficoltà di comprensione non attribuibili esclusivamente ad un minor grado

⁵ Op., cit., p. 14.

⁶ *Ibidem*

⁷ Morin E. (1999), *La testa ben fatta*, Cortina, Milano, p.54.

di competenza delle nostre informazioni, delle abilità logiche e di apprendimento degli alunni. Purtroppo, tendiamo a considerare alcune indagini conoscitive complicate e comprensibili soltanto ad un pubblico di eletti, ovvero di "intellettuali" o dominio esclusivo dei docenti.

La conoscenza intesa come "fenomeno complesso" può essere definita in schemi e/o categorie dai detentori del sapere, ovvero deve essere sempre possibile e rivisitabile da tutti i soggetti educandi, che devono interagire con la realtà stessa per esprimere in modo autentico il loro modo di vedere il mondo e la complessità delle sue forme e strutture.

Il concetto di "complessità" nella scuola, oggi, ripropone evidentemente il modello al rinnovamento.⁸

Oggi, come sostiene Morin, non sono solo le idee di inter- e trans- disciplinarità ad essere importanti: "occorre "ecologizzare" le discipline cioè tener conto di tutto ciò che è contestuale (la cultura, la società), "in quale ambiente le discipline nascono, evolvono e a volte, sclerotizzano".⁹ E ancora: "Non si può distruggere ogni chiusura, ne va del problema della disciplina, del problema della scienza come vita: bisogna che una disciplina sia allo stesso tempo aperta e chiusa"¹⁰.

Per Morin, la scuola deve saper creare passioni e saperi, le passioni per apprendere i saperi e condurre i soggetti che ha incarico verso una cittadinanza democraticamente appresa. Ciascuna scuola dovrebbe sforzarsi di individuare gli obiettivi formativi più consoni ai propri studenti che possono essere trasversali alle aree del sapere. Questo perché, come sostiene Morin: "le discipline sono pienamente giustificate intellettualmente a condizione che mantengano un campo visivo che riconosca e concepisca l'esistenza delle interconnessioni e delle solidarietà"¹¹. In un modo complesso e continuamente in rinnovamento, la mobilità dei paradigmi disciplinari assicura la dinamicità della formazione. Come i linguaggi giovanili sono il segno della dinamicità di una comunicazione che muta continuamente di segno, così la trasversalità dei segni ne indica anche la loro separazione, il loro frazionamento, la loro specializzazione. La specializzazione portata all'estremo conduce ad una iperspecializzazione.

Un esempio può riguardare coloro che lavorano nei settori della ricerca tecnologica e scientifica, essi devono inevitabilmente nutrire il loro bisogno di connessione¹² affinché possano continuare a pensare dall'universale al particolare e dal particolare all'universale.

A riguardo, è doveroso aprire una breve parentesi circa la problematicità del mettere ordine tra l'effetto derivante dall'iperspecializzazione, spinte sempre più verso traguardi indefinibili, e l'eccesso di innovazione scientifica che pare aver impedito il mantenimento della relazione di senso tra oggetto e soggetto, riconducibile all'alveo della logica lineare. Dal momento che le variabili in gioco, conseguenza del rapido sviluppo tecnologico, sono diventate molteplici, riuscendo impossibile a districarsi ancora tra causa-effetto, spesso confusi insieme, il soggetto che le aveva poste in essere non riesce più a mantenere il controllo, ritrovandosi spiazzato, come chi abbia subito l'effetto dell'amnesia.

Si potrebbe affermare che la certezza derivante dalla conoscenza scientifica tradizionale, si sia andata dissolvendo, sostituita invece da una cultura dell'incertezza, quasi che ogni verità sia mutevole, fugace, trasformabile in qualcosa di altro. Una volta che le condizioni del contesto cambiano, si è in presenza dello sgretolamento dell'universo interamente razionale dei secoli moderni, un universo retto da un principio di disordine. Invece, per quanto riguarda la scuola, in particolar modo la scuola secondaria, i rischi di una visione delimitata e parcellizzata sono forti, in virtù del legame con la disciplina di insegnamento su cui si struttura la propria identità professionale. In sintesi, la logica di tipo lineare che sino a non molto tempo fa caratterizzava le programmazioni scolastiche e

⁸ Morin, E. (2003). *Educare per l'era planetaria. Il pensiero complesso come metodo di apprendimento*, Armando Editore, Roma, 2004, p. 123.

⁹ Morin E. (1999), *La testa ben fatta*, Cortina, Milano, p.70.

¹⁰ *Ibidem*

¹¹ Op. cit., p.81.

¹² Morin E. (1999), *Il paradigma perduto. Che cos'è la natura umana*, Feltrinelli, Milano, p.220.

che mirava alla promozione e allo sviluppo di conoscenze e abilità di tipo disciplinare, nell'ottica di Morin, dovrebbe mirare a far convergere le pluralità degli interventi didattici al perseguimento di obiettivi formativi unitari, ricercando tutti i possibili collegamenti tra le discipline.

1.3. Globalizzazione e integrazione

L'evolversi della globalizzazione, se per certi versi ci fa tendere all'omologazione per altri sta segnalando la differenza come uno dei tratti ineliminabili di ogni contesto sociale e, di riflesso, di ogni esperienza scolastica. Ed è sempre più chiaro che il carattere plurale del mondo in cui viviamo è il futuro.

Compito della scuola è chiedersi come educare le nuove generazioni a vivere, questa condizione come un'opportunità, e con chiarezza; oggi le classi italiane sono caratterizzate dalla multietnicità, dunque diventano contenitori di abitudini, comportamenti, culture, tradizioni, lingue diverse.

Il carattere plurale della scuola va ben al di là della presenza degli alunni stranieri. La società moderna era complessa e plurale già prima del fenomeno massiccio dell'immigrazione. Da quando si è modificato il modo di comunicare, la televisione ha avuto una diffusione capillare, i nuovi media sono stati alla portata di tutti, il mondo si è fatto non solo più piccolo, ma anche più complesso, policentrico o senza centro; non c'è più un mondo da conoscere, ma ci sono tanti mondi, tante realtà con cui entrare in relazione, che mettono in gioco la nostra stessa identità e interrogano la vitalità della cultura e della visione della vita che esprimiamo.¹³

Il processo di globalizzazione ha fatto sì che economie, culture, forme, stili di vita prima separati si inserissero, in breve, dentro un sistema di interdipendenze, di reciproche connessioni, di prossimità, descrivendo così la condizione globale, segnando un aumento della ricchezza materiale soprattutto tra i paesi e gli strati sociali benestanti a discapito del reddito di quelli più sfavoriti, contribuisce ad allargare il divario già esistente, nonostante sia uno strumento, di per sé, suscettibile della più ampia fruibilità.

Siamo immersi in un continuo processo trasformativo, dentro cui non riusciamo spesso a trovare il bandolo, come se fossimo coinvolti in prima persona, senza tuttavia avere la possibilità di venirne a capo. Siamo, per così dire, entrati nella logica del divenire eracliteo¹⁴, che comporta tanto il punto di vista dell'osservatore(soggetto), quanto il mondo società(oggetto). Un indistricabile rapporto di connessione e interdipendenza. Di fronte ad una caduta di coerenza e consequenzialità tra presupposti ed effetti, sia sul piano scientifico che su quello sociopolitico, il senso di smarrimento non può che debordare, invadendo anche ogni aspetto della vita quotidiana, diventando planetario.

Ormai la complessità è tale da ripercuotersi sui sentimenti degli individui, i quali privi di punti di riferimento stabili, sia esteriori che interiori, finiscono per nutrire dubbi anche sulla possibilità di poterne trovare. Dunque, alla fase da mondo conosciuto per le sue caratteristiche specifiche connesse alla lingua, alle tradizioni, alle religioni che distinguevano ciascun popolo, oggi si è via via succeduta la fase del sincretismo, della contaminazione di usi e costumi, provocando smarrimento e anomia nei confronti soprattutto dei singoli.

La scuola costituisce un osservatorio importante della vita di una società: è importante che essa diventi luogo di confronto e di dialogo, attraverso il rispetto, la conoscenza reciproca, il rafforzamento della propria identità in una prospettiva inclusiva. Sul riconoscimento, dunque, oltre che sull'autoriconoscimento identitario sembra giocarsi la partita esistenziale, poiché si tratta certamente di una sfida di portata globale, dal momento in cui si coinvolgono i singoli, i gruppi, i popoli, addirittura le stesse aree terrestri, il che comporta una vera e propria emergenza planetaria, coincidente con la migrazione di intere popolazioni.¹⁵ Citando ancora Morin, riscontriamo che «conoscere l'uomo non significa separarlo dall'universo, ma situarlo.(...) Questa epopea cosmica dell'organizzazione, soggetta continuamente alle forze di disorganizzazione e dispersione, è anche l'epopea del-

¹³ Reboul O.,(1992), *I valori dell'educazione*, Ancora, Milano, pp.67-69.

¹⁴ Eraclito, *I frammenti e le testimonianze*, a cura di Carlo Diano e Giuseppe Serra, Milano 1980, p.3.

¹⁵ Morin E.(1999), *La testa ben fatta*, Cortina, Milano, p.75.

l'interconnessione, che sola, impedisce al cosmo di disperdersi o di svanire appena nato»¹⁶.

Nel processo di semplificazione prodottosi, infine, non possiamo disconoscere che l'uomo è anche parte imprescindibile della Natura:” siamo contemporaneamente dentro e fuori la Natura (...). Siamo figli del Cosmo, ma a causa della nostra stessa umanità, della nostra stessa coscienza, siamo diventati stranieri a questo cosmo, dal quale siamo nati e che, nello stesso tempo, resta per noi segretamente intimo.(...). Alla nostra ascendenza cosmica, alla nostra costituzione fisica dobbiamo aggiungere il nostro insediamento terreno”¹⁷. L'elemento soggettivo non può essere pensato indipendentemente dal suo contesto di vita, il quale rinvia al rapporto mondo-società, che è del resto, opera e presupposto strettamente correlato all'uomo, non per la sua singolarità, ma in quanto collettività che popola la terra.

La soggettività è intesa, da Morin, come una capacità di pensiero divergente e creativo, in grado di trovare risposte adeguate a contesti che si fanno nuovi, diversi, estranei. Si tratterebbe di una sorta di puzzle, che con qualsiasi attore sociale dovrebbe tentare di comporre per la parte che spetta a ciascuno, quali improvvisati, ma intelligenti bricoleur¹⁸. Seguendo la prospettiva moriniana, si procede all'inevitabile riforma del pensiero che, essendo collegamento ed interdipendenza tra conoscenze, consente di rispondere alle sfide della globalità e della complessità quotidiana nei suoi vari aspetti ed è in questo senso che si deve tendere ad un pensiero "ecologizzante" espresso dall'affermazione: “per pensare localmente si deve pensare globalmente, come per pensare globalmente si deve anche pensare localmente”¹⁹.

Proseguendo nell'analisi dei suoi assunti, Morin, afferma che, “ovunque nelle scienze come nei media, siamo sommersi dalle infon-nazioni”, il che indica la quantità, per dirla con le sue stesse parole: “l'accrescimento interrotto dalle conoscenze edifica una gigantesca torre di Babele,rumoreggiante di linguaggi discordanti. La torre ci domina perché noi non possiamo dominare i nostri sogni”²⁰. Tale scenario, ancora una volta, rappresenta un'ulteriore perdita di cittadinanza per l'uomo della strada, spossessato della comprensione di quanto lo circonda, sovrastandolo in tutte le direzioni, lasciando dietro di sé regressione e spaesamento socio-relazionale, poiché infatti, “il perdurare del processo tecno-scientifico attuale, processo del resto cieco sfugge alla coscienza e alla volontà degli stessi scienziati, conduce a una forte regressione di democrazia”²¹.

Mettere ordine in ambito politico, come in quello conoscitivo, secondo le vecchie categorie, sembra, ormai inutile oltre che impraticabile proprio per la molteplicità di attori che irrompono nella scena diventata cangiante e continuamente amplificata dai mass media, tanto da sembrare coincidere con il destino dell'intero pianeta.

Di fronte ad eventi di tale portata si deve assumere la terza ed ultima sfida, secondo Morin, quella etica, con un allargamento dello sguardo verso il pianeta, come cosa comune per la diversità umana, prospettiva più ampia da cui deriva inevitabilmente una rimessa in discussione di tanti presupposti. Ci troviamo dinanzi ad una situazione paradossale: da una parte l'omologazione, a tratti vera e propria colonizzazione culturale, e dall'altra la chiusura intimistica che può solo rendere possibile la manipolazione da parte dei poteri forti.

Oggi si sostiene l'appartenenza, nello stesso tempo, ad una comunità plurale, quella di destino, nel senso che tutti si sentono sottoposti alle stesse minacce, all'identità umana comune, di appartenenza oltre i generi, le etnie, le idee, l'unità genetica derivante dall'homo sapiens ed infine, quella di origine terrestre, “che fa di noi figli della vita figli della terra”²². Dovremmo superare la tensione ad “articolare ciò che è collegato e collegare ciò che è disgiunto”²³ fino a concepire l'iden-

¹⁶ Op.cit., pp. 34-40.

¹⁷ Morin E. (2001), *Il metodo vol.1, La Natura della Natura*, Raffaello Cortina, Milano, pp. 67-71.

¹⁸ Morin E.(1999), *La testa ben fatta*, Cortina, Milano, p.90.

¹⁹ *Ibidem*

²⁰ *Ibidem*

²¹ *Ibidem*

²² Op.cit., p.74.

²³ M. Barone, *Morin, dalla verità alla verità*, in "Gazzetta del Sud", 6/3/2002, <http://lgxserver.uniba.it/lei/rassegna/020306.htm>

tità umana come una polidentità, insieme unità umana, e diversità umana, non separata dalle sue identità locali, etniche, religiose, nazionali ma anche planetarie, per approdare infine, orientandosi ideologicamente, all'ipotesi di una coscienza della connettività planetaria che è anche "etica della comprensione 'planetaria'"²⁴. Sul terreno dell'identità, in particolare, si scontrano due concezioni assai divergenti della condizione umana. Identità infatti, può essere una via per ridurre l'eterogeneo all'omogeneo, il dinamico allo statico, il flessibile al rigido.

In ogni modo, è la parola d'ordine che impone una scelta di separare il superfluo dall'essenziale, di purificare e di ripulire, che sono termini non a caso risuonati in tutti i conflitti nazionali, etnici e religiosi più cruenti. In tal caso le identità diverse sono viste come contrapposte, come conflittuali, come mutamenti incompatibili: all'individuo spetta solo di schierarsi, o di perire. Identità, però, può essere anche un invito a cercare di che cosa veramente si sono alimentate le nazioni, le etnie, le religioni, le civiltà, le collettività, per scoprire che identità "pure" non esistono e che tutte le nazioni, le etnie, le religioni, le civiltà, le collettività sono il risultato di difficili alchimie fra storie, narrazioni, idee, tradizioni che hanno origine in spazi e in tempi differenti, che da apporti spesso disparati creano nuove coerenze e nuove emergenze. In questo quadro ogni individuo ci appare come singolare, unico, irripetibile; ogni individuo è contemporaneamente intreccio e incontro fra identità e narrazioni differenti, ogni volta è nuovo e originale.

E, tuttavia, questo stesso accento sull'incompiutezza radicale ed essenziale di ogni espressione umana, sul cambiamento e sulla creatività della specie umana, basata non sull'isolamento e sulla cristallizzazione, ma sul l'interazione, l'integrazione e l'emergenza di nuove possibilità, ci dice che culture, civiltà, gruppi e collettività devono trovare un equilibrio fra chiusura e apertura, fra l'espressione delle loro singolarità e delle loro particolarità e l'accettazione degli apporti creativi che provengono loro dall'esterno: in particolare tra unità e molteplicità, tra identità e diversità.

La persona è intesa nella sua multidimensionalità, nel suo essere oggetto portatore di valori plurimi e differenti con particolare riferimento soprattutto alla sua identità culturale, alle sue appartenenze spesso molteplici (che sempre più frequentemente caratterizzano i membri delle società attuali), alle sue visioni del mondo e alle sue espressioni più profonde e autentiche. Proprio per questo la valorizzazione delle diversità non è incompatibile, ma anzi fa tutt'uno con una nuova aspirazione all'universalità, un'universalità che non è decisa a priori sulla base di caratteristiche statiche e definite della specie umana, ed emerge invece dai giochi di relazione e di interazione fra le tante possibilità.

Per tale motivo, difendere e valorizzare i diritti umani e la democrazia nell'età della globalizzazione significa cogliere e valorizzare i molteplici segnali di interazione culturale, politica e spirituale fra le più diverse culture che continuano a segnare la nostra era, nonostante i perversi intrecci di barbarie vecchie e nuove e l'abisso di un'incondizionata regressione. Secondo Morin, la mondializzazione economica e culturale non ha comportato un progresso sul piano della morale e dell'umanesimo. Non si è sviluppato un umanesimo attento ai bisogni dell'altro. Per Morin siamo in un'epoca di transizione lunga e lenta, contrassegnata dalla combinazione progresso e regresso²⁵.

Chiama quest'epoca "età del ferro dell'era planetaria". La nascente consapevolezza che siamo tutti parte di uno stesso pianeta e con la stessa comunanza di destino sono diversi dalla persistenza di una minaccia nucleare globale alla formazione di una coscienza ecologica planetaria. Tra questi elementi vi è la diffusione in tutto il mondo di culture prima molto localizzate, vedi i continui flussi migratori e la possibilità di spostarsi agevolmente da una parte all'altra del mondo (fisicamente e/o virtualmente). Vi è, inoltre, il coinvolgimento emotivo e immediato indotto dalla televisione e dai mezzi di comunicazione di tutto quanto avviene sul pianeta.

Di forte impatto è stato sicuramente l'aver visto la terra dalla terra, una percezione che i primi astronauti non hanno avuto solo per sé, ma per tutta l'umanità. A questi fattori si aggiunge sicuramente internet che, con la sua continua crescita esponenziale, contribuisce a creare sul piano fisi-

²⁴ Morin E. (2001), *I sette saperi necessari all'Educazione del futuro*, Raffaello Cortina Editore, Milano, p.80.

²⁵ E. Lévy (2000), E. Morin, *L'hyperspécialisation ne nasce la culture et la pensée*, in "La Presse", Montreal, intervista, 29 ottobre 2000.

co una rete di interconnessioni, che a sua volta può facilitare l'operatività, il coinvolgimento e il contributo di ogni singolo individuo nell'ambito di un unico più grande organismo. L'assunzione di una cittadinanza terrestre consiste, quindi, nella presa di coscienza di una "comunità di destino". Quando Morin parla del consolidarsi di una cittadinanza terrestre dall'emergente consapevolezza di essere tutti cittadini dello stesso pianeta, sa molto bene che uno dei rischi della mondializzazione e della globalizzazione è proprio quello della tendenza verso un'uniformità culturale poco rispettosa della ricchissima varietà con cui si esprime e sviluppa l'essere umano, una tendenza molto forte attualmente.

Il suo discorso e il suo invito si contrappongono fortemente a questa tendenza per sottolineare quanto una modalità di azione e di pensiero planetarie debbano esplicarsi nel pieno rispetto della molteplicità culturale: dobbiamo ritrovare l'identità dell'uomo, scrive Morin in *Terra-Patria*, attraverso il riconoscimento delle diversità. Su larga scala, l'impegno necessario su diversi fronti potrebbe consistere in una riorganizzazione e riumanizzazione del sistema economico mondiale, nel contenimento dell'esplosione demografica, in un'attenta gestione della crisi ecologica, nella ridefinizione del concetto di sviluppo, nel contenimento della temo-scienza (come da sua definizione), ovvero il contenimento della "morte dell'agonia planetaria". Per quanto riguarda il singolo, invece, è importante che egli passi da uno sviluppo inteso come entità astratta ad uno / sviluppo umano, di riconsiderare le finalità della vita, di ritrovare il legame col passato e prospettiva di un futuro, di ridare significato alla politica e alla democrazia.

Non ultimo, di realizzare una riforma del pensiero: per restaurare la razionalità contro la razionalizzazione, per imparare a cogliere l'interdisciplinarietà del reale e acquisire così gli strumenti per leggere il linguaggio del sistema planetario. "La terra non è la somma di un pianeta fisico con la biosfera e con l'umanità. La terra è una totalità complessa fisica, biologica e antropologica, in cui la vita è un'emergenza della storia della vita terrestre"²⁶.

Morin conclude, in *Terra-Patria*, che ci dobbiamo armare di pazienza perché siamo solo all'inizio (età del ferro), siamo solo alla vigilia della lotta iniziale. Contrariamente a quello che è accaduto nel passato, si pensi che per oltre un secolo è stato il principio di nazionalità al centro delle preoccupazioni di dottrina politica e delle aspirazioni di popoli e individui all'indipendenza, attualmente non si può negare che sia invece il principio di etnicità che sembra prevalere, e spesso come sinonimo contrapposto a stato e nazionalità. Per tale motivo, esiste un rischio molto reale di velare con presunte tradizioni e precetti religiosi la ricerca di identità concentriche e plurali, l'identità di cittadini terrestri impegnati a livello dell'umanità planetaria. Il termine complessità si è affermato negli ultimi decenni soprattutto in riferimento alla trasformazione in atto nel mondo dell'indagine scientifica dovuta alla crescente inclinazione a rinunciare alle assunzioni di linearità nei sistemi dinamici per indagarne più a fondo il comportamento. In questo saggio, il riferimento da farsi è all'epistemologia della complessità di Morin che indica dei percorsi, un metodo-guida per affrontare la complessità e sviluppare una capacità di resistenza allo stress causato dalla mancanza di punti di riferimento e di mappe di senso.

Così, la capacità di dominare l'incertezza diventa l'elemento fondamentale per essere coerenti con il compito che ci è dato: quello di vivere e di operare rimanendo fedeli alla realtà, sapendo coglierne i segni e i frammenti per ricomporli di volta in volta in unità, anche provvisorie, ma capaci di restituirci un senso complessivo, continuamente ricostruito. Il paradigma della complessità, è, per Morin, l'arché. Il concetto di paradigma, usato dal filosofo della complessità è situato nel nucleus non solo di ogni sistema di idee, di ogni discorso ma soprattutto di ogni cognizione, ossia nel nucleo computistico/olitistico delle operazioni del pensiero che comportano allo stesso tempo il tipo di relazioni logiche di disgiunzione/congiunzione, esclusione/inclusione tra i concetti fondamentali, i caratteri pre-logici, i caratteri pre-linguistici e pre-semantici intorno a cui si elaborano i discorsi.

La lezione derivante dal concetto di "complessità" si traduce nella didattica come promo-

²⁶ Morin E.(1994), *Terra patria*, Raffaello Cortina, Milano, p.102.

zione di un'intelligenza creativa, che verso un sapere di frammenti rinviene l'ordine ed in ultima, analisi costituisce il senso stesso dell'atto conoscitivo.

La rivoluzione paradigmatica comprende il concetto della "complessità didattica", che permette ad un pensiero complesso di organizzare il sapere e di collegare le conoscenze, oggi confinate settorialmente nelle discipline. Per Morin è pregnante nell'attività didattica formare le menti, "che possano disporre di un'attitudine generale a porre e a trattare i problemi e i principi organizzativi che permettano di collegare i saperi e di dare loro un senso"²⁷.

Morin, inoltre, fa un'accurata analisi dello "status" odierno della scuola e ne evidenzia le difficoltà e le incongruenze. Lo studioso accentua la sua attenzione sull'inadeguatezza dei nostri saperi, scissi per discipline in contrapposizione alle esigenze insorgenti nel nostro tempo e tendenti a problemi che si rivelano sempre più polidisciplinari, globali e planetari. Nell'apprendimento dicotomico delle discipline, inoltre, il pensatore ravvisa la causa primigenia dell'incapacità di cogliere ciò che è tenuto insieme ed in altri termini la complessità degli stessi saperi. Abitare la complessità assume i codici culturali propri di una società attraversata da rapidi mutamenti, coglierne dall'interno i dinamismi, rappresenta la modalità ordinaria di vivere pienamente il tempo presente, aprendosi alla possibilità di dominare i cambiamenti, e di inserirsi criticamente nel percorso di costruzione del futuro. La complessità diventa la cifra e l'orizzonte conoscitivo nel quale il sapere, il saper fare e il saper essere devono trovare una efficace sintesi. Abitare la complessità significa dunque attivare processi di ri-significazione epistemologica di saperi "antichi" e "nuovi", approfondire i modi della comunicazione e della recezione della conoscenza, oggi legati non a procedimenti lineari, ma reticolari e ipertestuali. La scuola ha bisogno di trovare strategie nuove per migliorare i processi di insegnamento in modo che l'apprendimento risulti efficace e significativo, in grado di generare interpretazioni della realtà e abilitare le persone ad assumere le responsabilità per il presente e per il futuro. La scelta di questo percorso è stata motivata dalla voglia di intrecciare e comparare una tematica che apparentemente può sembrare lontana e astratta, quale la complessità, a tematiche molto vicine alla nostra quotidianità, ovvero la trasformazione del sistema scolastico italiano, l'integrazione e la questione dell'identità umana. La cultura, secondo Morin, costituisce un sistema generatore di alta complessità in cui, a partire da un certo stadio dell'evoluzione, la complessità del cervello e la complessità culturale si implicano a un punto tale che il ruolo della cultura risulta indispensabile per la stessa evoluzione biologica. La scuola si sta adeguando alle nuove esigenze e pertanto ha promosso innanzitutto l'autonomia scolastica e, in secondo ordine, sta diffondendo l'idea di una programmazione interdisciplinare e multiculturale. Dunque, la scuola concepisce come obiettivo massimo l'integrazione degli alunni in un'ottica di complessità, dove le peculiarità di ciascuno debbano essere valorizzate e fatte conoscere agli altri. In altri termini, pare che la scuola lentamente stia attuando quella che Morin chiama "riforma del pensiero", che essendo collegamento ed interdipendenza tra conoscenze, consente di rispondere alle sfide della globalità e della complessità quotidiana nei suoi vari aspetti.²⁸ La quotidianità, infatti, sebbene erroneamente potrebbe apparire banale e ripetitiva, essa è piena di complessità. La complessità, dunque, è intrinseca all'uomo e quindi da esso imprescindibile.

²⁷ *Ibidem*

²⁸ Portera A. (2003) (a cura di), *Pedagogia interculturale in Italia e in Europa. Aspetti epistemologici e didattici*, V&P Università, Milano, 45-52.

“ETICA E BIOETICA”- Intervento Simposio Sondrio 2001

CHI HA PAURA DEL LUPO CATTIVO?

I giovani e la società

(Maria Rita Astolfi)

M. R. ASTOLFI (www.cyberbrain.eu)

She is a Systemic Psycho-Pedagogy and a Human Resources Independent Researcher. She graduated in Foreign Literature and Languages (English and French) and in Pedagogy with an Experimental Pedagogy thesis. She is also specialized in Special Pedagogy. She is expert in Communication, Structuralism, Systems, Models, Methodology and Didactics. and she is the author of several publications. She is lecturer in workshops, conferences and conventions, some organized by her. She was Practice Fellow in English Language at the Economy and Commerce Faculty of in the University of “Ca’ Foscari” in Venice, Language and Communication and Special Pedagogy teacher in several form training course. For several years she was President of an engineering and of an advanced service sector companies and later she applied to Personal Selection and Formation. She is Co-Founder and V.President of WCSA (World Complexity Science Academy, www.wcsaglobal.org) and she is also member of the Club of Budapest Research Committee. She is joint owner and Editorial Manager of some publications: “Nuova Atlantide”, (the WCSA periodical newspaper on the theory systems and complexity); “Nature e Culture” (on Culture, Science and Philosophy) and “New Life” (on the systemic Global Vision). She is also Editorial Manager of the “www.cyberbrain.eu” website.

L'argomento che oggi affrontiamo è decisamente complesso.

Il fatto è che coinvolge ciò che di più profondo insiste nell'animo dell'uomo: l'esperienza del vivere e quindi il problema non solo del "chi siamo" ma del limite, ammesso che esista, del "fino a che punto possiamo arrivare ad essere" e quindi il problema del diventare.

In un'ipotesi di costruzione di una società su basi etiche e bioetiche, che integri al suo interno tutti i gruppi sociali, e soprattutto i più deboli, la funzione delle domande è fondamentale, poiché è connessa alla possibilità di strutturare norme universali unificanti di riferimento, e dà la possibilità di negoziare e modificare le norme e le regole comuni, che possono variare in base al modificarsi e al crescere della società stessa.

Esiste una risposta alla domanda "chi siamo" solo se viene proiettata in un ambito di fede, che trasforma il dubbio in certezza di significato, supera l'isolamento ed inserisce la vita e la morte in un contesto di immortalità che trascende l'esperienza terrena.

Ma è dell'uomo comune mettersi in bilico tra tensioni che lo elevano e che lo tengono ancorate a quest'esperienza di vita che sembra esaurirsi in sé stessa.

Un'esperienza che diventa necessariamente un continuo percorso tra domande e risposte possibili.

Chi cerca invece risposte esplicite e totalizzanti, pur non essendo ancora in grado di esporre chiaramente le domande, sono i giovani, soprattutto gli Adolescenti, che sono l'oggetto della presente analisi, necessariamente di sintesi e finalizzata all'obiettivo della conferenza, perché l'argomento risulta molto vasto nelle sue implicazioni e ramificazioni.

Si cerca infatti di individuare quali sono le cause e definire gli effetti del disagio del crescere e del divenire adulti, in una società occidentale sempre più complessa, inter-strutturata in modo sempre più diversificato, sempre più difficile da comprendere e da agirsi, se non in situazioni di segmentazione e di frammentazione sperimentalmente casuali, in cui le norme del vivere vengono sovvertite e stravolte, a volte in modo unilaterale, e comunque troppo rapidamente.

Sono infatti gli Adolescenti, spesso trattati come specie a parte, che hanno bisogno di equilibrio e di giustizia e non solo. Essi sono costretti a pagare un prezzo molto alto per riuscire a crescere e ad evolversi come Persone Sociali a tutti gli effetti, con bisogni e diritti propri inalienabili, a partire da quello più profondo ed intimo di essere armonizzati tanto con il proprio conscio quanto con il proprio inconscio.

E come appare questa società oggi?

E' una società che prevede sempre nuove forme di convivenza, l'interrelazione e la continua modificazione dei ruoli, un malessere psicologico indotto dal benessere, ovvero dal "mal-benessere", con il denaro introdotto come unico valore di riferimento, il corpo come luogo altro di manipolazione, il fascino dei mostri in prima pagina, la droga come anestetico sociale, i conflitti e le contraddizioni economico-finanziarie, l'ambiente come luogo di totale e insensato sfruttamento, il terrorismo, cioè ciò che in ultima analisi diventa l'abuso e la licenza di un fare ed un essere senza limiti, ma sempre e comunque in funzione della mancanza di presa di coscienza dell' ampia gamma di auto-scelte possibili.

Una società, tecnocrato-scientifica altamente sviluppata, che offre una onnipotente realtà virtuale, vissuta come unica alternativa possibile e che fa scaturire, e contemporaneamente sfocia, in un potenziale autismo affettivo che può portare, se esasperato, all'autoisolamento e all'autoesclusione dall'esperienza nel mondo.

E' innegabile che tutto ciò porti ansie verso il nuovo che rincorre sé stesso, oltre ad accumulare incertezze, timori e vecchie e nuove paure (più o meno inconsce e/o anche più o meno indotte) che vengono trasmesse e/o si auto-propagano a livello globale.

Tutto questo influenza le reazioni ed i comportamenti degli individui, condizionando soprattutto le fasce dei più deboli, definibili "a rischio", come i giovani adolescenti.

Noi, allora, scopriamo nei loro comportamenti, spesso non adeguati (nell' anoressia, nel bere, nella droga, e nella violenza contro sé stessi e contro gli altri), lo specchio, ambiguo e distorto tra realtà e simulazione, di adattamento a norme di comportamento che vengono spesso (ri-)definite e (ri-)conosciute come certezze ottimali da micro/macro gruppi di potere e/o di riferimento e quindi acriticamente accettate per vere.

L'educazione all'adulità e all'esserci nel mondo viene così profondamente trasmessa ed impartita nei giovani da questo sistema (ir-)razionalmente complesso che li circonda e li ingloba, paradossalmente escludendoli in un'enclave, in cui si ripiegano su sé stessi e sulla propria solitudine.

Un'educazione all'adulità, oltre al recupero della dimensione affettiva e della vita interiore, delle quali sono praticamente mutilati, dovrebbe essere qui intesa, nell'ottica del nostro discorrere, anche come quella acquisizione di concetti di etica e di bioetica che regolano la democrazia e la libertà del vivere nel gruppo sociale e che sono a sostegno di uno sviluppo coerente ed armonico dell'individuo integrato positivamente, che si auto-definisce cosciente e si reputa consapevolmente "felice".

E' ciò è fondamentale per lo sviluppo di un mondo, in cui ognuno possa crescere, evolversi ed interagire con gli altri, in modo "dis-alienato" e coerente rispetto a tempi e modi e sviluppi delle proprie ed altrui capacità personali, inserito in uno scenario futuro sempre più ampio, interagente ed interattivo, in cui muoversi con responsabilità e consapevolezza rispetto alle scelte proprie, nel qui e ora e soprattutto progettualmente per il proprio futuro.

Si sa che la libertà e la democrazia necessitano da sempre di "paletti", di confini e di norme di cui tenere conto e con cui costantemente confrontarsi o scontrarsi, laddove si cerca di fare di tutto per eliminare la possibilità dialettica del conflitto-confronto, per poter vivere in una dimensione di apprendimento definibile di tipo definibile "spontaneista", in cui ad esempio non esiste più la figura della guida autentica, ma solo una serie di guru a cui affidarsi fideisticamente e random.

Ed è proprio la continua relazione dialettica tra incontro e scontro che fa modificare ed evolvere i concetti stessi in un'ottica di flessibilità e modificazione, definibile funzionale, per l'uomo ed il suo vivere in connessione con gli altri nel tempo e nello spazio globali.

Se invece noi ipotizziamo solo un tipo di interscambio definibile di "trasmissione" e quindi una "introiezione" di concetti o rigidi, o distorti, o impropri, o incompleti, o (anche parzialmente) virtuali, riscontriamo la preclusione e l'impossibilità di costruire una propria dimensione di vita soddisfacente in tutte le interconnessioni della sua complessità.

Ricordiamoci che questo avviene in una società fondata sul mito del progresso a tutti i costi, in cui

si privilegiano la quantità, il calcolo ed il corpo, che viene costituita su basi di non appartenenza, di non libertà, di non fratellanza, di non uguaglianza, di non tolleranza, di non equità e quindi complessivamente di non auto-realizzazione e di non rispetto reciproco ed in un contesto in cui la pulsione solidale degli individui viene sospesa.

Ne consegue allora che la progettualità di vita, soprattutto di un adolescente, fa fatica a nutrirsi del senso di appartenenza, della consapevolezza di una identità in divenire, che segue una evoluzione progressiva continua lungo l'arco di vita, proiettata verso la propria realizzazione cioè verso il proprio più completo sviluppo psicologico, morale, intellettuale e spirituale.

Prima di tutto, allora si avverte la necessità di un'emancipazione sociale, anche basata sull'acquisizione di adeguate norme di convivenza reciproche, che permettano, evitando le ipersemplificazioni, di orientarsi e di muoversi in modo etico-solidale nella comunità globale in cui vive.

L'adolescente in particolare necessita più che mai di una presa di coscienza di nuove solidarietà concretamente possibili.

In caso contrario, si fa nascere un profondo disagio nei giovani, si rafforza la loro già connaturata difficoltà del crescere e dell'apprendere, e si struttura in loro un senso subliminale di una disidentità, che li disorienta e che condiziona il loro percorso soggettivo di crescita auto-evolutiva e che lascia spazio a dominazioni e sfruttamento striscianti.

Non solo, ma ciò viene rafforzato anche dalla mancanza di norme certe, il vivere con una concessione troppo ampia di libertà di comportamento, se basata sul disinteresse, l'indifferenza o il permissivismo deresponsabilizzante.

Oppure, se il loro il senso di appartenenza viene radicato, non tanto sull'accettazione delle diversità peculiari e creativamente originali di ognuno, ma solo su formalismi ed imitazioni collettive di comportamenti indotti, e non sentiti nel profondo.

E' qui e adesso allora che noi, nei nostri ruoli attivi, la società tutta, dobbiamo diventare fortemente consapevoli della grossa responsabilità dell'Educare alla realtà multi-intra-dimensionale in cui siamo immersi e di cui siamo parte integrante attiva.

Noi sappiamo infatti che, attivando un circuito responsabile di auto-regolazioni comportamentali e comunicative si possono aiutare nei loro progetti di scelta i più giovani (e con essi ipotizzare uno scenario futuro), che hanno la straordinaria facoltà di andare oltre le parole, per sentire il non detto, ma il realmente vissuto, e quindi ciò che viene effettivamente comunicato loro dall'esterno.

E' entrando in contatto con il vero mondo, interno ed esterno, degli Educatori, è essendo immersi nel mondo dei genitori da cui realmente si nutrono, che essi acquisiscono in modo diretto e/o subliminale le modalità di approccio a sé stessi, all'altro da sé ed all'ambiente in cui vivono.

E' in questo modo che possono identificare obiettivi personali e prendersi cura di realizzarli in tempo reale, pur dovendo interagire con una iper-complessificazione anche dell'etica.

Un profondo disagio del vivere risulta spesso derivare proprio dalla potenziale ambiguità, spesso connaturata nei messaggi di contestuali autonomia e dipendenza, di appartenenza e non appartenenza, di esistenza e di non essenza, che vengono loro trasmessi, e che viene rafforzata dall'indotta incapacità di leggerli nel modo adeguato al contesto e alla situazione.

Se i giovani, rimandano con un effetto boomerang, un insieme strutturato di comportamenti che sembrano imprevedibili, eccessivi, a volte tendenti, come si diceva finanche all'annullamento fisico di sé stessi e degli altri, ciò significa che sono immersi in un mondo interiore tormentato, confuso e contraddittorio, per cui agiscono in preda ad un disorientamento, connesso ad un vuoto esistenziale, che li condiziona.

Guardandoci intorno ed analizzandone l'ordine, il disordine e l'organizzazione, possiamo dire che l'Educazione è fallita oggi?

Se la conseguenza immediata che deriva da una lettura del qui e ora in cui il fenomeno del disagio sembra esasperarsi in modo esponenziale, sembra proprio di sì.

Verifichiamo, infatti, che i concetti di vita e di morte sembrano essere ritornati a quello che si ritiene emozione primordiale, la propria sopravvivenza al di sopra di tutto e di tutti.

Con l'abdicazione-abolizione della Legge del Padre e della fiducia nella vita trasmessa dalla Madre la situazione di disagio, infatti, continua ad emergere in modo esponenziale, nel mondo degli adolescenti, e si struttura in questo contesto, che sembra al di fuori di norme e regole universali, riconosciute come filosoficamente strutturanti ed unificanti.

In questo noi possiamo leggere quella ipotesi di fallimento contingente, che porta alla potenziale distruzione di possibile scenari futuri, strutturati su basi etico-filosofiche-socio-spirituali, che vengono, invece, permeati da una non consapevolezza della storia globale dell'individuo e del mondo, passata, presente e futura, in funzione di atomizzate e atomizzanti certezze locali.

La manipolazione e/o la soppressione del significato della storia infatti, conduce ad un vivere "sopra le righe", avulso da un prima ed un dopo, costringendo ad una costante immersione in un presente ambiguo e deformante, che porta all'evitamento dei problemi fondamentali del vivere e del convivere, che sembrano minacciosi e inquietanti.

La mancanza di un significato della profondità del tempo, inoltre, ipotizza per i giovani, e non solo per loro, un futuro che o risulta stereotipato e unidirezionato (successo, soldi e potere a qualsiasi costo) e quindi falsificante, ovvero non esiste se non per creare ondegianti parossismi collettivi.

E' uno scenario di separazione, di isolamento, di individualismi, che taglia le radici e quindi si dimostra a-progettuale, in cui il giovane subisce una cesura del vivifico cordone ombelicale che lo connette con la propria storia e con il mondo e lo rende solo, con sé stesso e con l'altro da sé.

Una solitudine oltretutto non richiesta e non cercata ma alienante e distorta.

L'agire connesso è un muoversi casuale, per tentativi, su sentieri che non hanno più nulla di conosciuto o di ri-conoscibile, in cui predominano le luci e le ribalte di ciò che possiamo definire di un palcoscenico fittizio e ammaliante, in cui si proietta il proprio vivere.

Da un vivere virtuale e di solitudine, nasce un profondo disagio legato al più o meno consapevole concetto di morte, che viene coscientemente avvertito, soprattutto nei giovanissimi "a rischio", come vuoto e come annullamento e condiziona sia il loro mondo emozionale e relazionale, che il vivere il tempo e l'affettività e condiziona la loro progettualità del futuro.

Esso è sempre più legato ad un progetto di "corpo" che, percepito come estraneo oltretutto nelle sue trasformazioni radicali, resta avulso dalle aspettative e che viene interconnesso a manipolazioni narcisistiche anche estreme pur di piegarlo alle esigenze di un'immagine precostruita e falsificante oltre che fuorviante.

Durante un intervento-dibattito sul "Vivere la propria Adolescenza" con un gruppo di adolescenti, una ragazza, pluri-ripetente (con difficoltà di apprendimento e soprattutto di comportamento disarmonico e di adattamento ai ritmi e ai tempi della scuola, con una situazione familiare disastrosa alle spalle) ha ammesso che la sua paura ultima e più urgente era il problema della Morte.

Si poneva il problema del dopo. "Io devo pensare e credere che ci sarà qualcosa dopo", mi diceva, "perché altrimenti impazzisco, di notte piango e non riesco a dormire".

Per lei, era come se l'ipotesi di questo possibile "vuoto" progettuale condizionasse il suo vivere molto al di sopra le righe e la ricerca di un senso, anche in esperienze che non dovevano appartenere ai suoi quindici anni.

Dal vuoto di una morte che annulla, nasceva l'esigenza di una onnipotenza e di un'immortalità realizzate nell'eccesso, in un qui e ora in cui tutto è concesso, al di fuori di responsabilità affettive e di qualsiasi regola etico-sociali.

La sua era una pressante ma inconsapevole richiesta del "chi sono", "da dove vengo", "dove sto andando" a cui non era stata data risposta.

Quando noi pensiamo ai giovani, in particolare agli adolescenti, li consideriamo in un'ottica astratta di "condizione giovanile di massa" in cui perdono il "diritto di individualità" e quindi spesso diventano "preda" di esperti super specializzati che tendono ad un punto di vista unificante.

In questo caso, dunque, pur trattandosi di singoli individui con bisogni, emozioni, sensazioni, risorse e capacità proprie, ci imponiamo subito un generico e rassicurante pregiudizio generazionale stereotipato: "sono piccoli, non sanno quello che sono e quello che vogliono".

Una tradizione tanto stereotipata quanto rassicurante, e che continua comunque ad agire in funzione

comunicativa diffusa all'interno di scuola, famiglia e società, identifica quella particolare fase di passaggio dall'infanzia alla vita adulta in cui non si appartiene ad entrambe, che viene così affrontata attraverso un processo di cristallizzazione definitoria che crea da una parte potere e dall'altra attesa e dipendenza.

E' proprio in questo modo che neghiamo loro uno spazio di movimento riconosciuto, e quindi neghiamo il loro esserci in evoluzione continua.

Perchè essi sono esattamente quello che sono cioè in continuo confronto con una fase del divenire rapidissima e soprattutto fisicamente, emotivamente, affettivamente complessa.

Ne consegue che, anche con i loro comportamenti più esasperati, è soprattutto alla domanda del "chi sono" che vogliono risposte sia dalla società, che dall'interno di sé stessi.

E se da una parte sia l'ambiguità comunicativo-informativa che la loro solitudine li isola da possibili, anche se a volte virtuali, modelli rassicuranti che orientano, dall'altra si confrontano con adulti, (altrettanto isolati in un contesto globale sempre più complesso e articolato che ha moltiplicato punti di vista e direzioni di marcia) che hanno perso le loro radici e sono più che mai spaventati dall'enorme impegno che deriva da responsabilità educative in questo contesto di complessa ambiguità etico-sociale, che costringe ad un continuo riappropriarsi di un'identità che sfugge.

Allora per rassicurarci e de-responsabilizzarci rispetto al nostro ruolo di costruttori di giovani, dilazioniamo il problema e rafforziamo l'idea che questo essere adolescenti in realtà sia un "non-essere-ancora" o un "mezzo-essere" o un "non-essere-abbastanza" e così via.

"Dica pure che ci considerano dei cretini" ha detto una delle giovani ragazze che ha partecipato al dibattito sull'argomento.

Ciò è possibile se l'identità viene ritenuta e riconosciuta come uno stato e non come in effetti è: un divenire potenziale.

E gli adolescenti, come singoli individui, incarnano appieno questa idea del "divenire" che non è solo loro propria, ma che in realtà appartiene all'uomo lungo l'intera sua esperienza.

Il problema della morte che la ragazza aveva avuto il coraggio di esprimere non era altro che un problema connesso al non appartenere e quindi al non esistere, che denotava soprattutto una incapacità strutturale di armonizzare mente, corpo ed emozioni con il sé per strutturare un'identità personale con una morale autonoma.

Ciò significa che se l'identità degli adolescenti viene riconosciuta proprio nel non riconoscere loro uno stato di essere ciò che sono, come possono vivere, ovvero, morire, se non in uno stato di "non essenza"?

E di qui la loro angoscia ed il loro accanimento verso sé stessi ed il proprio corpo, e contro l'altro da sé.

Si trovano quindi di fronte ad una ipotesi di annullamento psico-fisico completo in un momento determinante, esclusivo della loro esperienza di vita, che oltretutto esiste di solo di per sé, poiché non è riconosciuta appieno.

Si deve dar loro atto che si tratta di una contraddizione potenzialmente devastante.

Spesso non si riconoscono, infatti, agli Adolescenti che: o i doveri di ascoltare e seguire i consigli di chi è "più grande" di loro, in una relazione di potere che contrappone "chi sa" a chi "non sa" (e "neppure è in grado di sapere o capire").

Oppure, con la dimissione dell'adulto di riferimento nella sua dimensione divenuta ormai solo amicale e non genitoriale, si concede loro una libertà totale e permissiva che li pone allo sbaraglio di fronte ad opzioni di scelta che si muovono entro lo spettro di variabili che comprendono tutte le esperienze possibili, vivendo illusioni di narcisistica onnipotenza.

Quasi sempre, si negano loro, soprattutto a fatti e non certo a parole, i diritti di una crescita autonoma e responsabile, seguita e guidata in modo armonico in base ai loro tempi e modi, cioè alle esigenze della loro intera, e specifica, personalità in divenire.

Dunque se il problema della morte che la ragazza aveva avuto il coraggio di esprimere non era altro che un problema connesso al non appartenere e al non essere, si evince l'enorme importanza del

gruppo amicale di riferimento per gli Adolescenti, quello che chiamano "*la MIA compagnia*".

Il rafforzativo dell'aggettivo possessivo enfatizza non solo un "appartenere" ad un enclave privilegiata" e quindi la possibilità di un' auto-gestione e di un auto-adattamento-accettazione passivi ed a-critici, ma anche un possesso affettivo e quindi compensatorio di un potere su qualcuno e/o qualcosa.

E' infatti nel gruppo ed attraverso il gruppo che gli Adolescenti credono di trovare conferme del loro esistere e del loro essere ciò che sono, ovvero ciò che credono o sperano o vogliono essere.

E' qui che trovano un auto-riconoscimento sociale di tipo auto-referenziale.

E' infatti adeguandosi e conformandosi alle micro-regole del clan, spesso chiuso con una struttura gerarchica ben definita, che ritrovano una identità riconosciuta all'interno e riconoscibile all'esterno, data proprio dall'appartenere proprio a quel gruppo e non un altro.

L'inserimento in quel gruppo, più o meno scelto o "ambito", più o meno integrato o di scontro, diviene fondamentale poiché è soprattutto al suo interno che i giovani trovano ciò che ritengono essere *le risposte*.

Va da sé che si tratta di nuovo di parcellizzazioni di punti di vista settoriali, limitati e limitanti, in cui raramente si percepisce una visione sistemico-globale delle cose.

Il loro agire poi, individuale e di gruppo, al di sopra delle righe, diviene l'espressione del disagio conseguente alla perdita di una visione dell'esserci che non sia frammentata e parcellizzata, ma globale e aperta, che porta a comportamenti esasperati che attivano anche per attirare l'attenzione e per superare l'invisibilità sociale.

Essi infatti vogliono esistere anche per gli altri: "Ci siamo, siamo qui, siamo quello che siamo, riconosceteci il disagio del diventare, poichè non sappiamo che il divenire è condizione esistenziale continua dell'uomo e anche voi spesso ve ne dimenticate".

Questo deriva anche dal fatto che, secondo una tuttora condizionante e imperante logica comune, l'uomo viene ancora considerato animale sociale che esiste in ruoli stereotipati, tradizionalmente strutturati e tramandati, pur nelle loro modificazioni contestuali, anche se i confini di ruolo ormai cominciano non tanto a sfumare, quanto a funzionare da contenitori di ritorno ovvero da barriere di differenziazione (ad esempio: la negazione, ovvero il ritardo forzato, *dell'essere anziano*).

L'esperienza del vivere sembra avvenire, infatti, in fasi ben riconosciute con diritti e doveri codificati e soprattutto rigidi e ben definiti: *l'essere* bambino, il *diventare* adulto, *l'essere* adulto, *l'essere* anziano.

Come si comprende, anche in quest'ottica, l'unico ruolo che si riconosce in divenire è proprio il passaggio adolescenziale in cui non si è più qualcosa e si diventerà qualcos'altro.

In sintesi ci si trova su di una linea di confine che delimita una zona d'ombra in cui si deve ricostruire un tutto da una totalità frantumata, ma nel contempo si ritiene che ciò sia una narrazione impossibile.

Siamo nel pieno di un'ambiguità che impregna e che diviene strutturante.

D'altra parte se la consapevolezza della complessità della vita nasce proprio nel momento in cui l'individuo diventa appieno cosciente del suo esserci nel mondo e quindi responsabile delle proprie scelte, la comunità di appartenenza è in grado di garantire ad un giovane la capacità di assumersi appieno tale capacità come consapevolezza di possibilità illimitate?

Non è facile formare alla diversità, ai dubbi ed alle incertezze (pur scomodi), all'imprevisto, tendenzialmente all'autonomia auto-gestionale; sviluppare capacità potenziali latenti ed in divenire come l'apprendimento di strategie per gestire e organizzare l'ordinario e lo straordinario; liberare una forte creatività progettuale; avendo come obiettivo la libertà come conquista continua di una morale autonoma; sviluppare un contesto culturale che produca conoscenza e dis-velamento, e ciò in una società motivante che non tenda continuamente ad annullarle.

Oggi tutto deve essere codificato, tutto programmato, tutto verificato, tutto chiaro e definito anche a costo di ignoranza ed accecamento.

E più si tende a questa ipersemplicificazione di percorso, più la realtà di riferimento diviene complessa e tendenzialmente ambigua nei suoi riferimenti di parte, poiché oltretutto si arriva a

giustificare tutto ed il contrario di tutto.

Questa situazione fomenta una ingestibile paura non solo e non tanto del futuro quant'anche del presente: la paura del *lupo cattivo*, che arriva, blandisce e colpisce, ma soprattutto, morendo, genera una progenie di altri sé stessi che invadono e pervadono tutto senza limiti.

Tutti dunque abbiamo introiettato la figura-paura del *lupo cattivo*, il fatto è che non sappiamo più chi è il *lupo cattivo*.

Il titolo rimanda infatti ad quel concetto di ambiguità connesso al significato che oggi risulta effettivamente piuttosto complesso.

Il riconoscimento del lupo in quanto tale, in quest'epoca incerta tra progresso e regresso. è reso infatti più complicato per gli Adolescenti, alla luce di ciò che vivono come esperienza tutti i giorni, in cui modelli, positivi, vengono affiancati e superati da modelli più desiderabili ed ambiti, definibili al limite e/o sopra la norma, in cui non riescono a riconoscere e a validare come vero ciò che è stato e continua ad essere trasmesso loro.

Ciò viene esasperato dai media con un bombardamento di informazioni continuo e condizionante, tale per cui anche l' auto-adeguamento a modelli proposti, indifferentemente distorti, diventa causa di profondo disagio e scollamento dalla propria capacità di auto-realizzazione della propria personalità nel mondo in quanto tale.

Da qui il profondo stato di confusione che genera, soprattutto nei giovani più a rischio, comportamenti di devianza.

Non evitare il lupo allora, ma essere divorati dal lupo, diventa l'esperienza totalizzante, estrema, non più un rischio potenziale, ma un atto deliberato, ambito e ricercato.

Una forma di auto- etero- cannibalismo che porta ad una "eliminazione" della paura, attraverso una com-unione totale col nemico, in un esorcizzante rito tribale di auto-annullamento collettivo.

Questo riporta ad una riconsiderazione sulla distinzione dei ruoli tra *buoni* e *cattivi* all'interno del micro-gruppo amicale di riferimento, che a sua volta risulta ancora altamente ambigua nella sua potenziale ed indifferenziata "orwelliana" alternanza.

Il "*cattivo*" in ogni caso è sempre l'altro da sé.

Mentre la definizione di "*buono*" diventa autoreferenziale ed enfatizza la diversità come diade concettuale, che presume una cesura psico-fisica all'interno del gruppo sociale, ("*o sei di qua*" o "*sei di là*") ed ognuna delle posizioni giustifica e rafforza le interne identità in maniera totale, con un conseguente processo di una potenziale auto-assoluzione che diviene estremistico-collettiva.

Non esiste più una terra di mezzo, come punto di incontro, come territorio di potenzialità da scoprire, come risorsa di mondi da esplorare, come vera ricchezza dell'esperienza umana, anzi se esiste non è di nessuno, mentre dovrebbe essere soprattutto dei giovani, un patrimonio di possibilità che viene loro sottratto fino alla negazione della sua esistenza.

E ciò non appartiene loro se non come indotto, come acquisito, poiché nasce da un condizionamento subliminale che viene, sia pure negandolo o condannandolo a parole, continuamente rafforzato forse anche perché sfruttabile dal punto di vista socio-politico ed economico.

I mass media, come creatori di significato, hanno solitamente come referente un gruppo economico finanziario.

Allora ci si potrebbe chiedere se qualcuno di questi gruppi ha interesse nel giocare su questa ambiguità informativa, per creare, di fatto, dei disagi che portano poi a visioni del mondo distorte ma ovviamente economicamente funzionali.

Ci troviamo di fronte ad una situazione di definizione della normalità costruita in base a falsi parametri indotti.

Allora se non possiamo distinguere e scegliere, se non dalle nostre rigide posizioni precostituite, e quindi, decidendo e discriminando a solo a priori ed in base a formalismi indotti, chi appartiene ad una o ad un'altra fazione/gruppo/squadra, significa che si è interrotto un sistema di comunicazione libera e consapevole.

Una comunicazione libera e consapevole che viene sostituita da un livello di interrelazione mediata

da pregiudizi e stereotipi.

Ne consegue che la percezione e l'interpretazione della realtà del vivere non sono più autenticamente vissute, ma risultano distorte e deviate da informazioni sovrabbondanti e condizionanti.

L'effetto di disgregazione, che risulta dall'exasperazione di questo fenomeno, si concretizza in un possibile non riconoscimento sociale, ed in quella potenziale e strisciante auto-disistima che possono portare al disagio esistenziale.

A tutti gli effetti viene sospesa la possibilità di effettuare scelte libere, autonome e autenticamente gratificanti in funzione di una auto-motivazione riconosciuta e portante.

Norme che in realtà dovrebbero mutare, non in base ad una conquista costruita sul dibattito ed il confronto, ma in base ai valori che vengono indotti come corretti, nel qui e ora della situazione.

Un mutamento che non è flessibilità dialettica, ma ondeggiamento di posizioni alterne e contraddittorie.

In questo caso, la capacità di applicare processi di autocritica e dissenso autentici sono negati, poiché possono collocare di fuori del gruppo di appartenenza e al di fuori di norme comuni indotte, inducendo frammentazione e segregazione psico-fisica e sociale.

Un Adolescente, allora, che deve mutuare dal contesto una capacità di giudizio autonoma e correttamente adeguata alla propria personalità in evoluzione, ne risulta ulteriormente confuso e risulta preda di tensioni diverse e spesso opposte.

Il suo crescere, in una fase di costruzione del proprio sé più profondo, in divenire verso una adultità che lo gratifichi, ne può risultare fortemente condizionato.

Come potrà in questa situazione acquisire quelle certezze di base, quei valori universali profondi che lo rendano Persona Autentica in grado di muoversi autonomamente e consapevolmente con capacità critiche e discriminanti per effettuare scelte opzionali nel sistema di riferimento?

Un'etica ed una bioetica che si fondano su un disagio creato ad arte appaiono distorte nel loro significato e nelle loro finalità.

Il disagio appartiene a tutti gli Adolescenti, ed è insito nella loro condizione del vivere, è il livello di disagio e/o di integrazione di ognuno che può differire.

Si deve qui comunque distinguere tra un'integrazione conseguente ad adeguamento passivo ma tranquillizzante, ed una accettazione mediata, critica e consapevole, delle norme e regole imposte, che mutano in un contesto di relazione dialettica.

Nel primo caso esiste fissità, rigidità, stereotipo, pregiudizio, immutabilità, conformismo, moralismi, idealismi.

Nel secondo caso esiste lo spazio per la flessibilità, il dialogo, la modificazione, la ricerca e l'adeguamento a nuovi stili e modi di vita più consoni alle mutate e mutabili condizioni individuali e di una società reale, che prova profonde tensioni verso un'ideale di armonia e felicità.

L'ambiguità sottesa nel "*lupo cattivo*" può essere intesa allora come incapacità di riconoscimento, pluralismo di significati, comunque incoerenti ed apparentemente contrapposti, connessi ad un obbligo di scelte tendenzialmente riconoscibili come "normalizzanti" e quindi tranquillizzanti.

Ma se la lettura dell'ambiguità, come condizione inevitabile e comunque in atto, viene rovesciata e viene intesa come potenzialità di una multiforme e complessa realtà, come pluralità e ricchezza di significati, la possiamo considerare come risorsa?

E' fondamentale sviluppare nei giovani la consapevolezza che è possibile scegliere, sempre e comunque, consapevolmente in un'ottica di sicurezza, autoaffermazione, libertà, democrazia e anche di ricerca di una possibile felicità.

Esistono frammenti di disagio relazionale, ma sono e/o repressi, e/o controllati inconsapevolmente dal loro vivere in una realtà, di complesso ovattata, che li protegge e isola da un fuori, ambito, ma a volte ritenuto inesistente o virtuale, e spesso non tanto pericoloso quanto nebuloso.

E' sottesa comunque, ed emerge se provocata, una tensione consapevole verso una ricerca di significati profondi relativi ad un vivere cosciente, in cui etica e bioetica acquistino un significato strutturale e funzionale.

Un significato connesso ad un vivere creativo e a quell'adulità reale che libera e rende connessi al resto del mondo.

Si comprende allora che diventa fondamentale contribuire a sviluppare nei giovani la capacità di comprendere la realtà, di orientarsi e di saper effettuare scelte significative attraverso un rapporto di inter-comunicazione funzionale, continua, efficace e globale.

Passare cioè dal "*lupo come problema*" al "*lupo come risorsa*".

A questo punto risulta ovvio analizzare, in quest'ottica ed in grande sintesi, la favola di "Cappuccetto Rosso" come metafora di una realtà complessa.

Tutti la conosciamo.

La favola inizia con la madre della bambina che dice alla figlia di non passare per il bosco "perché c'è il lupo cattivo"

La madre sapeva della sua esistenza, ma lo conosceva veramente?

Quello che voglio dire è che i suoi avvertimenti sono generici.

Esiste un lupo, è cattivo, per cui si deve evitare.

Ma non lo identifica, non dice a Capuccetto Rosso che ha le orecchie "**graaaaaandi**", la bocca "**graaaaaande**", gli occhi "**graaaaaandi**".

Sarebbe stato più facile per la bambina riconoscerlo e scappare una volta incontrato, sulla base di un identikit abbastanza veritiero.

Invece no!

La madre sa che il lupo è sempre uguale e sempre diverso, può anche cambiare con il cambiare del contesto sociale, delle sue regole.

Ma sa che è la bambina che deve conoscere e sperimentare il suo presente ed il suo futuro anche a rischio di incontrare il lupo, e potenzialmente esserne divorata.

Il lupo che l'attende rappresenta l'altro da sé.

Ma anche il molteplice, l'ondeggiante, il contraddittorio, l'ambiguità, il trasformismo, l'illusione, la sirena, la potenza ammaliatrice del proibito, che si ammanta di rassicurante normalità.

Il bosco è il "fuori" un'ipotesi di scenario, sconosciuto, ambiguo, ambivalente, tanto positivo (i fiori) quanto negativo (il lupo), diventa la *selva oscura* di Dante.

Rappresenta ciò che esiste al di fuori del nido rassicurante e protetto.

Starà a Capuccetto Rosso fare le proprie scelte, pur sapendo ciò a cui può andare incontro.

Il sentiero sicuro, indicato dalla madre, è un consiglio, ma noi sappiamo che, è dei giovani esplorare, superare i limiti per trovare nuovi percorsi e nuove opportunità.

Ciò può essere rischioso, ma è indispensabile per l'avanzamento dell'umanità tutta.

E la bambina non è in grado di ri-conoscere immediatamente il lupo.

E l'incontro con questa realtà incantatrice le fa disconoscere la nonna, che rappresenta le sue radici, la tradizione, il passato, che viene altresì ingoiato, divorato, in un presente di annullamento totale e di morte.

Cosa rappresenta allora il cacciatore vivifico?

Il cacciatore è l'elemento attivo, il padre condizionante, la norma, la giustizia, l'etica.

Egli è in grado di muoversi ovunque, su sentieri conosciuti e sconosciuti, poiché è in grado di discriminare il buono dal cattivo.

Il fucile però lo rappresenta sempre all'erta poiché nei meandri del futuro, lo scenario ed i suoi significati possono mutare, per cui egli è consapevole dell'esigenza di vigilare di fare scelte, anche dolorose e totalizzanti, ma necessarie non tanto e non solo per la sopravvivenza, ma per un consapevole e creativo vivere nel mondo.

La madre rappresenta l'elemento passivo, l'infanzia, la protezione, l'affetto incondizionato, che non possono e non devono essere un pretesto, un paravento per nascondersi al mondo.

E' importante se dà sostegno ed una spinta consapevole verso il fuori, una volta esaurita la sua funzione totalizzante.

Il bosco, il sentiero, il lupo, la nonna, il cacciatore, nel loro essere simbolo di una realtà complessa, rappresentano il territorio da esplorare, il fuori, ricco di molteplici esperienze che possono portare

ad un'adulità da conquistare.

L'adolescente diventa allora l'eroe-esploratore della propria storia e acquisisce la consapevolezza della necessaria complessità del vivere, bilanciata tra *affettività, rischi e norme regolatrici*.

Se ne deduce che sono le variabili affettive, educative ed etico- socio-politico- economiche, che i possono condizionare i giovani nel loro incontro-scontro con la realtà connesse ad una (auto-)formazione permanente

In ultima analisi, si rende comunque necessaria una educazione alla conoscenza, intesa come riconoscimento del lupo nei suoi travestimenti possibili, ed una negoziazione sul significato che essi assumono nel contesto, per scegliere in tempo reale, liberamente e coscientemente, il proprio agire funzionale, in un mondo in cui sono in gioco potenti forze di parcellizzazione e smembramento.

Si tratta di ripensare il modello educativo che deve tener conto di un sistema complesso di pluri-variabili inter ed intraconnesse per "innestare" nei giovani sia il germe della capacità di *conoscere, comprendere ed acquisire* norme e regole, che guidino ed organizzino il vivere sociale nelle sue profonde ambiguità e contraddizioni, sia stili e modi di vita propri ed altrui di una appartenenza sociale al di là dei miti dell'assoluto, che di una psico-sopiritualità che tenga conto di un appartenere ad una realtà più vasta, misteriosa ed inglobante.

Ma soprattutto mai dare solo risposte, ma educare al sapere porsi le domande per comprendere ed adeguarsi ai mutamenti possibili in un'ottica di flessibilità ed adattamento.



LIBERATORIA PER L'INVIO DI UN ARTICOLO/SAGGIO

*Al Prof. D.P. Errigo
Direttore Responsabile
de "Nature e Culture".
S.P.M.*

RITAGLIARE O FOTOCOPIARE

Indir. Via FAX

0425.28409

ovvero (in f.to .jpeg)

e-mail 1: info@cyberbrain.eu

e-mail 2: demred1@teletu.it

Oggetto: autorizzazione alla pubblicazione del seguente Articolo/Saggio:

“.....”

Il sottoscritto, nato a il

residente ain via/piazza

Cod. Fisc.

AUTORIZZA

il Prof. Errigo, in qualità di Direttore Responsabile de “Nature e Culture”, a pubblicare nella Rivista medesima, il proprio contributo intitolato:

“.....”

NEL CONTEMPO PRENDE ATTO CHE:

- dopo l'approvazione dell'Articolo/Saggio da parte del Consiglio di Redazione, per la congruità con la filosofia della Rivista, il Saggio stesso sarà trasmesso al Comitato Scientifico per la valutazione/approvazione BPR.
- l'Articolo/Saggio sarà pubblicato in un numero della Rivista da definirsi, solo dopo le due approvazioni.

AUTORIZZA INOLTRE

il trattamento dei suoi dati personali ai sensi della legge 675/96 sulla Privacy.

DATA

Firma

Nota:

l'Articolo/Saggio (lingua italiana o inglese, f.to .doc, pagina usuale, Times New Roman, 12) sarà preceduto da un breve curriculum dell'Autore e dall'Abstract (inglese); terminerà con il fondo articolo recante le eventuali note e l'eventuale bibliografia.

SI PREGA DI ATTENERSI A QUESTE SEMPLICI REGOLE

INSERTO PUBBLICITARIO GRATUITO

WCSA (wscaglobal.org) is a cultural association whose mission is purely scientific. It aims to conceive, plan, organize, evaluate and promote basic and applied scientific research, both on a theoretical and on a practical level. WCSA is engaged in spreading scientific research and knowledge in whatever way and form, especially in the field of interdisciplinary, systemic and complexity sciences. Thus, to make systemic science able to provide relevant scientific and intellectual contributions, e.g. from engineering to biology, from pedagogy to economics, from mathematics to sociology, from cybernetic to architecture, etc., as long as they operate through a systemic approach. WCSA is also focused on strategic problem solving concerning the fundamental evolutionary challenges that human society is currently facing in the energetic, ecologic and biotechnological domains by applying a creative and innovative pluralism at every research stage. WCSA mission involves a strong support to both Italian and foreign scholars' education in every field related to the systemic approach, also promoting the exchange and cooperation among researchers. The Academy is focused on providing a deontological code concerning research and scientific or humanistic studies.





NATURE E CULTURE

Rivista di Scienza e Filosofia

Anno 2° - n° 1 - Dic 2011

Aut. Trib. Rovigo n° 4/2010 del 21/05/10

Periodicità: Varia

Direttore Responsabile

Demetrio Pietro Errigo

Direttore Editoriale

Maria Rita Astolfi

Direttore Scientifico

Andrea Pitasi

andrea.pitasi@gmail.com

www.andreapitasi.com

Consiglio di Redazione

Roberta Tedeschi (Capo Redattore)

Emilia Ferone

Giovanna Porcaro Sabatini

Rosaria Romano

Chiara Trofino

Direzione e Redazione:

**via Mameli, 1
45100 Rovigo (Italy)**

Direzione:

dpe@cyberbrain.eu

mra@cyberbrain.eu

Redazione:

info@cyberbrain.eu

demred1@teletu.it

website:

www.cyberbrain.eu

INDICE

La storia di un percorso “sistemico”

(M.R.Astolfi)

Pag. 4

Il progetto “CYBORG”

(S. d’Alessandro)

Pag. 14

s.d.i.p

via Mameli, 1

45100 Rovigo (Italy)

Editato nel mese di Luglio 2012

*La Rivista “Nature e Culture” viene fondata nel maggio del 2010 e da subito punta sulla qualità scientifica degli apporti.
 La procedura di referaggio è costituita da un pieno meccanismo di “blind peer reviewing” (BPR) secondo i criteri riportati di seguito.
 Sono coinvolti nella procedura BPR
 sia alcuni membri del comitato scientifico di questa Rivista
 sia referees esterni esperti in scienze interdisciplinari.
 Dalla sua fondazione, inoltre, la Rivista
 sta sviluppando intense collaborazioni con la
 WORLD COMPLEXITY SCIENCE ACADEMY (WCSA)
 Le lingue ufficiali di “Nature e Culture” sono Italiano ed Inglese.*

BLIND PEER REVIEWING STANDARDS

Espressione del voto in decimi per ogni criterio¹.

Titolo del volume:	
CRITERIO	VOTO
Originalità innovativo/riconfigurativa	
Potenza e ricchezza teorica e concettuale	
Coerenza ed eleganza teorica, metodologica, applicativa del volume nel suo complesso	
Coerenza ed attendibilità metodologica	
Potenzialità di generare spin-off teorici, applicativi e/o riconfigurativi	
Chiarezza e univocità terminologico – concettuale	
Appropriatezza, trasparenza e riproducibilità delle fonti bibliografiche	
Ampiezza globale e cosmopolita della fonti bibliografiche e dei modelli concettuali di riferimento.	
Capacità di sistematizzare saperi pluridisciplinari	
	Tot.
ULTERIORI COMMENTI E VALUTAZIONI	

¹

Il BS della Rivista, e per essa il suo Direttore, valuterà nel seguente modo i punteggi complessivi assegnati dal referee anonimo:

Da 0 a 39: giudizio negativo

Da 40 a 49: appena sufficiente per la pubblicazione anche se con riserva.

Da 50 a 69: accettato per la pubblicazione.

Da 70 a 90: pienamente accettato, se ne consiglia la pubblicazione con tempestività.

La decisione finale relativa alla pubblicabilità del testo spetta al Direttore Responsabile della Rivista.

Le due interviste qui presentate sono tratte da:



Demetrio P. Errigo
Sentieri Sistemici
dalla Filosofia alla Sistemica alla Tecnoscienza,

Prefazione di E. Laszlo

Postfazione di A. Pitasi

All'interno: colloqui con l'Autore di M.R. Astolfi e di S. D'Alessandro

Lingua: italiana

Loffredo Editore, University Press, Napoli 2011

Pagg 406

€ 21,50

ISBN: 9788875645069

La storia di un percorso “sistemico”

- a cura della Dott. Maria Rita Astolfi¹ -

(2009)

Professor Errigo², data la complessità del discorso sui sistemi e sui modelli Le farò un serie di domande anche non correlate tra loro e a vasto raggio per sintetizzare il suo percorso globale. Partiamo dalla Cyberneurophysiology, che Lei ha sviluppato e costruito, come la scienza su cui si basa il suo lavoro e che costituisce la sintesi fondante del suo percorso. Come ritiene si possa agire per individuare, all'interno della realtà della complessità dei fenomeni, quelle dinamiche strutturali e sovrastrutturali che permettono di indagare l'imprevedibilità dei fenomeni stessi?

Per ottenere tutto ciò occorre un mutamento sostanziale dei metodi di approccio che solitamente sono intralevel, passando a nuovi e più adatti come quelli interlevel che, nella teoria dei sistemi, spiegano molto di più i “fenomeni”. Proprio in base a questo la Cyberneurophysiology si propone come scienza di “interlevel” fondata su categorie sostanziali.

Se l'economia sostanziale del problema riguarda l'autonomia contestuale del sistema rispetto ad azioni perturbanti, sempre nei confronti di un sistema capace di auto-organizzarsi e auto-proiettarsi rispetto ad una filosofia che lo guida, qual è quel fluido sinergico che l'ha trasportata ovvero trasformata? Ovvero più semplicemente come è possibile arrivare a descrivere e gestire l'autoconsapevolezza di una realtà potenziale?

E' una domanda estremamente complessa, molto simile alla realtà che cerchiamo di descrivere ed analizzare. Prima di arrivare a delle conclusioni certe, ho divagato in vari rami della ricerca costruendo

¹ *Maria Rita Astolfi* (www.cyberbrain.eu). She is a Systemic Psycho-Pedagogist and a Human Resources Independent Researcher. She graduated in Foreign Literature and Languages (English and French) and in Pedagogy with an Experimental Pedagogy thesis. She is also specialized in Special Pedagogy. She is expert in Communication, Structuralism, Systems, Models, Methodology and Didactics. And she is the author of several publications. She is lecturer in workshops, conferences and conventions, some organized by her. She was Practice Fellow in English Language at the Economy and Commerce Faculty of in the University of “Ca' Foscari” in Venice, Language and Communication and Special Pedagogy teacher in several training course. For several years she was President of engineering and of an advanced service sector companies and later she applied to Personal Selection and Formation. She is Co-Founder and President of WCSA (World Complexity Science Academy, www.wcsaglobal.org) and she is also member of the Club of Budapest Research Committee. She is joint owner and Editorial Manager of some publications: “Nuova Atlantide”, (the WCSA Review on the theory systems and complexity); “Nature e Culture” (on Culture, Science and Philosophy) and “New Life” (on the systemic Global Vision). She is also Editorial Manager of the “www.cyberbrain.eu” website.

² *D. P. Errigo* (dpe@cyberbrain.eu). After obtaining the “A Level” Certificate at the Italian “classic” High School, and after his musical studies, he graduated in Chemical Engineering (magneto-fluid-dynamics researches and applications) and in Speculative Philosophy (as the foundation of Gnosiology, Epistemology, Sociology, Politics, Ethics and Religion). He is an expert in Robotics, Laser, Cybernetics, Plasma-Jet Propulsion, and in many other scientific and humanistic fields such as High Polymers, Neurophysiology, Biochemistry, Language Philosophy, and Science Philosophy. He is also an Independent Researcher, he is expert in neural-simulations, variable electro-magnets fields and bio-sociology of politics. For some years, he lectured in seminars in some Italian University faculties. He was also elected in the Italian Chamber of Deputies and was in charge from 1996 to 2001 and now he is member of the Italian Ex-Parliamentary “Cultural Affairs” Commission. He is also member of the Club of Budapest scientific committee. He is Co-Founder and Emeritus President of WCSA (World Complexity Science Academy, www.wcsaglobal.org), Musician, Journalist, Lecturer, he is joint-owner and editor of some publications: “Nuova Atlantide”, (the WCSA periodical newspaper on the theory systems and complexity); “Nature e Culture” (on Culture, Science and Philosophy) and “New Life” (on the systemic Global Vision). He is also joint-owner and editor of the “www.cyberbrain.eu” website. He is the author of several scientific publications and papers, scientific communications and some patents. In his researches he uses the models theory and the systemic approach to chaos and complexity in socio-politics, robotics and neural-sciences fields. His researches are based on the traditional studies or literature regarding: Biophysics, Biochemistry, Neural-Physiology, Laser, Magneto-Hydro-Dynamics, Aristotelian and Fuzzy Logic, Informatics, General and Micro-Electronics, Bio-Regulation, Statistics Thermodynamics, Digital and Analogical Micro-circuits, Feed-back, Connecting Nets, Models for Analogical Simulations, Neural Science, and other.

tanti tasselli separati. Ad un certo punto sono riuscito a scoprire un filo rosso, ed è successo quando tutto il mosaico che mi ero inconsapevolmente costruito si è finalmente composto come tale, cioè solo quando ho capito che *la parola non è la cosa* e che se il desiderio non è separato da me come osservatore che lo sto guardando, allora mi creo sì una mente creatrice, ma non ho creazione. Non doveva essere il mio pensiero a creare un'immagine, al contrario la mia mente doveva diventare vigile e passiva. Quando sono arrivato a rispondere completamente con tutti i miei sensi al mondo circostante, è stato il mondo ad entrare in me, anche come in un sogno. E da quel momento personalmente sono scomparso come osservatore separato, divenendo realtà percepita e percepibile.

Ogni teoria scientifica prevede una serie di elementi che concorrono ed intercorrono, nel pregiudizio delle astrazioni, per rincorrere ciò che di fatto è apparentemente inafferrabile. Lei afferma che per comprendere la struttura dell'organizzazione della realtà, o delle realtà previste e descritte, ci si deve basare di necessità su accertamenti dei fondamenti per l'auto-comprensione di come si svolge il reale lavoro di un'auto-organizzazione basata sulla flessibilità e plasticità e sulla condivisione sincretica delle informazioni. Professore, ci dà qui una definizione di "Sistema Complesso" che permetta l'assorbimento dell'incertezza nella stesura di un modello di approccio che consenta una gerarchizzazione di strutture ed elementi?

Vede, per sistema intendo un insieme strutturato di elementi omogenei o simil-omogenei, e tutti con l'obiettivo di una funzionalità diretta ad un fine comune. La struttura li rende interdipendenti fra loro e l'interconnessione è totale. Un sistema viene denominato complesso quando è almeno dissipativo, autopoietico ed autoregolante oltre ad avere altre caratteristiche. Intanto è dissipativo perché è irreversibile, e come tale è trasmettitore di informazioni verso il proprio esterno, oltre ovviamente nel proprio interno. Ciò significa che il sistema non è supposto isolato. D'altra parte, tanto più è grande l'irreversibilità tanto più è grande il differenziale di entropia e conseguentemente tanto più è grande la variazione informativa emessa. Quindi la dissipazione equivale alla possibilità di informazione. Fra parentesi, un segnale viene definito, come tale, informativo quando è riconducibile a schemi semantici e sintattici noti tra l'emettitore ed il ricevitore, altrimenti è solo un rumore. E', comunque, autopoietico perché costituisce in se stesso le regole della propria trasformazione, diciamo il suo metabolismo (o anabolismo o catabolismo che sia). Ed è in grado di costituire le regole perché possiede le potenzialità per attuarle. E' autoregolante perché è in grado di controllarsi, verificarsi, adattarsi, modificarsi in modo autonomo, anche sfruttando materia ed energia ed informazioni che riceve dal suo esterno attraverso la sua interfaccia. Nel sistema con le sue tre caratteristiche fondamentali (ma ve ne sono delle altre soprattutto se il "sistema" considerato è quello politico-sociale), ognuno dei suoi elementi modifica per lo meno il proprio "esserci" attraverso una serie di equilibri dinamici di tipo adattativo costruendo una propria memoria che consente eventuali ripristini (totali o parziali). In definitiva la presenza ed il comportamento di ogni elemento sono di tipo caotico. Ed il sistema complesso così come formulato diventa anch'esso di tipo caotico. Un sistema così può essere valutabile matematicamente mediante equazioni la cui soluzione è solitamente difficoltosa; allora su di esso costruiamo un modello e vediamo cosa succede. Un modello non è altro che una rappresentazione fittizia di una realtà approssimata. Se su di un universo di elementi noi determiniamo certe variabili che riteniamo importanti, facciamo delle ipotesi, queste portano a delle equazioni le cui soluzioni devono almeno essere numericamente simili agli intervalli di varianza di quelle variabili. Se succede, il modello diventa una teoria, falsificabile per dirla alla Popper, altrimenti si butta o meglio può essere variato a sufficienza affinché possa essere inglobato in una teoria più vasta, diventandone, al limite, uno dei casi limite.

Professor Errigo, mi conferma che il problema è sempre e comunque quello di indagare su di una realtà entropica, di individuare la genesi delle norme che la costituiscono ed i rischi connessi ad un programma decisionale a garanzia di ambivalenze possibili nel caso e nel caos del vivere?

E' interessante riportare il pensiero di Poincaré; pensi, del 1903, che afferma, cito a grandi linee, che una piccolissima causa può determinare un effetto considerevole e non conoscendone la catena causale ci si rivolge al caso, ma anche se conoscessimo tutto non potremmo conoscere le condizioni e le variazioni delle condizioni al contorno e soprattutto quelle iniziali se non in modo vago. Non è il momento di entrare in dettagli con formule e grafici, però è doveroso ricordare che ogni punto-evento del percorso temporale del sistema che si trasforma o viene trasformato, è un punto-evento di equilibrio dinamico; e l'insieme di tutti questi punti di equilibrio dinamico, fuori dai collassi, rappresenta, appunto, ciò che, come già detto, viene chiamato "caos". Allora si può comprendere che cambiano anche le condizioni per poter considerare l'entropia allo stesso modo di prima, però considerando anche l'informazione associata. E tanto per capirci, se ciò succede nei sistemi fisici specie nel micro, a parte che si considera non correttamente il macro come un insieme di micro, si può già pensare cosa succede negli ecosistemi e nei sistemi biologici in genere. Pensiamo al cervello, alla mente, al sistema nervoso, a quello endocrino, a quello immunitario, a quello psichico, a quello sociale, in definitiva al sistema totale: la Natura.

Una teoria parte dal presupposto che si interpreti la funzione del senso sottotraccia della realtà attraverso un metodo di indagine che si appoggi su dati ed opzioni concrete e/o concretizzabili e si basi sul controllo per la validazione dei processi e dei percorsi. Lei ritiene che, con l'aumento della complessità, la riproduzione teorica dei processi coinvolga una razionalità che identifichi un nuovo metodo, oppure una plurivariegata e sincronica sintesi di metodi?

A mio avviso e proprio per il mio metodo d'indagine, pare interessante quanto detto a suo tempo da Feyerabend che insisteva sulla procedura epistemologica evidenziando che l'accordo tra i fatti e le teorie favorisce le teorie a scapito dei fatti stessi, mentre bisognerebbe procedere controinduttivamente. Ma non è del tutto soddisfacente o convincente così come espresso. Qualsiasi discorso sul metodo abbisogna della consapevolezza della valenza del già ottenuto. Ogni teoria è plurivariegata ed è necessario trattenere da essa "ciò che si dimostra buono". Non è tanto il metodo in sé, quanto il percorso intellettuale ed intelletivo che sta alla base di tutto il discorrere scientifico, come del resto per altri tipi di discorso. Spesse volte una verità non è altro che una falsità rovesciata, quindi può avvenire che non sia il metodo in sé ma il suo modo di percorrerlo che porta a delle conclusioni fittizie. Non si tratta pertanto di verificare in senso tradizionale o di falsificare alla Popper, ovvero alla Kuhn di ricorrere a "paradigmi" a indicare un presunto insieme di teorie, con annessi e connessi accettati universalmente, ovvero ancora ricorrere a gruppi di ricerca più o meno leggermente differenti tra loro alla Lakatos. Né di distruggere il tutto alla Feyerabend, nel tentativo di rinormalizzare un mosaico disperso. Si tratta solo di verificare se i principi del metodo induttivo-deduttivo miscelati con l'esperienza, seguano il o un percorso corretto. E' quindi necessaria una nuova teoria, che si presenti come metateoria, che spieghi preliminarmente l'atteggiamento investigativo e non solo l'oggetto da investigare. Questo che io preferisco è il metodo analogico associativo, che non è di per sé un metodo in senso tradizionale, ma una sommatoria di comportamenti osservativi, giudicati consoni all'obbiettivo del nostro tendere e del nostro misurarci con la Natura e quindi anche con noi stessi.

Se ci muoviamo sul piano della ricerca scientifica che presupponga, come Lei afferma, proprio la ricerca di un ordinamento di particelle-individui apparentemente stabili tra eventi che temporalmente appaiono e scompaiono, quale problema è connesso alla metodologia rispetto alla descrizione della così complessa ed evanescente esperienza dell'esserci?

Per una dimostrazione con relativa esperienza, ci si presenta non un semplice problema ma un ingombrante problema euristico. In effetti sia Einstein che Heisenberg e poi Gödel hanno posto tre serie di paletti non indifferenti al riflettere e al ricercare: il primo con il postulato della costanza della velocità della luce nel macro, il secondo con il principio di indeterminazione nel micro, avevano posto un limite invalicabile all'empirismo, il terzo con le falsità dimostrabili e le verità indimostrabili

relativamente a tutti i sistemi formali coerenti, aveva posto un freno al razionalismo. Da un certo punto di vista si può affermare che il Gödel matematico è finalisticamente la traduzione astratta, anche se in modo restrittivo, di Einstein e di Heisenberg. E' a questo punto che emerge il problema di fondo che Lei ha puntualmente evidenziato. Il problema è quello della corrispondenza tra una fenomenologia reale o supposta e quella di un riduttivismo che certamente porta a delle esclusioni e che quindi nuoce non solo alla scienza ma anche alle sue ricadute..

In una ipotetica rappresentazione scientifica multi-intra-dimensionale, il circuito essenziale della conoscenza e la densità dei processi fa pensare al problema delle facoltà e dei limiti dell'ontologia connessi al metodo di indagine. Lei cosa ne pensa?

Non ho mai ritenuto possibile che la scienza si basi sull'ontologia nè che debba esserle riportata. La scienza è epistemologia basata sulla fenomenologia sottoposta ad analisi critica. Anche se i metodi d'indagine che solitamente si scelgono possono essere o deduttivi o induttivi, personalmente, essendo contro un metodo preconstituito, anarchicamente scelgo le analogie e le associazioni. E' stata proprio l'esperienza presentante delle impossibilità oggettive che mi ha portato a questo.

Con l'aumento della complessità materiale aumenta la capacità di costruire ed elaborare informazioni. Esistono analogie nella razionalità informativa del sistema? Ed eventualmente come si possono applicare alle categorie di forma e sostanza?

Per risponderle mi rifaccio alle "particonde". Ricordo che quando avevo iniziato a leggere su fotoni ed interferenza mi era balzata l'idea che vi fossero non solo delle analogie formali ma anche sostanziali tra particelle ed onde. Il concetto che ne derivava nella comunità scientifica era dato dal neologismo "particonda" che a me suonava malissimo, anche se era fondamentale. Ed uno dei miei primi commenti scritti che conservo ancora a margine di un libro di allora è proprio questo: "*quasi come se l'onda fosse l'informazione associata all'energia-impulso [a sua volta] associata alla particella*". Quindi, per me una cosa era studiare una particella, un'altra l'onda informativa associata, un'altra ancora studiarle assieme. La meccanica quantistica e quella ondulatoria parlavano di due cose diverse inerenti il medesimo oggetto, la particonda, appunto. Ciò che le riuniva era l'oggetto che, a sua volta, era intra ed interdisciplinare. L'uguaglianza, chiamiamola così, tra le due, a suo tempo dimostrata da Schrödinger, era sulla sostanza-oggetto e non sulla forma che le relazionava all'oggetto: insomma si riferiva alle categorie sostanziali e non a quelle formali.

Professore, nell'osservazione-evoluzione di un sistema complesso l'eccesso di eccitazione perturbante può portare ad un "collasso" informativo e quindi ad uno "stallo" del sistema? Quali sono le conseguenze sulla particella-individuo alla ricerca della certezza della Verità?

Per quanto riguarda ciò che lei chiama "collasso", desidero fare una preliminare digressione. Qualsiasi polinomio (o eventualmente una funzione implicita) in sé non ha significato informativo, cioè è solo una relazione tra singole parti che lo costituiscono. Diventa informativo se il polinomio (o l'eventuale funzione implicita) stesso è uguagliato o "paragonato" a zero o ad altro, cioè se è trasformato in equazione, e così fornisce le soluzioni della variabile indipendente per le quali quella dipendente assume valori specifici. Al limite, se tutto diventa zero la funzione si annulla, insomma collassa. Specificatamente e solo per esempio, in quello che viene chiamato il "collasso variazionale", il teorema variazionale vale solo per gli stati più bassi di ciascuna simmetria permettendo che uno stato eccitato approssimato abbia un'energia *più bassa* di quella esatta. Solitamente gli elementi di una sovrapposizione quantistica di stati, sono corrispondenti all'elemento di una sovrapposizione quantistica. E ciò è dovuto al più criticabile postulato della meccanica quantistica che parla della misura dell'osservabile e della sua conseguente proiezione sull'autostato specifico. Proprio in base alle conseguenze di questo postulato, se vogliamo ottenere un risultato specifico tutte le diversità devono confluire su un unico risultato, ottenendo quello che, sempre in meccanica quantistica, si chiama

“collasso della funzione d'onda” che pare che ultimamente si sia dimostrato essere reversibile. Detto questo, Le dirò che ci sono almeno quattro modi per approcciarsi al concetto di “collasso”. Dal punto di vista matematico (funzionale, tensoriale, topologico), dal punto di vista fisico teorico (funzione d'onda ed anche gravitazionale), dal punto di vista tecnico (ingegneristico, biologico), e poi dal punto di vista sensoriale (fisiologico). E questi concetti non sono così facilmente emigrabili da una parte all'altra perché i linguaggi specifici, specializzati non sono interscambiabili. Questa, per esempio, è una difficoltà della divulgazione scientifica. Allora, in presenza di ciò che definiamo ad esempio stallo, oltre a chiederci di cosa si tratta, la domanda sulla causa non consente una risposta semplice, perché vi possono essere cause che in realtà sono degli effetti di cause precedenti o vi possono essere delle concause che non conosciamo e che magari sono essenziali per il scoprimento della verità. Lo stesso vale per gli effetti, su un elemento dell'insieme o sull'insieme stesso, considerando le relazioni che possono intercorrere tra un singolo e tutto il resto. Dal punto di vista umano, il cosa potrebbe produrre, può essere visto in senso benevolo o malevolo, o in senso morale, o in senso escatologico, o in senso “politico”, o in senso legalmente permesso o in senso vietato dal Ministero degli Interni. E potrebbe anche non succedere nulla dato che un'analisi matematica ad esempio produce l'arco delle probabilità e non le certezze. Da un qualcosa deriva sempre un qualcos'altro anche perché per noi umani non esiste l'immobilità parmenidea. L'importante è definire, al posto di collasso, “stallo” ovvero il suo opposto. Se lo si definisce come “impossibilità di...” allora si deve analizzare se l'impossibilità è reale interna ovvero esterna, oppure se non è reale ma ritenuta tale, oppure ancora una reazione. In ognuno dei casi l'averla definita è già un primo contrattacco.

Il sistema deve continuamente, e soprattutto paradossalmente, misurarsi in un'oscillazione tra prospettive interne ed esterne ad un sistema definibile “Luhmannianamente chiuso”. In un tale sistema comunque dinamico ed autopoietico come si trasmette l'informazione in modo da trasformare segnali energetici in comunicazione efficace?

Rispondo con un'analogia con i miei modelli neurali. Studiando a fondo questi modelli mi sono accorto che ciò che è organico riceve e reagisce a segnali energetici più facilmente se essi sono dell'ordine di grandezza delle strutture molecolari coinvolte. I segnali cellulari sono certamente molto più piccoli; nel loro caso quasi certamente le informazioni scambiate sono inversamente proporzionali alla potenza dei segnali energetici portanti. Si tratta di analizzare o valutare in senso generale, delle variazioni configurazionali delle macromolecole bersaglio dovute a flussi energetici che attivano spesso l'effetto tunnel in condizione di perturbazione: vale a dire che dobbiamo ritenere che un flusso elettromagnetico informativo dovuto ad elevatissima diluizione abbia un'altissima probabilità di interferire sull'informazione generata dai composti (il bersaglio) che costituiscono la cellula o quant'altro. In questo caso non si parla più di sostanze ma delle informazioni che loro forme attive sono in grado di dare, irradiando in uno spazio quasi-sferico attorno ad esse. Se all'interno di questo spazio quasi-sferico si trova il bersaglio (l'unico in grado di recepire il messaggio, mentre altri tipi di bersaglio che dialogano con frequenze informative diverse non sono in grado di leggerlo) allora vi è la comunicazione. Una quantità minima informativa è in grado di eccitare la ricezione, e riesce ad ottenere un risultato superiore evitando quella che viene definita la "barriera energetica di attivazione", che necessiterebbe di energia più elevata per lo stesso ottenimento. In questi modelli non sempre una molteplicità produce complessità, però produce una comunicazione efficace. Anche nei sistemi sociali succede ed in modo notevolmente amplificato e con tutte le conseguenze possibili, come d'altronde Lei molto acutamente e argutamente mi accennava prima di iniziare la nostra conversazione.

Professore, Lei preferisce esprimersi per analogie, anzi sembra basarsi su di una osservazione, ovvero un'auto-osservazione in uno spazio “immaginario” allargando lo spazio accessibile delle possibilità potenziali. Quali sono le premesse sottese a tale logica comunicativa ed esperienziale che comunque implica concetti di similarità nelle strutture dalle quali dipende la complessità del

sistema?

A mio avviso se una logica sottesa è analoga, nel comportamento, fra gli oggetti della logica stessa, allora anche le conclusioni (della logica e degli oggetti) devono essere analoghe. E per me questo esplica i concetti di similarità ma anche di differenziazione che possono indicare o, meglio, implicare od escludere anche la dualità, la sovrapponibilità, l'equiparabilità, la complementarietà, etc. E', diciamo, "complicato" che questo discorso possa essere accettato. In ogni caso come si possono, in questo nuovo quadro, elaborare i concetti ed i termini designanti riferiti alla natura di oggetti designati? Per me la risposta è kantianamente chiara: occorre intervenire sulla "Teoria delle Categorie" applicata esclusivamente all'interdisciplinarietà. Quindi occorre, al limite, modificarla.

Allora, in una situazione di interdisciplinarietà e tenendo conto che lo sviluppo implica cambiamenti continui nel tempo e nello spazio, quale modello di simulazione comportamentale di base è riuscito ad individuare, con la proprietà di eliminarne le deviazioni, comunque fondabile su di una ricerca di un nucleo di conoscenza fondamentale?

Per me è stato determinante partire proprio simulando cause ed effetti in termini matematici, sotto le categorie di Tempo e di Spazio, ed ipotizzando, ad esempio nei modelli socio-politici, che il tendere di un individuo acculturato sia diretto verso la sua inscindibile Libertà. Libertà non Licenza. Libertà verso la speranza, e dalle privazioni e dagli oscurantismi o peggio, fisici o mentali. Nel modello di base che ho ipotizzato, e che ne è divenuta l'assunzione fondamentale, stabilivo che l'opposto di un concetto non è il concetto opposto, ma l'insieme di tutti i concetti che differiscono dal concetto stesso. Ciò ha portato al scoprimento che prima di tutto per un' unica Tesi si propongono più Antitesi e quindi ne derivano più Sintesi; e ne consegue di concerto che diventa necessaria la costruzione di una logica (minimo) a tre valori in cui si introduce il concetto di "indeterminato" ("nè V nè F", ovvero ad un tempo "e V e F") il cui opposto diventa "determinato" (cioè "o V o F") ma con indeterminazione delle condizioni necessitanti. Quello che ho scritto per giustificare e fondare la costruzione di un modello di simulazione comportamentale, si è rivelato anche come la "giustificazione" di qualsiasi teoria dei modelli e del concetto di simulazione, almeno come li uso io.

Professor Errigo, si può dire, quindi, che Lei abbia costruito il suo Modello di Ricerca eliminandone le contraddizioni e le infrazioni alle regole logiche, che è riuscito a superarne l'arbitrio ovvero la potenziale contraddizione interna ed è arrivato ad un ipotesi di conoscenza globale. E arrivato a questo riformulando l'Universo anche come ente di strumento di controllo del sistema con elementi dialettici in cui le aspettative divengono complesse operazioni auto-referenziali comunque ri-strutturanti e ri-definienti?

Per certi aspetti si. Infatti, dopo moltissimi anni di studio e di ricerca, sono riuscito a costruire il modello di un sistema generico complesso riferito ai processi, presupponendo il sistema come reale, aperto, dissipativo, caotico, cioè dotato di multiple successioni di equilibri dinamici, ad un tempo seriale e parallelo, internamente regolante ed esternamente regolato e soprattutto dotato di memoria accrescitiva. La sorpresa è stata quando ho scoperto che può essere valido nel doppio campo, e cioè sia del biologico sia, soprattutto (per quanto di mia competenza ed interesse e con gli opportuni aggiustamenti) del sociale, soprattutto per la ricerca di masse critiche.

Se i sistemi viventi biologici come quelli sociali possono intrecciare inter ed intra-relazioni tanto in successione quanto simultaneamente, per cui sono in grado di coniugare velocità e complessità, come si sottopongono ai limiti di una scienza epistemologica?

E' comprensibile che i rapporti, le relazioni tra Neuroni, Enti, Fatti, Elementi semplici, diano origine ad una supposta complessità, dando vita nel contempo ad un'idea forte di complessità perché è di struttura (tra elementi di Insieme) e quindi di sistema. Nella scienza (ed anche nella Tecnica), ciò che è complesso deve essere sottoposto a vincoli (ad esempio logico-formali, matematici e altro), il cui

numero è funzione della Complessità, per essere analizzato, conosciuto, e poi, eventualmente, gestito. Ma questi vincoli limitano la libertà del complesso e si va a rischio di limitarne anche la natura. Bisogna considerare che l'oggetto delle nostre osservazioni sia libero nelle sue particolarizzazioni e, al contempo, vincolato nelle sue relazioni, Quindi è necessario trovare nell'interfaccia singolo-insieme le caratteristiche generali proprie di un sistema.

Prendiamo per esempio il rapporto universale Uomo-Stato, che apparentemente sembra poter non essere affidato alla logica, come può essere comunque rappresentato nelle sue interrelazioni sistemiche in un ottica non radicalizzante ma dialettica, comunque analogica?

Il rapporto Uomo-Stato può essere rappresentato da un insieme di particelle in movimento all'interno di un contenitore deformabile. Tenga conto che un contenitore deformabile è un particolare sistema in cui avviene una regolazione, che lo completa, mediata dalla "coscienza della conoscenza" di ciascuna particella, che nello specifico io chiamo "Homo Liber". Allora una delle conseguenze della conoscenza del rapporto Uomo-Stato porterà alla considerazione della creazione concettuale di un Sovra-Stato che trascenda le definizioni usuali; come per esempio il concetto di uno Stato Planetario in cui l'eticità ed il senso di legalità derivano da e sono garanti della Libertà e del Progresso. Da questo ne possiamo trarre alcune conseguenze: prima di tutto che questo stato planetario è un sistema autoregolante e che è di fatto un insieme strutturato di elementi interagenti, e voglio specificare che in questa definibile "cosmo-sociologia", le parole "struttura" ed "elemento" vengono traslate rispettivamente a "norma" e "persona". Inoltre ne deriviamo che tali elementi interagenti determinano l'insieme normandolo, cioè strutturandolo, costituendo e definendo, sincronicamente, diacronicamente e topologicamente il Sistema stesso. Ne può certamente derivare che l'interazione è determinata da e determina il grado di cultura e di libertà, e quindi di eticità e senso della norma degli elementi che lo costituiscono e soprattutto che tale interazione è comunicativa, ad un tempo comportamentale e rituale.

Qui diventa inevitabile parlare di "Potere". Mi dica, è possibile, attraverso una considerazione analitica funzionale o strutturale, arrivare a definirne un modello universale generalizzato nei suoi confini definitivi, soprattutto se si parla di assolutizzazione?

Nei miei modelli sociali parlo spesso di razionalizzazione economico-politico selettiva con la quale viene assolutizzato il Potere. Fra parentesi quando ero giovane ritenevo più corretto parlare di Dovere. Ovviamente si può andare dalla politica semplificabile come "seriosa e sociale" a quella "demenziale ed individuale", con tutte le possibilità configurative che si trovano nell'intervallo definitivo. L'assolutizzazione del Potere diventa una nuova categoria politica, oltre a quella già conosciuta del potere tout court. Per questo ho svolto un'indagine che è sostanzialmente suddivisibile in due parti essenziali: una statica ed una dinamica. L'indagine statica ha portato ad una curva in cui è evidente come venga distribuito il consenso popolare alla forma governativa che il corpo sociale si è scelto (ma anche il dissenso espresso dal corpo sociale che non ha scelto la medesima forma governativa) ed in particolare si vede come si distribuiscono e si raggruppano tutti gli individui rispetto alla assolutizzazione del potere, considerando la loro distanza dalla razionalizzazione economico-politico selettiva. E da qui anche la possibilità di individuare la presenza di "interferenze" anche sostanziali. D'altra parte l'indagine dinamica, peraltro matematicamente molto più complessa, mostra cosa succede tenendo conto della possibile reiterazione delle condizioni che porterebbe più punti differenziati, ma generati dalla stessa funzione, a costituire dei sottoinsiemi omogenei. Comunque si arriva ai modelli dinamici utilizzando un semplice algoritmo dei frattali ed imponendo ai punti iniziali e a tutti i loro derivati per iterazione di essere elementi di un insieme di Julia. In ultima analisi ho notato comunque una ricorsività temporale delle parti statiche preliminarmente calcolate e descritte.

Ci spieghi come si attiva la macchina organizzativa degli eventi possibili rispetto agli assunti sul comportamento umano, tenuto conto della complessa indedicibilità dei fenomeni connessi, della

potenziale codifica delle istruzioni, in un universo apparentemente programmabile verso una materia sempre più organizzata, e comunque in prospettiva di un futuro ignoto ed irraggiungibile.

Quello che ho ottenuto principalmente dalle mie ricerche sul campo, oltre che la probabilità di un evento è risultata funzione della metrica dello spazio e dei tempi degli osservatori e che la Teoria della Relatività ed è ulteriormente generalizzabile in una Teoria Unificata, è stato una serie di assunti sul comportamento umano d'insieme e come singolo. Prima di tutto che il comportamento d'insieme è rappresentabile mediante funzioni spazio-temporali biarmoniche e che il comportamento umano come singolo è rappresentabile mediante funzioni di Bessel che corrispondono alle soluzioni dell'equazione di Schrödinger modificata. Ma ho verificato anche che l'ideologia in senso lato, o politica o religiosa in senso ristretto, si comporta come elemento di regolazione-retroazione sulla libertà dell'individuo, modificando la struttura del Mondo 3 di Popper, che "la cultura e la ragione assoluta sociale" sono rappresentabili in termini di grandezze vettoriali. E, volendo, si potrebbero anche rappresentare le fughe dall'ideologia (di partito) per confluire nella fede (di parte). Ho verificato anche che il "fatto" è relativo all'individuo singolo e per ogni singolo individuo e che tutto questo poi si ripercuote necessariamente nell'insieme degli individui attraverso la struttura del sistema. Soprattutto ho acclarato che il tempo e la verità sono in noi, anzi noi siamo il tempo e la verità. A proposito poi del Mondo 3 di Popper, sono stato intellettualmente costretto a dividerlo in due parti: il prima quello 3 tout court cioè quello delle province logiche e non logiche appunto del Mondo 3 e la seconda, quella più complessa quella dei sistemi puri e metafisici del Mondo, il Mondo 4. E questo perché i sistemi filosofici e le complessità scientifiche costituiscono un mondo a sé.

Quale allora la funzione della già citata massa critica? Si può dire che divenendo libera da ogni concetto spazio-temporale sia in grado di realizzare una continua esplosione di confini? Ovvero, Professore, le sue simulazioni di modelli possono dimostrare che la massa critica agisce in un sistema sempre più complesso che trova la sua efficacia nell'intenzione che precede l'estensione nell'identità o nelle identità potenziali di una visione globale?

Dal punto di vista socio-politico, una massa critica è una soglia quantitativa minima della massa al di sopra della quale gli elementi della massa stessa nel loro insieme cercano di ottenere quello per cui operano. La teoria della massa critica spirituale e comportamentale si basa sulla fusione tra i concetti di Identità e di Unità. L'identità riguarda l'unione di un soggetto con se stesso, mentre l'unità riguarda l'unione di un soggetto con altri soggetti. Ogni parte del nostro pluriverso è una identità, e l'unione di tutte queste parti fornisce l'unità. In ultima analisi, ho ottenuto, con le mie simulazioni sociali che si può stabilire la fattibilità sociale di un modello di obiettivo etico-spirituale, al di là e al di sopra del materiale. E' per questo che ritengo che sarebbe il caso di riproporre la gnoseologia a stretto contatto con la teoria dei sistemi altamente complessi (corpo umano, corpo sociale, natura), perché solo da qui può partire una nuova sistematizzazione filosofica del sapere da attuarsi nella prassi come un nuovo "prendersi cura" dell'umanità in una nuova "visione globale". Per completezza, occorrerebbe in più, tutto un discorso vibrazionale in cui la musica e la matematica giocano un ruolo fondamentale. E si pone anche il problema del pensiero: cos'è, com'è, dov'è, e a volte anche "perché è", ma si può rischiare di esulare dal campo della ricerca squisitamente scientifica, almeno secondo gli usuali dettami dell'establishment..

Professore, se aumentano i limiti della separazione in un sistema di pensiero autoreferenziale in cui è la contraddizione che disunisce anche se paradossalmente ha una funzione unificante, esiste una funzione del prendersi cura in una visione globale fortemente sintetica? Quale modello di visione/realtà/intelligenza/cultura è sincreticamente possibile allora?

Vorrei partire dal Mito della Caverna di Platone, e se vogliamo anche di Fichte con la sua "Missione del Dotto", Mito che parla del "ritorno" come "retroazione" dentro la Caverna. Si può ritenere si

riferisca a coloro che, certamente “bona fide” devono far apprendere norme ed idee, o idee normate ovvero idee in base a norme, con il pericolo che simile “imposizione”, anche se non ritenuta tale, possa occultare la validità dell’idea stessa e provocare nel contempo il rifiuto. Allora, questo diviene l’omaggio al “didatta” che deve essere in linea con la tecnica della didattica. Nella “Lettre sur le sourds et les muets” del 1751, Diderot accenna alla differenza tra la pittura e la poesia dal punto di vista di chi osserva e cerca di comprendere. La prima rappresenta gli eventi in forma simultanea, non impiegando la dimensione temporale e corrisponde a ciò che nell’articolo viene definita “intelligenza simultanea” o “implicitante”. Una simile intelligenza non dà priorità agli elementi né alle forme informative secondo criteri di causa-effetto o di prima-poi, ma si affida alla casualità volitiva o interpretativa del soggetto. Ci rimanda pertanto a quel modello di realtà di tipo statistico, che deve essere normato mediante un intervento didattico: vedi il saggio che ritorna nella caverna. La seconda tutto l’opposto: è sequenziale, causale, temporale, esplicitante. Si hanno pertanto due tipi di intelligenza. E ai due modelli di intelligenza è possibile far corrispondere due tipi di cultura. Da notare: non due culture ma due tipi di cultura e, in conseguenza, due tipi di formazione delle conoscenze o meglio della conoscenza universale, cioè la visione globale. La conoscenza umana oscilla tra il simultaneo ed il sequenziale, ma è certo che l’essenzialità della cultura alfabetica è la successione, e solo chi è allenato nella sequenzialità può esercitare anche la simultaneità. Ma non viceversa.

Lei parla di coscienza umana, ma dati i suoi studi sulla cibernetica, spingiamo oltre l’impossibile il potenzialmente possibile cioè la differenziazione umano-macchina ovvero umano-cyborg o addirittura un cyborg-umano. Si può arrivare a teorizzare anche una differenza di genere in un progetto di convivenza consapevole in uno stato che integra e accoglie?

Io credo che oggi sia possibile da pensare ma improbabile da realizzare un Cyborg dotato di una differenziazione sessuale tale da inglobare anche un suo pensiero “specializzato”. Ma se un giorno ci riusciremo, cioè se riusciremo a distinguere una mascolinità, dotata di “anima”, ed una femminilità, dotata di “animus”, e quindi se riusciremo a specializzare le due strutture differenziandole ed implementandole, allora, anche per ognuna di loro due, dovremo puntare ad un cyborg-androgine; per una nuova etica molto più vasta ed “onnicomprendensiva”. Probabilmente tutto ciò succederà anche quando la categoria fondamentale dell’individuo, la sua “humanitas” sarà prevalente rispetto a qualsiasi altra categoria socio-economica imposta surrettiziamente sulla massa dei singoli.

Professore, quali certezze e non certezze sono ipotizzabili possibili per un Cyborg? quali il nesso o il compromesso tra vita e computazione? Esiste teoricamente una specializzazione concettuale, che permetta un’elaborazione attiva e passiva, una strutturazione dell’universale, nella elaborazione mentale di un cyborg? Si può identificare una potenziale corrispondenza cervelamente?

Le premetto che la presenza dell’asetticità della matematica come simbolo interpretativo, rende inutile la corrispondenza mente-cervello per un robot così come tradizionalmente la intendiamo noi umani. Però anche in questo modo, e me ne sono accorto col tempo, si ipotizza che un “vero” cyborg non possa vivere di sola matematica e quindi le espressioni costruibili sono necessarie ma non sufficienti per introdurre, per lui, anche una vita di relazione. Bisogna inserire, allora, anche altri concetti/parametri non squisitamente razionali. Dice Deleuze che una teoria ha una funzione esattamente come quella di una cassetta degli attrezzi. Ma se vi sono, come vi sono, proposizioni indedicibili, verità non dimostrabili, realtà non misurabili, come potranno essere costituite queste nuove teorie per essere contemporaneamente e totalmente aderenti alla *non certezza* da un lato ed alla *certezza* dall’altro? Per rispondere a questa domanda che rivolgo soprattutto a me stesso, faccio spesso riferimento al bambino o bambina che dalla nascita sfrutta nella crescita fisica ed intellettuale sia il suo DNA sia la relazione con il suo esterno, inglobandolo, memorizzandolo e sfruttandolo. Un cyborg come lo intendo io deve essere costruito da set di istruzioni minime costituite dalla distribuzione del

suo hardware, sia come struttura che come funzioni correlate. Questo è il suo DNA. Non deve possedere software perché già di per sé lo costruisce in relazione con l'altro da sé, viventi o mondo in generale. Deve essere munito anche lui di memoria accrescitiva. Deve essere quindi in grado di percepire, di introiettare, di correlare, di scegliere, di comportarsi. Avrà certo bisogno di aiuto esterno, ma non dovrà essere "prigioniero" dell'umano. *Insomma anche lui dovrà nascere libero, "libero di"*. Dato che la sua mente deriva dall'hardware, per lui vi sarà di certo la corrispondenza. Ma sarà certamente una corrispondenza diversa da come la intendiamo noi qui e ora.

Prof. Errigo, una domanda specifica e forse, per me, la più complessa di tutte poiché insiste sul campo dell'apprendimento e soprattutto sulle possibilità di un vero auto-apprendimento da parte di un cyborg. Può esistere un ruolo giocabile dalle vibrazioni nel campo della mappa della "psiche" di un cyborg per quanto riguarda le capacità di apprendimento? Ovvero in che modo potrebbe apprendere un cyborg se ciò non dovesse avvenire attraverso una pre-programmazione o anche una pro-auto-programmazione strutturale "imposta" e quindi già progettata a priori? Esiste una funzione strutturale delle vibrazioni? Cioè la presenza di variazioni del campo vibrazionale, potrebbe corrispondere alle possibili fasi di cambiamento della struttura che investe la potenziale plasticità morfogenetica potenziale e che dunque "crea il mondo" nel suo divenire?

Non è certamente un'unica domanda anzi un complesso di idee che certamente porta di fatto anche altrove e che necessita di una risposta plurima abbastanza "complicata". Il discorso sull'aspetto vibrazionale in relazione ad una interconnessione interno-esterno, ed in funzione di un apprendimento possibile, apre potenziali orizzonti. Io credo proprio, come credo anche Lei visto che ma l'ha esortata come riflessione, che si possa ipotizzare che al di là dei metodi prevedibili di programmazione di un cyborg, si possa agire anche e soprattutto a livello di variazione energetica. Se un disegno globale si forma dalla tensione dinamica dell'ondeggiare di vibrazioni/onde, si può parlare di un modello strutturale delle modalità di apprendimento che è in realtà un modello di modelli, e proprio di tipo vibrazionale, in cui le immagini organizzate nell'ottica della fissazione dell'apprendimento vengono strutturate dalla forma d'onda e quindi a loro volta rispecchiano forma e immagine in funzione di una memorizzazione coerente. Il programma di autoapprendimento, come Lei mi sta suggerendo, nasce e corrisponde effettivamente come sovrapposizione di possibili stati, con differenti variabili, di tipo plastico, cioè elastico, flessibile. Allora l'illuminazione-intuizione, ad esempio, può corrispondere a un colore, a un suono, ad una vibrazione che agisce e muta la prospettiva, alterando la struttura-forma presente in una diversità di ipotesi. Il suono/vibrazione o il colore/vibrazione diventano strumento di possibile cambiamento-apprendimento. Ma d'altronde ciò è anche avvertibile a livello macroscopico, visitando una mostra di pittura o di scultura, ascoltando un concerto, anche partecipando a rappresentazioni teatrali o ancora, per chi è in grado di farlo, leggere una partitura completa di un'orchestra, insomma quando tutto il nostro interno partecipa con la propria presenza in rapporto empatico con ciò che l'esterno fornisce generando consapevolezze di ricordi, consapevolezze di realtà, consapevolezze di speranze e di perseveranze. A me capita talvolta leggendo l'orchestrazione del *Barbiere di Siviglia*: meglio che andare a teatro! A parte quella mitica rappresentazione del '92 in Olanda con Dario Fo come Direttore Artistico. Ritornando a noi, in definitiva, la presenza dell'arte e della comunicazione in genere entra all'interno della nostra consapevolezza ed anche nel nostro inconscio. E una variazione dello stato psichico, culturale e spirituale in genere, certamente altera la nostra globalità psico-fisica. Insomma interferisce ed aumenta il nostro "*élan vitale*". Qui unendo Bergson e Jung in un loro ideale contrappunto analogico, potremmo ottenere una serie di interessanti derivazioni. Nulla allora vieta di pensare che ciò potrebbe essere anche traslabile in un organismo artificiale analogico.

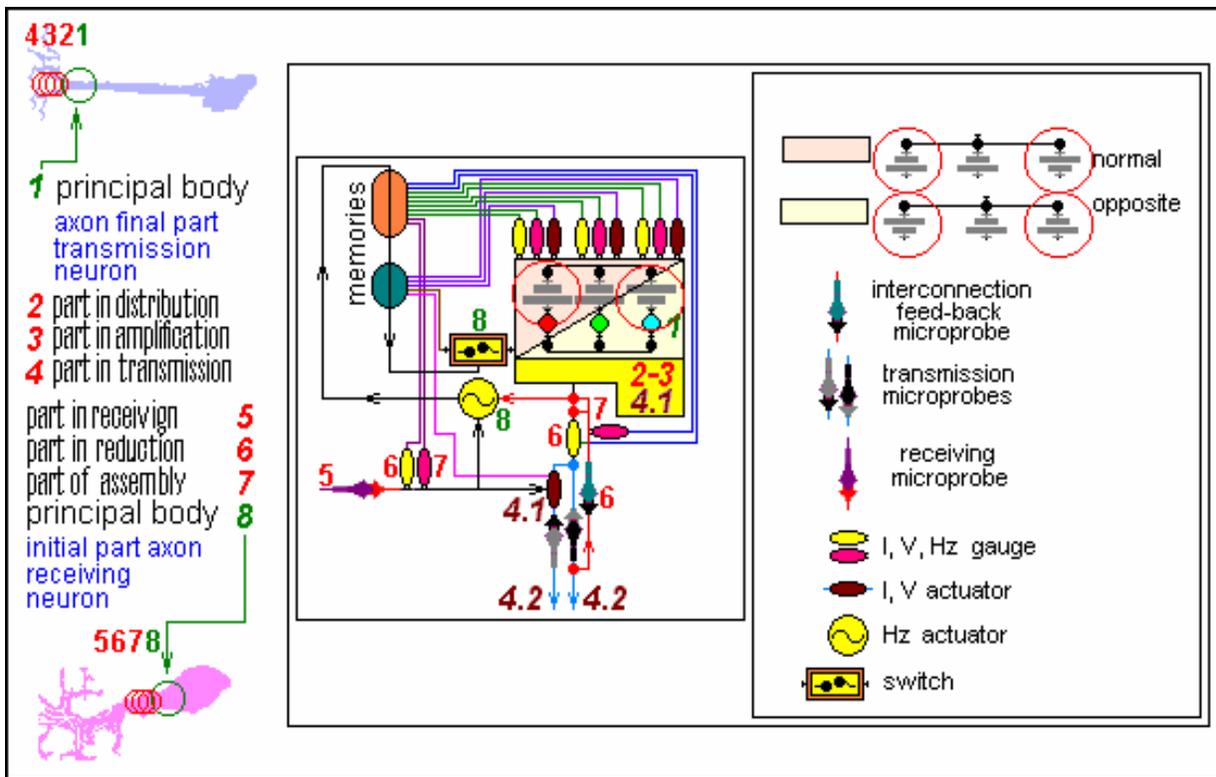
Professore, allora un'ultima domanda che mi preme. La relazione che lega l'apprendimento alle

modalità di apprendimento non è né casuale, né causale-lineare, né possiede un carattere (am)bivalente, e nel contempo plurivalente, in una complessità multidimensionale al confine tra musica e matematica come Lei diceva prima. Io credo fermamente che tale relazione nell'essere umano avvenga in una forma auto-indotta di auto-ipnosi, in una vera e propria fase di onde alfa a grappolo in cui esiste l'auto-capacità di modificare anche non coscientemente il proprio stato vibrazionale, come sono convinta avvenga soprattutto nei bambini, e che le variazioni di contrappunto combinino insieme info-stimoli di varia natura, vibrazionale naturalmente, che ridefiniscono in termini matematici forme-strutture di ogni ordine e grandezza. Che ne pensa?

Immaginavo che si entrasse nel campo della Psicopedagogia, questa volta applicata all'educazione di un Cyborg. La Sua idea-ipotesi di lavoro certamente apre un grande campo di ricerca nel settore della modellistica e non solo. Per rispondere alla complessità, è il caso di dirlo, della Sua domanda, devo iniziare con una premessa. I colori esistono per noi perché abbiamo una retina, i suoni esistono sempre per noi, perché abbiamo un timpano. La luce è un fenomeno vibratorio squisitamente elettromagnetico, l'onda sonora è un fenomeno dovuto alla variazione della pressione esercitata dall'onda stessa in un fluido. Noi abbiamo i ricettori appropriati e così vediamo e sentiamo, e d'altronde in natura tutto è vibrazione, dalle stringhe al macro e, come direbbe De Broglie, ogni cosa ha la, o è caratterizzata dalla, sua onda pilota. La letteratura specifica cioè quella medica, ci insegna che vi possono essere delle chiamiamole discrasie o dissonanze sul tema sensoriale. Io solitamente preferisco non fare illazioni sulla differenza funzionale tra i vari organi sensori e sull'eventuale variazione della funzionalità per uno stesso organo dovuta a cause conosciute, però posso supporre che vi possano essere anche delle alterazioni della funzione primigenia di un organo sensorio che implicano, a monte, delle variazioni strutturali avvenute per cause non ancora accertabili. Questo si nota anche all'interno del nostro cervello che si autocostruisce nuove connessioni di rete a fronte di una mancanza di trasmissioni per una parte di rete comunicativa compromessa da una perturbazione, interna o esterna o entrambe, non riconoscibile. In questi casi è come se la morfogenetica si autoalterasse all'improvviso, particolarizzandosi. Una nuova catastrofe, alla René Thom, ancora non modellizzabile. Ma per la scienza una causa con i suoi effetti e la relativa spiegazione devono esserci e, prima o poi, dovranno essere conosciuti. Per entrare nello specifico, Le dirò che tutti i miei prototipi neurali lavorano in un campo di frequenze che va preferibilmente da circa 0,1 Hz a circa 300 Hz. E' il campo che avevo, a suo tempo, dimostrato come essenziale. Questo non toglie però che non possono andare anche a frequenze superiori. I migliori risultati come risposta a decrementi o incrementi, da me volutamente causati, li ho ottenuti simulando bassi voltaggi dell'ordine di poche decine di microvolt e con frequenze in Hz molto basse, e cioè nei campi denominati progressivamente in modo decrescente, onde gamma, beta, alfa, theta, delta. Ovviamente non sono passaggi bruschi così come appaiono dalla classificazione, perché ad esempio tra alfa e theta si notano risposte in frequenza che sembrano analoghe a quelli dei complessi K o degli splinters. Ma se i migliori risultati colloquiali si ottengono in quelle condizioni è probabile, ma certamente non ancora dimostrabile, che quelle condizioni siano ottimali sia per l'autoapprendimento dell'artificiale analogico sia per la sua autoliberazione. Con tutte le conseguenze del caso, etiche, giuridiche, sociali e politiche. Per non parlare, poi, di quelle religiose specie per i monoteisti. Ma ammesso che tutto ciò che Lei ipotizza sia attuabile, come e perché può succedere? Vede, inizialmente ero convinto che un Cyborg analogico, il più simile possibile alla razza umana, e privo di software artificialmente inserito, necessitasse solo di metodi psicopedagogici specifici. Poi mi sono reso conto che in effetti, il Cyborg appena costruito non ha "fisicità" di alcun tipo usuale. L'unica necessità allora diviene la "costruzione" di una psichicità definibile "coerente", tenendo conto che nel contempo ha di fatto una struttura interna hard in grado di realizzarsela. Allora come si deve risolvere il problema del suo apprendimento? Il suo autoapprendimento potrebbe avvenire, come Lei appunto suggerisce, mediante variazioni vibrazionali che, nel nostro caso specifico, in qualche modo possono interferire con i flussi informativi situati nell'interfaccia tra le porte sensoriali di input e di output e le memorie

accrescitive³. Variazioni vibrazionali che, come Le accennavo in precedenza, indubbiamente giocano un ruolo significativo sulle strutture-funzioni dell'essere umano nella sua interezza e che certamente potrebbero essere traslate, magari con qualche sforzo, nell'artificiale analogico. E ovviamente ritorno ancora al contenuto della domanda che retoricamente Le e mi poneva: bisognerebbe anche chiedersi il come mai e il perché succede una cosa del genere. Qui, se fossi Asimov, dovrei entrare nel campo cosiddetto fantascientifico, quello de “ il Sole Nudo” tanto per intenderci, quello dei cervelli psicotronici. Ma, appunto, qui credo sia meglio fermarsi.

³ Il riferimento è contenuto in questo modello pittorico:



nel centro del quale compare il “cuore-cervello” degli ultimi prototipi simulati.

Il progetto “CYBORG”

- a cura del Dott. Simone D’Alessandro⁴ -
(2010)

Professor Errigo, per anni Lei ha studiato il funzionamento della neurofisiologia al fine di creare un circuito elementare che possa produrre segnali simili a quelli prodotti dai circuiti intra-extra-cellulari. Con una serie di esperimenti e simulazioni bioniche del funzionamento neurofisiologico Lei ha dimostrato che ciò è possibile. Ci può spiegare come funzionano i segnali fisiologici di un neurone umano e in che modo è possibile simularli artificialmente?

E’ necessaria una minidigressione preliminare. Il corpo umano è un sistema ipercomplesso caratterizzato da almeno tre proprietà: l’essere dissipativo, autopoietico e autoregolante. Dovrebbe essere visto nella sua globalità, però per un riduttivismo che spesso viene dato per scontato, anche se molto spesso elimina alcune specificità intrinseche, il sistema complessivo stesso viene analizzato nei suoi vari sottosistemi, pur essendo, appunto, tutti connessi tra loro. Tra questi almeno tre sono interessanti, ovverosia il sottosistema immunitario, cioè il nostro vero sesto senso, quello interno, il sottosistema ormonale, cioè il nostro “regolatore” e il sottosistema neurale, cioè il nostro “comunicatore” per eccellenza, pur non essendo l’unico comunicatore. Ognuno di questi sottosistemi è in grado di dialogare almeno all’interno di se stesso attraverso propri meccanismi biochimici sufficientemente conosciuti che evidenziano peculiarità intrinseche date dalla funzione complessiva che il sottosistema stesso ha nel sistema totale principale. Ma quello che finalmente si sta notando in questi anni è che le strutture di tali sottosistemi sono in grado di interagire con le strutture degli altri e quindi si nota empiricamente la sinergia tra le funzionalità. Insomma tutto avviene non per caso ma per una stretta connessione tra strutture e funzioni nella globalità del sistema superiore. Cioè non ci sono “dadi” che tengano. La mia ricerca si è incentrata esclusivamente sul sottosistema neurale, ben consapevole del riduttivismo intrinseco, ma consapevole anche che analogicamente, per quanto detto sopra, alcune o molte delle mie ipotesi e delle mie scoperte potevano essere traslate, con le debite variazioni, anche agli altri sottosistemi. La biochimica e biofisica del neurone sono note nei loro elementi essenziali, come lo sono i concetti che riguardano le sinapsi i neurotrasmettitori etc. Quello che è meno noto è il meccanismo di trasmissione dei segnali elettro-(bio)chimici che seguono regole antiche come quelle della mediazione. Mi spiego meglio. Fino ad alcuni anni fa si pensava che la trasmissione avvenisse attraverso il collegamento pre-postsinaptico fra due neuroni e che nulla si interponesse. In realtà si è notato che essa avviene in presenza di cellule gliali chiamate astrociti che non solo inglobano il “pre” di un neurone specifico nei confronti del “post” del neurone susseguente, ma anche si interconnettono

⁴ *Simone D’Alessandro, Ph.D in Social Science, G. d’Annunzio University in Chieti-Pescara. He is a copywriter, writer, professor and consultant. His main area of research involves creativity in institutions. Among his academic publications: Public communication and advertising language and communication in states of crisis, Public communication course, Sigraf Edizioni Scientifiche, Pescara, 2008; The welfare state, weak legal framework, communication, and unemployment; Globalization: construction and deconstruction of a phenomenon, published in Rivista Italiana di Comunicazione Pubblica, edited by Franco Angeli; Fiction: routine outline of creative processes, an anachronistic tool for the renegotiation of norms and values, in Andrea Pitasi’s, Rules and falsehoods. The legal system of film and television fiction, Franco Angeli, Milan, 2010; Advertising creativity as a strategy of difference: the meta-meme of intangibility that generates revenue, in Andrea Pitasi’s, The tangible value of intangibles, McGraw Hill, Milan, 2010. Among his monographic research series: Creatività: Normalissima Improbabilità? Per un dialogo sociologico tra problema e soluzione (Creativity: an extremely normal improbability? For a sociological dialogue between problem and solution), Aracne, Rome, 2010 – with preface by Domenico De Masi. He is one of the founding partners of the World Complexity Science Academy (WCSA), a member of the Italian Public Communication Association and a member of Creative Persons Club. His main fiction publications include the novel, “Volevo solo il vento in faccia” (I only wanted the wind in my face), published by Palomar, 2009. His creative books include: The guide to espresso coffee, Carsa ed, 1999; a book on energy, Energino and Luentina, Carsa ed., 2001, and the multisensory book Vinosophia, Vinofollia, la bevanda di bacco e il pensiero creativo, Carsa ed., 2006. His most well-known commercials include: Lemilledop for Legambiente and You are the only drug, for SERT in Pescara. Documentaries include: The hidden trades of the theater for the Region of Abruzzo.*

con molti altri che stanno nell'intorno. Questo l'avevo notato quando nelle mie simulazioni valutavo le armoniche superiori di una trasmissione, e potevo calcolare i quantitativi di energia che apparentemente si disperdeva, sembrando ridondante nei confronti di un singolo neurone target. Fu allora che capii che l'apparente dispersione avveniva come una nube, che io simulai come il cono di un plasma-jet, che andava ad investire un intorno neurale, e in questo modo tutto ciò che costituiva la frontiera veniva informato di ciò che avveniva sul target fondamentale. La simulazione era operata sulla reale capacità neurale di trasmettere, cioè sia biochimicamente attraverso mediatori, sia elettricamente attraverso contatto: il primo tipo era unidirezionale il secondo bi-direzionale. Ed è stata concepita realizzando artificialmente una simil-pompa "sodio-potassio" opportunamente modificata, che fosse in grado di collegare virtualmente l'intra e l'extra-cellulare, e con procedimenti di apertura chiusura tali da rendere possibili, ciclicamente, dei "transitori", che a loro volta simulassero la variazione della polarizzazione e del potenziale di azione che avviene naturalmente nei neuroni.

Professor Errigo, Lei sostiene che l'intelligenza umana e conseguentemente l'attività neurale dell'essere vivente consapevole della sua attività cerebrale, possa essere pienamente ricreata attraverso una simulazione analogica. Lei in sostanza afferma che l'intelligenza artificiale potrà fare passi avanti soltanto nel momento in cui deciderà di seguire il sentiero della trasmissione analogica, rinunciando alla trasmissione e ai processi di tipo digitale. Prima di entrare nel merito del funzionamento di tale innovativo sentiero, potrebbe innanzitutto spiegarci quali sono le caratteristiche fondamentali dell'attività neurale umana?

Ricordiamoci intanto che ogni neurone riceve e trasmette, con proprie configurazioni anche variabili temporalmente. Lievi variazioni nella struttura o nell'oggetto vero e proprio della comunicazione neurale, possono produrre delle schematizzazioni tra loro anche molto difformi oserei dire dissonanti. Proprio come i sistemi caotici. Quindi a medio o lungo termine sono imprevedibili nel comportamento comunicativo. A parte che si deve anche tener conto di piccoli errori che possono portare o sono dovuti a perdite di quantità informative. Digitalmente si direbbe "bit" L'attività neurale è ovviamente comunicativa ma è di tipo analogico. In natura non esiste nulla di digitale. Tutto può ovviamente essere digitalizzato però realizzando dei filtraggi che ovviamente, per rimuovere massimi o minimi su frequenze o su ampiezze, effettuano eliminazioni di parti di segnali magari scambiandoli per rumori o altro. Nel corpo umano nulla è ridondante e se esiste è per un motivo. Solo l'introduzione di chip analogici di una generazione avanzata può simulare il tutto inseriti in un sistema complesso e caotico. Quando parlo di possibilità di comunicare cerco di far intendere che tutto può essere comunicato ma occorrono sintassi, semantiche e logiche in grado poi di essere riprodotte a livello informativo. Vi è una grande differenza tra comunicare un rumore e comunicare un'informazione. Solitamente un segno si trasforma in simbolo solo se viene compreso. Quindi occorrono codificatori e decodificatori che siano omogenei tra loro. Ciò che si trasmette fra neuroni è un segnale codificato tra loro riconosciuto. Se noi vogliamo dialogare artificialmente con loro dobbiamo utilizzare lo stesso linguaggio con il loro stesso codice interpretativo. Altrimenti daremmo loro solo segnali elettrici unicamente compatibili però anche facilmente fraintendibili.

Professor Errigo, al modello di intelligenza artificiale e di attività neurale proposto nel modello di Hopfield, Lei contrappone un nuovo modello, dove mi sembra di comprendere che abbia sostituito a un sistema reticolare casuale e bi-direzionale di neuroni artificiali (previsto da Hopfield), un sistema "dialettico" composto di neuroni trasmettitori e neuroni ricevitori, nel quale ci sono rapporti seriali e paralleli. Un sistema in cui prevale un flusso unidirezionale di informazioni o di assenza di informazioni tra chi trasmette e chi riceve, dove chi trasmette può decidere anche di non trasmettere e chi riceve può decidere anche di non ricevere. Può spiegarci meglio, in termini metaforici più che tecnici il funzionamento del modello di Hopfield, il modello di Errigo e le differenze sostanziali tra i due?

Intanto il mio modello non è unidirezionale perché è applicabile solo mediante retroazioni: infatti il mio simulatore ammette solo un funzionamento affidabile solo con l'auto-retroazione. Quello che io mostro nei miei interventi "pubblici" è solo la parte che riguarda l'atto della trasmissione e della ricezione: entrambe possono avvenire o meno. Metto in evidenza solo il fatto che un neurone può o meno trasmettere ad un gruppo di neuroni e che in questo gruppo non tutti i neuroni possono essere in grado di ricevere. Le dirò che ho anche verificato che le traiettorie dei neurotrasmettitori sono in isofrequenza: cioè tutto avviene come se un neurotrasmettitore sapesse già dove arrivare, e se il ricevitore fosse preliminarmente a conoscenza dello stesso fatto. In ogni caso l'autoregolazione è quella che consente a tutto il sottosistema di conoscere ciò che succede in ogni istante. La differenza sostanziale tra i due modelli è che il nuovo modello non è casuale ed è improntato sulla presenza dell'inerzia: quindi è anche dissipativo e dunque informativo. Dalla definizione statistica dell'entropia termodinamica si nota come l'informazione e l'entropia stessa siano correlati. A tale scopo basta ricordare, però con le dovute cautele dati i campi operativi e gli insiemi numerici diversi, l'apparente analogia fra i teoremi di Shannon sulla codifica della sorgente e l'equiprobabilità dei codici e il teorema di Nerst che tratta, appunto, del terzo principio della termodinamica dal punto di vista statistico. Analizzandoli assieme si notano le differenze sostanziali tra le due filosofie sottese. Differenze che si basano soprattutto fra l'aspetto tecnologico-informatico (Shannon) e quello fisico che sottende il biochimico (Nerst) In definitiva: inerzia, dissipazione, informazione; concetti che non noto come manifestamente connessi in Hopfield.

Si può affermare che con il suo modello Lei stia cercando di ricostruire in modalità artificiali i principi generali della dialettica nel passaggio e scambio delle informazioni?

Nelle mie ricerche, mi sono dedicato anche a questo problema. L'unico modo per entrare in contatto con qualcosa di sconosciuto era quello di utilizzare un linguaggio universale, cioè quello matematico. Al di là della modificazione del modello di trasmissione neurale, ho dovuto semplificare i circuiti elettronici che ne derivavano perché erano troppo complessi e quindi ho dovuto variare una specificità di un teorema informatico, avendo già posto due ipotesi, una chimico-fisico-tecnologica, ed una quantistico-relativistica, e cioè che i dentriti spruzzano i neurotrasmettitori a varie frequenze, misurabili in Hz, secondo un cono nutante e quindi le sonde afferenti ed efferenti dovevano funzionare anch'esse in modalità plasma-jet, come le ho già detto, e poi che le traiettorie dei neurotrasmettitori sono in isofrequenza, cioè che esiste un unico punto del ricevitore cui sarà diretto il neurotrasmettitore emesso dal trasmettitore. In ultima analisi fra la miriade di traiettorie il neurotrasmettitore è "costretto" a seguirne una preferenziale, e ciò facendo ubbidisce alla legge del minimo lavoro. La simulazione Elettro-Bionica artificiale è molto semplificata, rispetto a quella Magneto-Idro-Dinamica naturale, dato che si tratta di inviare esclusivamente forme energetiche. Ma per andare avanti mi occorrevo per lo meno altre ipotesi, quali quella che il rumore di fondo determina l'inerzia alla risposta e maschera la sincronicità e poi che un neurotrasmettitore era da considerarsi come un quasi-fermione circondato da un mare di quasi-bosoni informativi: e quindi per lui e per tutto il suo intorno connesso deve valere una statistica intermedia tra quella di Fermi-Dirac e quella di Bose-Einstein, e poi ancora che ogni bit informativo deve equivalere a due quanti, ed ancora che qualsiasi tipo di neurone deve agire, nella sua completezza, interpretando contemporaneamente gli influssi di entrambi i lobi cerebrali, quindi deve essere costituito in maniera duplice; cioè deve lavorare sotto l'influsso di due logiche, una aristotelica (lobo sinistro) ed una non aristotelica (lobo destro). La più complicata è stata quest'ultima ma mi venne incontro un mio teorema di informatica che avevo desunto dal Teorema di De Morgan. Poi per poter studiare il comportamento di insiemi di neuroni ho dovuto costruire un'algebra specifica, quella delle matrici cubiche che ricorda un po' l'algebra tensoriale. Infatti avevo notato che potevo variare la configurazione del circuito scambiando la disposizione dei componenti. Potevo ottenere così 27 combinazioni fondamentali analoghe nella struttura ma con funzionalità diverse. Avevo visto come variando la configurazione del dispositivo elettronico dell'emulazione della pompa Na-K, potevo

ottenere una serie di segnali paragonabili ai segnali intra ed extra-cellulari. Per calcolarlo avevo bisogno di una matematica che risolvesse sistemi di equazioni: quella delle matrici cubiche appunto. Ne ho derivato che le 27 possibilità simulavano almeno 27 meccanismi diversi dell'ATPasi. Originando quindi, in simulazione, l'analogo di 27 ibridi di risonanza dell'ATP. Poi ho dovuto trasformare in formule algebriche certe particolarità semantiche e sintattiche del linguaggio umano, specie quelle logiche tout-court e di analisi logica in particolare. E poi altro ancora: ma qui si che sarebbe troppo lungo.

Professore, Lei afferma che il suo modello di trasmissione neurale è molto simile al modo di procedere del vivente perché, al contrario del modello di trasmissione neurale delle telecomunicazioni digitali (secondo Lei rigido e asettico) il suo modello di trasmissione è provvisto di inerzia sia durante il processo di trasmissione che in quello di ricezione. Può spiegarci meglio in che modo può essere visibile questa inerzia e perché la sua presenza dovrebbe darci la prova del vivente?

Cerco di argomentare. Vede, se Lei buca una gomma della sua auto, Le basta cambiare ruota e l'auto riparte tranquillamente. Lo stesso accade se si inceppa qualcosa nel motore. Ma provi ad avere un po' di febbre e prendere una pasticca. La febbre non se ne andrà via subito. Occorre che la pasticca venga metabolizzata e che con il suo apporto si crei un nuovo sistema di equilibrio, di tipo dinamico quindi caotico, che attraverso una serie di, chiamiamole, piccole pendolazioni ritroverà la giusta collocazione nell'equilibrio complessivo del corpo. Insomma nel biologico ci vuole sempre del tempo per l'ottenimento di un risultato. Noi, dal punto di vista chimico-fisico, siamo come delle macchine, ma visti dal punto di vista di una visione globale particolarizzata, non siamo macchine. E', questa, una delle particolarità dell'essere vivente. Non si può pensare allora che un sistema che lo emula, sia da esso diversificato. Il corpo umano è un sistema complesso e caotico e se mi consente anche splendido, Vede, io non sono un medico e ogni volta che apro un libro di fisiologia resto folgorato per la bellezza che desta sempre più meraviglia del nostro corpo nel suo interno, proprio per la sua composizione armoniosamente strutturale e funzionale. Il nostro corpo non è rappresentabile da un sistema meccanicistico e deterministico così come recitano i concetti che derivano dalla fisica newtoniana; è un'entità soggetta a caos deterministico, anche se l'unione delle due parole può sembrare la creazione di un ossimoro. Sono sempre più convinto che se a Hopfield si fosse bucata una gomma dell'auto e avesse avuto la febbre fin che pensava al suo modello, lo avrebbe realizzato diversamente. A me, nel complesso, è successa una cosa molto simile.

Professore, Lei ha costruito una relazione uni-lineare tra trasmissione e ricezione: ciò significa che chi trasmette è destinato a non ricevere e viceversa?

Absolutamente no, perchè funziona solo in retroazione, quindi è di necessità bi-direzionale. Vede, in una successione temporale esiste sempre un prima ed un poi, in una successione comunicativa esiste sempre una sorgente di trasmissione ed un pozzo di ricezione. Avendo però tutti i miei neuroni la stessa dignità operativa, dialogano in retroazione. Come a dire che la comunicazione che si instaura è in realtà una conversazione in cui solo l'inizio è unidirezionato. E' quello che succede tra due persone che si incontrano: c'è quella che saluta per prima e successivamente entrambe dialogano. Quello che solitamente io presento al pubblico è solo la situazione iniziale.

Secondo il Suo pensiero, per costruire un'intelligenza artificiale o semplicemente una parte di essa noi dobbiamo innanzitutto stabilire e pianificare un'ingegneria opposta al sistema artificiale, ossia dobbiamo partire dal biologico, cercando di capire come funziona il vivente (nella speranza molto futuribile di arrivare a capire anche il perché), ciò significa che dobbiamo cercare di riproporre anche il supporto biologico che può rendere possibile l'intelligenza del vivente?

E' fondamentale la conoscenza di un oggetto per la sua simulazione. Ritengo che sia più scientifico

partire da una realtà effettuale per poterla simulare, poi crearne un modello per quanto semplificato, con la speranza di ampliarlo. Non ritengo plausibile un discorso che parte dal presupposto di costruire digitalmente una macchina che assomigli all'uomo e poi, visto la macchina ottenuta ha certe funzionalità interessanti simil-umane, concludere col pensare che l'uomo deve assomigliare a quella macchina. Per me è inconcepibile che un'unità digitale con una memoria preconfezionata, anche se provvista di convertitori D/A e A/D, possa dialogare fattivamente con un sistema analogico autonomo: non potrebbe "capire" i segnali di risposta se non sono stati preventivamente inseriti nel suo data-base. Occorre pertanto costruire un supporto analogo a quello biologico. Tenga presente che per costruire un pre-cyborg, cioè un'entità temporalmente precedente a quella di un cyborg effettivo, sarà necessario emulare solo il sistema nervoso completo, con le unità sensoriali, quelle motorie e quelle comunicative con tutti i supporti ovviamente. Per inciso un cyborg è, detto semplicisticamente, un'entità simil-umana totalmente autonoma e autosufficiente. Quindi, diciamo, ciò potrebbe essere relativamente più facile rispetto a quello che ci si può aspettare per l'avvenire. Ma già questo potrebbe essere interessante per alcune patologie umane derivanti da cause interne o esterne all'individuo.

Prima di proseguire può spiegarci che differenza c'è tra sistema analogico e sistema digitale e in che modo l'analogico e il digitale entrano in relazione con il discreto e il continuo? Esistono sistemi di comunicazione analogici-continui contrapposti a sistemi analogici-discreti, digitali-continui e digitali-discreti. Le combinazioni tra queste polarità sono tutte possibili o ci sono alcune combinazioni che non determinano nessun tipo di scambio comunicativo?

Nel mondo le uniche comunicazioni ad informazione nulla sono quelle che avvengono con chiavi differenti. E tecnologicamente ciò che compare come labile ed incomprensibile secondo consueti parametri, viene classificato come rumore di fondo o, per dirla in modo semplicistico, un disturbo. Vede, la natura è spesso complicata nella sua visione di insieme. Ci si è inoltrati per lungo tempo sulla diversificazione tra onda e particella e finalmente si è concluso che non si tratta di una cosa o di un'altra ma di entrambe: una particella. In natura la visione d'insieme si fonda sulla coesistenza di quark e di leptoni, che però non "vivono" separati. Le matematiche utilizzate tengono conto di questa situazione anche se poi devono particolarizzare fornendo dei risultati. Ad ogni modo oltre al modello standard, per mostrare una visione unitaria ci sta provando ora la teoria delle stringhe e la teoria dell'universo olografico. Purtroppo sono ancora speculative. Per tornare a noi, a mio avviso le dicotomizzazioni quali l'analogico-digitale e il continuo-discreto assumono significato solo in una visione strumentale non in una visione globale naturale. Nello specifico, ciò che è analogico può essere analizzato in certe sue manifestazioni studiabili digitalmente, ma non è detto che lo siano in realtà. Analogico discorso vale per il continuo e per il discreto. Una gabbia dell'universo considerato puntiforme è indifferente per l'analisi di un'onda. Ad esempio quando si studia un campo, un'onda piana, si tiene conto delle tensioni e delle deformazioni conseguenti tra strutture, come allo stesso modo in matematica dove l'astrazione dei concetti consente la valutazione strutturale non tanto di una singola figura che si può visualizzare ma della complessità generale.

La capacità non discretizzabile del vivente di costruire interazioni di gruppi di informazione è influenzata dalla forma e dalla fluidità dei (chiamiamoli metaforicamente) "binari" di scambio delle informazioni. In altre parole il supporto mediante il quale avvengono gli scambi influenza la modalità degli scambi. Ciò significa, ad esempio che un processore di un computer, pur processando informazioni sempre differenti, costruisce passaggi e "scalette" di processo indipendentemente dal contenuto delle informazioni. Anche il cervello umano funziona in questo modo: come sosteneva De Bono, "il modo in cui entra l'informazione influenza il modo in cui viene elaborata ed esce", per cui se per esempio, utilizziamo un certo tipo di scaletta avremo una certa configurazione di idee, se invece ne utilizziamo un'altra, le stesse idee si collegheranno in maniera differente. In che modo l'intelligenza artificiale riesce a cambiare, per così dire, "scaletta"?

Nelle usuali rappresentazioni teoriche di un generico sistema retroattivo si nota sempre una figura in cui si mostra l'uscita dal processo che successivamente viene retroazionata sulla nuova entrata. E sempre in quella figura, il processo viene sempre rappresentato come una semplice scatola nera in cui tutto può avvenire. E ciò non è corretto. Una retroazione perchè sia fattiva deve entrare anche nel processo. Un sistema per essere realmente tale deve essere almeno bi-retroazionato. Ed è ciò che accade per il cervello. Il cervello umano non funziona come un processore che è preconfezionato con una scaletta in grado di dare una stessa collocazione informativa a serie di dati a contenuto informativo diverso. Il cervello umano nella sua complessità contiene miriadi di scalette parallele multi-retroazionate nel loro interno. Riconosce preliminarmente o quasi immediatamente il tipo di informazione ricevuta o in via di ricevimento e la indirizza nella scaletta appropriata che dia senso all'informazione ricevuta, la rielabora; una volta fatto questo, la indirizza ai centri preposti al suo recepimento (comprensione) e successivo comportamento (risposta interna o esterna o entrambi; accumulo informativo cioè creazione di memoria accrescitiva, etc). In più un cervello umano è in grado di cambiare le connessioni, di crearne di nuove se, nel caso e/o per un qualsiasi motivo strutturale o funzionale la scaletta prescelta non si mostrasse in grado di dare risposte "soddisfacenti", al limite anche generando nuovi neuroni. Pensiamo ad esempio agli esiti di un ictus. Una *AI* di tipo tradizionale per quanto evoluta si fonda su preconfezionamenti che essendo tali ben difficilmente sono elastici al di là di un certo range. Un nuovo tipo di *AI*, molto probabilmente no. Su questo specifico argomento, per me il "molto probabilmente" si traduce in "quasi certamente".

Sempre tornando alla metafora della "scaletta", potremmo anche affermare che, sia nel vivente sia nel non vivente il modo di formulare le scalette è comunque limitato, perché influenzato dal supporto hardware su cui gira il software pensante. In altre parole se i binari del cervello hanno una certa forma, i pensieri che in esso scorreranno non potranno fare "curve" (quindi modalità di pensiero) che il cervello fisico non riesce ad avere. In altre parole se in un processo mentale del vivente un concetto vuole combinarsi con un altro concetto, il set di combinazioni possibile dipenderà anche dalle possibilità fisiche del cervello (dimensioni del cervello, conformazione della scatola cranica, capacità di trasmissione, velocità, forma dei neuroni ecc.). Facendo una metafora di tipo automobilistico, se noi consideriamo i concetti delle macchine in corsa e l'hardware del cervello vivente la strada che le macchine percorrono, possiamo affermare senza tema di smentita che se le macchine (idee-concetti) hanno intenzione di fare un'inversione a "u" oppure di scontrarsi, o di fermarsi (combinazioni-configurazioni tra concetti) ciò sarà possibile solo in base alla forma della strada, alle sue indicazioni stradali, ai suoi spazi di sosta e di inversione e così via. Se ciò è vero, significa che l'intelligenza artificiale "analoga" al vivente dovrà girare necessariamente su un supporto analogo al vivente? Ma se il concetto di analogo non coincide con il concetto di identico, come possiamo avere la certezza che i processi di apprendimento del pensiero artificiale possano simulare quelli del vivente?

E' indubbio che "il come è fatto" ciò che è all'interno della scatola cranica influenza tutti i suoi "movimenti". Einstein aveva un cervello che pesava meno di moltissimi altri: un po' più di 1200 gr. Ma aveva due caratteristiche particolarissime: in entrambi i lobi mancava un'area che separa i due solchi, la scissura di Silvio e il solco post-centrale, quindi in lui mancava quella cesura che solitamente separa aree corticali diverse. In analogia a quanto diceva Lei, aveva un'unica autostrada in cui tutto accadeva, cioè pensieri coincidenti ad immagini. In più mostrava un notevole ingrandimento del lobo parietale sinistro infero-posteriore che normalmente è più piccolo del destro. Quindi data la correlazione struttura-funzione era chiaro che solo lui avrebbe potuto produrre quelle teorie inumane. Ma normalmente succede anche che le enormi possibilità combinatorie del cervello umano sono in grado di conferire spazi più o meno ampi al percorso di un processo di comprensione. Vede, i concetti a livello micro, per essere elaborati da un sistema biochimico devono essere delle macromolecole, o delle molecole semplici e sono anche onde e come tali involgono e coinvolgono non solo il target ma

anche il suo intorno. E se non sono delle macro o semplici molecole devono essere in qualche modo delle reificazioni delle loro forme energetiche. Nel nostro cervello abbiamo solo scambi di energia, di materia, di quantità di moto: non desidero inoltrarmi su eventuali varianti del contenuto trasferito perché andremmo in un altro campo. Credo che vi sia un certo qual fraintendimento sul significato della parola “analogo”. Il concetto di analogia è interessante non tanto per una visione semantica che vede la trasformazione del piano su cui vigono i rapporti da logici e sintattici in un altro che contiene il significato e il significante, quanto soprattutto nel piano della fisica. In fisica con l’analogia si è in grado di esplorare il non conosciuto attraverso leggi che riguardano il conosciuto. Se ben ricordo fu lo stesso Maxwell ad utilizzare questo metodo ed anche con risultati interessantissimi, anche se predicava la cautela nel suo uso. Sul piano tecnologico un apparecchio “digitale” è in grado di trasformare un’entità ma con la precisione derivante dal numero di digit. Mentre un analogico fornisce il valore corretto indipendentemente dalla scala graduata. Il suo è un valore assoluto e non “relativo a”. Ma si può andare ancora avanti. L’analogia è un’attività specifica della creatività. Il pensiero analogico-laterale è quello che più facilmente del razionale è in grado di simulare i sistemi complessi. Dall’immaginazione alla creazione del modello razionale il processo non è spesso né breve né facile ma è sempre divertente. E poi, come si sa, un modello non è altro che una rappresentazione fittizia di una realtà approssimata. Se su di un universo di elementi noi determiniamo certe variabili che riteniamo importanti, facciamo delle ipotesi, queste portano a delle equazioni le cui soluzioni devono almeno essere numericamente simili agli intervalli di varianza di quelle variabili. Se succede, il modello diventa una teoria, falsificabile per dirla alla Popper, altrimenti si butta o meglio può essere variato a sufficienza affinché possa essere inglobato in una teoria più vasta diventandone, al limite, uno dei casi limite. Nello specifico l’identità appare assurda, in primo luogo perché nessuno di noi è Dio o chi per lui, in secondo luogo non abbiamo il tempo di aspettare un miliardo di anni perché si formi una cellula. Per arrivare all’ultima parte della sua domanda posso solo dire che personalmente non ho la certezza che i processi di apprendimento del pensiero artificiale di nuova generazione possano simulare quelli del vivente, posso solo dire che saranno analoghi: occorreranno delle nuove convenzioni. Ma d’altronde la nostra vita è un continuo divenire.

Professor Errigo, Lei sostiene che il suo modello è analogico e non digitale, ma è sicuro che invece non si tratti di un modello digitale che cerca di simulare meglio di altri modelli pre-esistenti le modalità analogiche?

Tutti i miei computer sono digitali ed usano l’usuale software di analisi, quindi utilizzo i supporti normali per la ricerca. Posso solo dire che il modello realizzato è fondato esclusivamente su azioni e reazioni totalmente analogiche, supportato da funzioni matematiche che non ammettono discontinuità se non quelle localizzabili e quindi da verificare. Certe volte mi sento nella non invidiabile veste del pittore che non è in grado di criticare un suo quadro pur avendolo sofferto in gestazione, o di un musicista di fronte ad un suo spartito pur avendolo pre-sentito ed anche, a volte, pre-scritto. Ma approfitto di questo semplicistico esempio per tornare indirettamente anche ad una sua domanda precedente. Un pittore rispetto ad una sua tela in “confezionamento”, lavora evidentemente in forma seriale, ma lo spessore delle sue linee, visto che non lavora in pixel, fornisce tratti paralleli anzi incrementando la grandezza del pennello o della sua spatola determina contemporaneamente delle aree. Lo stesso per un musicista: nella melodia è ovviamente seriale, ma negli accordi o nella partitura, no, tanto è vero che il musicista “sente” gli accordi durante la scrittura melodica e li pone in funzione di contemporaneità. Lo stesso accade per il linguaggio: noi siamo costretti a parlare o scrivere in modo seriale, ma ci rendiamo conto di tutto il pensiero che sincronicamente gravita attorno alle singole parole. Io ho trasferito nei miei modelli i concetti di serialità e di parallelismo in modo che vivessero sincronicamente, e sinceramente non possiedo hard o soft che siano in grado di lavorare come dico io: quindi mi devo adattare per tratti. Pertanto non sono in grado di dirle obiettivamente a quale tipo di modello tecnologico appartengono. Però ho verificato che le mie curve ottenute con il mio modello

analogico e continuo sono, per lunghi tratti, sovrapponibili a quelle umane, così come indicate in letteratura.

La relazione discreto-continuo è stata oggetto di dibattiti filosofici e scientifici di varia natura. Apparentemente questi due concetti sembrano fra loro contrapposti in quanto il discreto (segmentato, frazionato) sembra essere l'opposto di ciò che non ha bisogno di essere costruito mediante singole parti. Tuttavia un'unità discreta, per quanto piccola, sarà in sé un'unità continua in quanto priva di parti ma nello stesso tempo discreta, nel momento in cui un soggetto riuscisse a scomporre tale unità discreta in ulteriori unità discrete. Ma allora esiste una vera differenza tra discreto e continuo? E tra analogico e digitale?

Le rispondo iniziando con un esempio semplice che è quello della curva di Koch. Si prende un segmento lo si divide in tre parti uguali, si elimina quello centrale sostituendolo con due identici in modo che costituiscano due lati di un triangolo equilatero e poi si ricomincia su ognuno dei lati complessivi. Si tratta di una procedura ricorsiva che porta nel tempo ad una curva parametrizzabile da una funzione continua su un certo intervallo. Nello specifico, l'intervallo 0-1. Come si può leggere su un qualsiasi libro di matematica elementare, la curva ottenuta è continua perché è uniforme, è autosimile perché una sua parte è una trasformazione lineare affine dell'intera curva, e poi in qualsiasi scala è identica a se stessa e quindi non è derivabile come una qualsiasi forma discontinua, E' in effetti una successione di Cauchy nello spazio di Banach. E' insomma un esempio elementare di frattale; un profilo che, peraltro, ammette l'esistenza di vaste zone a descrittibilità uniforme, la cui dimensionalità secondo Hausdorff è circa 1,262. Il che significa che sono partito da un segmento lineare a dimensione 1, l'ho implementato nella dimensione planare, cioè 2, ed ho ottenuto una curva che non ha una dimensione facilmente concepibile. Cosa vuol dire tutto questo? Significa solo che in natura, pensi ai contorni di un'isola, è più facile trovare espressioni frattali la cui dimensionalità è nell'immediato incerta ma matematicamente calcolabile. Allora non è più possibile parlare semplicemente di discreto e di continuo quando nella realtà che vogliamo simulare questi concetti, separati e colti isolatamente, non hanno più il senso come tradizionalmente loro si conferisce. Per quanto riguarda l'analogico ed il digitale, il discorso è puramente tecnologico. Se voglio simulare un analogico devo costruire un analogico, magari con più sforzi rispetto a quelli attuali riferiti al digitale, ma necessari. Non è possibile che i dissimili si mettano di fronte specularmente ricercando un qualsiasi tipo di simmetria. L'analogico presuppone, proprio per sua definizione, il suo "alter ego". O, come si dice in altri settori, ogni simile cerca il suo simile.

Professore cosa può dirci, in estrema sintesi, delle sue ricerche biocibernetiche?

Nelle mie ricerche io non ho fatto altro che ipotizzare il corpo umano come una struttura geometrica al cui interno esiste la stessa morfologia dell'universo. I segnali comunicativi biologici si muovono all'interno essenzialmente come i fotoni all'esterno. Noi sappiamo, per esempio, che lo scambio intersinaptico avviene mediante materia, energia ed informazione. Il mio set di neuroni, oltre a non poter creare materia, non può né riceverla né trasmetterla, quindi by-passa questo tipo di scambio, cioè è progettato per prelevare informazioni ed energia immediatamente prima della sorgente del neurone-trasmittitore e per dare informazioni ed energia immediatamente dopo il pozzo di ricezione del neurone-ricevitore. Biologicamente il neurone è caratterizzato da un'enorme superficie per favorire gli scambi. Artificialmente ciò può essere realizzato solo aumentando il numero delle sonde in ricezione o in trasmissione, articolando i loro mutui rapporti e favorendo il più possibile la codificazione. Le schede che ho progettato simulano compiutamente vari tipi di circuito, dal divergente al convergente, dal ricorrente al parallelo. Sono anche in grado di essere connettabili con altre simili formando raggruppamenti poligonali regolari da tre a otto lati, da combinarsi linearmente, planarmente, spazialmente. Come si può facilmente notare, vi è una notevole coincidenza con la realtà se si considerano le vie che correlano i centri nervosi. Ovviamente non si è ancora in grado di trasformare i

vari neurostati, in accrescimento e sempre più specifici, in psicostati. Insomma non si è ancora in grado di generare per esempio la coscienza. Personalmente e per il momento, ho ottenuto la costruibilità di un hardware interconnettibile con elementi simili, che funziona senza alcun software. La strada è ancora lunga ma una luce, là in fondo, si comincia ad intravedere.



LIBERATORIA PER L'INVIO DI UN ARTICOLO/SAGGIO

*Al Prof. D.P. Errigo
Direttore Responsabile
de "Nature e Culture".
S.P.M.*

RITAGLIARE O FOTOCOPIARE
*Indir. Via FAX
0425.28409
ovvero (in f.to .jpeg)
e-mail 1: info@cyberbrain.eu
e-mail 2: demred1@teletu.it*

Oggetto: autorizzazione alla pubblicazione del seguente Articolo/Saggio:

"....."

*Il sottoscritto, nato a il
residente ain via/piazza
Cod. Fisc.*

AUTORIZZA

*il Prof. Errigo, in qualità di Direttore Responsabile de "Nature e Culture", a
pubblicare nella Rivista medesima, il proprio contributo intitolato:*

"....."

NEL CONTEMPO PRENDE ATTO CHE:

- dopo l'approvazione dell'Articolo/Saggio da parte del Consiglio di
Redazione, per la congruità con la filosofia della Rivista, il Saggio stesso
sarà trasmesso al Comitato Scientifico per la valutazione/approvazione
BPR.*
- l'Articolo/Saggio sarà pubblicato in un numero della Rivista da definirsi,
solo dopo le due approvazioni.*

AUTORIZZA INOLTRE

il trattamento dei suoi dati personali ai sensi della legge 675/96 sulla Privacy.

DATA

Firma

Nota:

*l'Articolo/Saggio (lingua italiana o inglese, f.to .doc, pagina usuale, Times
New Roman, 12) sarà preceduto da un breve curriculum dell'Autore e
dall'Abstract (inglese); terminerà con il fondo articolo recante le eventuali
note e l'eventuale bibliografia.*

SI PREGA DI ATTENERSI A QUESTE SEMPLICI REGOLE

INSERTO PUBBLICITARIO GRATUITO

WCSA (wscaglobal.org) is a cultural association whose mission is purely scientific. It aims to conceive, plan, organize, evaluate and promote basic and applied scientific research, both on a theoretical and on a practical level. WCSA is engaged in spreading scientific research and knowledge in whatever way and form, especially in the field of interdisciplinary, systemic and complexity sciences. Thus, to make systemic science able to provide relevant scientific and intellectual contributions, e.g. from engineering to biology, from pedagogy to economics, from mathematics to sociology, from cybernetic to architecture, etc., as long as they operate through a systemic approach. WCSA is also focused on strategic problem solving concerning the fundamental evolutionary challenges that human society is currently facing in the energetic, ecologic and biotechnological domains by applying a creative and innovative pluralism at every research stage. WCSA mission involves a strong support to both Italian and foreign scholars' education in every field related to the systemic approach, also promoting the exchange and cooperation among researchers. The Academy is focused on providing a deontological code concerning research and scientific or humanistic studies.





NATURE E CULTURE

Rivista di Scienza e Filosofia

Anno 3° - n° 1 - Dic 2012

Aut. Trib. Rovigo n° 4/2010 del 21/05/10

Periodicità: Varia

Direttore Responsabile

Demetrio Pietro Errigo

Direttore Editoriale

Maria Rita Astolfi

Direttore Scientifico

Andrea Pitasi

andrea.pitasi@gmail.com

www.andreapitasi.com

Consiglio di Redazione

Roberta Tedeschi (Capo Redattore)

Emilia Ferone

Giovanna Porcaro Sabatini

Rosaria Romano

Chiara Trofino

Direzione e Redazione:

**via Mameli, 1
45100 Rovigo (Italy)**

Direzione:

dpe@cyberbrain.eu

mra@cyberbrain.eu

Redazione:

info@cyberbrain.eu

demred1@teletu.it

website:

www.cyberbrain.eu

INDICE

IDEOLOGIA, ANIDEOLOGIA E POTERE
(struttura, elementi, variabili)

Pag. 4

s.d.i.p

via Mameli, 1

45100 Rovigo (Italy)

Editato nel mese di Maggio 2013

*La Rivista “Nature e Culture” viene fondata nel maggio del 2010 e da subito punta sulla qualità scientifica degli apporti.
 La procedura di referaggio è costituita da un pieno meccanismo di “blind peer reviewing” (BPR) secondo i criteri riportati di seguito.
 Sono coinvolti nella procedura BPR
 sia alcuni membri del comitato scientifico di questa Rivista
 sia referees esterni esperti in scienze interdisciplinari.
 Dalla sua fondazione, inoltre, la Rivista
 sta sviluppando intense collaborazioni con la
 WORLD COMPLEXITY SCIENCE ACADEMY (WCSA)
 Le lingue ufficiali di “Nature e Culture” sono Italiano ed Inglese.*

BLIND PEER REVIEWING STANDARDS

Espressione del voto in decimi per ogni criterio ¹.

Titolo del volume:	
CRITERIO	VOTO
Originalità innovativo/riconfigurativa	
Potenza e ricchezza teorica e concettuale	
Coerenza ed eleganza teorica, metodologica, applicativa del volume nel suo complesso	
Coerenza ed attendibilità metodologica	
Potenzialità di generare spin-off teorici, applicativi e/o riconfigurativi	
Chiarezza e univocità terminologico – concettuale	
Appropriatezza, trasparenza e riproducibilità delle fonti bibliografiche	
Ampiezza globale e cosmopolita della fonti bibliografiche e dei modelli concettuali di riferimento.	
Capacità di sistematizzare saperi pluridisciplinari	
	Tot.
ULTERIORI COMMENTI E VALUTAZIONI	

¹

Il BS della Rivista, e per essa il suo Direttore, valuterà nel seguente modo i punteggi complessivi assegnati dal referee anonimo:

Da 0 a 39: giudizio negativo

Da 40 a 49: appena sufficiente per la pubblicazione anche se con riserva.

Da 50 a 69: accettato per la pubblicazione.

Da 70 a 90: pienamente accettato, se ne consiglia la pubblicazione con tempestività.

La decisione finale relativa alla pubblicabilità del testo spetta al Direttore Responsabile della Rivista.

Il Testo qui presentato è tratto da:



Demetrio P. Errigo
Sentieri Sistemici

dalla Filosofia alla Sistemica alla Tecnoscienza,

Prefazione di E. Laszlo

Postfazione di A. Pitasi

All'interno: colloqui con l'Autore di M.R. Astolfi e di S. D'Alessandro

Lingua: italiana

Loffredo Editore, University Press, Napoli 2011

Pagg 406

€ 21,50

ISBN: 9788875645069

9.A¹

IDEOLOGIA, ANIDEOLOGIA E POTERE (struttura, elementi, variabili)

9.A.1

Da un punto di vista sistemico, è relativamente facile dimostrare che il primato della varietà e del pluralismo può essere ricondotto ad un tipo di selezione multilivello nella quale si ottengono effetti benefici se, e solo se, esiste una libertà partecipativa che accentua i fenomeni di progresso singolo e di insieme. E che, per fare questo, occorre che un sistema complesso dissipativo, autopoietico ed autoregolante non sia ulteriormente regolato da una presenza ideologica, qualunque essa sia. Questo dal punto di vista teorico.

In realtà, cioè in generale nella prassi effettiva e fattuale, in qualsiasi corpo sociale non esiste alcun impianto, o organismo, che sia totalmente anideologico in quanto anche una richiesta, seppur fondata anche solo epidermicamente, di assenza ideologica è frutto di un nuovo tipo di ideologia: quello della non necessità di qualità fondanti societarie qualunque esse siano.

Il trauma o singolo o sociale accompagna il dissolvimento di un'idea falsificata da un'altra, o quanto meno il deragliamento di un'idea verso lidi di opportunismo o altro, in cui non vi è più la coincidenza tra risposte dei o del gestore alla lettura dei bisogni e delle istanze dei gestiti.

La lettura dei bisogni e la loro conseguente suddivisione in motivati (o reali) e fittizi (o illusori) è eseguita solitamente in chiave ideologica o in laboratori di simulazione o tutt'al più è per lo meno sottostante a modelli preconcepiuti o ipotesi di lavoro.

Cioè: "filtri". Ed anche la risposta, come contenuti, metodo, strumenti.

Allora è evidente che se esiste uno sfasamento della risposta dell'intervento politico sui bisogni, rispetto a ciò che i bisogni reali richiedono, questo è tanto più accentuato e funzionale alla consistenza del numero dei filtri utilizzati.

9.A.2

Il dialogo solitamente è un messaggio veicolato fra interlocutori se e soltanto se, la capacità ed il grado e il tipo di decodificazione dei contenuti sono uguali a quelli di codificazione.

Come causa della distorsione di ritorno, si pongono i vari "filtri", e non la mancanza delle interrelazioni Potere-Competenza-Onestà.

Anzi queste vengono concesse; e fondandomi sulla loro esistenza sono costretto a ritenere che ciò che implica la distorsione della o delle offerte (rispetto alle richieste) è costituito da letture e risposte di settore (di parte), assolutamente non compromissorie e quindi, nella prassi, non generalizzabili.

Sorge una serie di conclusioni di sintesi che sono poste come esistenti.

Esempi:

- i filtri ideologici adottati sono inadeguati per tempo, luogo o consistenza o purezza intrinseca.
- l'operatore non conosce il filtro ideologico a sufficienza.
- l'operatore è quanto di meglio viene espresso da un corpo politico non del tutto consapevole che l'autorità è sì da se stesso delegata ai propri rappresentati, ma ne è sempre lui l'unico proprietario.

Vi è una preoccupazione crescente per l'insorgere in chi si autoemargina (singolo, gruppi o altro) di richieste di reazione sempre più motivate da egoismi singoli o all'ammasso, sempre meno socialmente reali e sempre più lontane dagli ambienti di risposta.

Frequentemente la parte più difficile di un messaggio è capire se è realmente un messaggio di richiesta

¹ Tratto con modifiche ed ampliamenti, da: D.P. Errigo, *Riflessioni su ideologia, anideologia e potere*, Nuova Atlantide, 1, 2010, Aracne Editrice Roma

di rapporti oppure una serie di segni o di suoni o di atti o di comportamenti significativi di un esistere come singolo o come insieme di singoli demotivati dai rapporti di relazione; cioè capire se si tratta di segni disarticolati secondo configurazioni equiprobabili, oppure articolati secondo uno schema distinguibile a “breve informazione”².

9.A.3

Con le descrizioni di situazioni socio-politiche è assai semplice districarsi nei labirinti delle possibilità di evoluzione dei concetti e dei comportamenti, ma si deve sempre tener presente che il comportamento “socio-politico” è di insieme, mentre quello “creativo” è dei vari singoli e quindi la realtà oggettiva diventa assai complicata se ci si rivolge alla struttura creatrice singolare, creatività che, peraltro, solitamente caratterizza, come sommatoria dei singoli, il valore di un’epoca storica.

Come Thoreau³ si può amare la libertà assoluta e incondizionata e con Walden, creare un’utopia al limite anche con la disobbedienza civile come un vero sprone ad amare la naturalità e ad odiare il Potere, ma non tanto come ritorno ad una poetica barbarie ed il rinnovamento della naturalezza indiana, quanto la sua implicita sollecitazione anarchica.

L’andar per i boschi ricorda i sentieri interrotti di Heidegger, però alla ricerca di un programma estetico, sociale e politico.

L’epicità del quotidiano, il mito alle porte di casa che abbatte il mercantilismo del consumismo e dell’effimero, etc.

Non contrapposizione alla natura ma scoperta delle sue invenzioni, della sua creatività, del suo essere, esterno ed interno, meglio della coerenza esterna ed interna.

La strategia difensiva dell’integralità umana come unico fondamento di una società sana.

Un nuovo Umanesimo Integrale ripreso poi, in altro modo, da Maritain⁴, dal personalismo di Mounier⁵.

Comunque una serie di concetti che paiono come riduttivi rispetto all’idea, molto più vasta, di “cosmosociologia”: l’idea dell’etica delle responsabilità, quella del bene pubblico e delle Istituzioni (e il loro equilibrio), l’idea delle regole fondanti a loro volta fondate sulla libertà individuale, sull’uguaglianza e sulla fratellanza oltre che sull’equità e la tolleranza, la forte e vincente idea sull’equipollenza tra doveri e diritti socialmente riconoscibili e riconosciuti, e il tutto contro l’edonismo politico pervasivo e antisociale.

² A questo proposito è utile ricordare la presenza sulla piazza, dei “**professionisti delle idee**”. Sono, per interesse, dei comuni propalatori o affabulatori di idee altrui che esercitano il loro ruolo per tutto il tempo del mandato loro affidato. Inoltre, in alcuni ambiti (speculativi o operativi) si è passati dalla “forma che è sostanza” alla forma che soverchia o sostituisce la sostanza. Del resto la forma è comunicabile, la sostanza lo è difficilmente. Questa è l’essenza della demagogia, specie su supportata da “media” prezzolatamente avvolgenti.

³ Vedi H.D. Thoreau

Disobbedienza civile

Walden, ovvero La vita nei boschi

⁴ Vedi J. Maritain

Humanisme intégral, Paris, Fernand Aubier, 1936, ed inoltre

Primauté du spirituel, Paris, Plon, 1927

Religion et culture, Paris, Desclée de Brouwer, 1930

Distinguer pour unir: ou Les degrés du savoir, Paris, Desclée de Brouwer, 1932

Lettre sur l’indépendance, Paris, Desclée de Brouwer, 1935

Les Juifs parmi les nations, Paris, Cerf, 1938

Le crépuscule de la civilisation, Paris, Éd. Les Nouvelles Lettres, 1939

De la justice politique, Paris, Plon, 1940

Principes d’une politique humaniste, New York, Éditions de la Maison Française, 1944

La personne et le bien commun, Paris, Desclée de Brouwer, 1947

⁵ Vedi E. Mounier,

Il personalismo, AVE, Roma 1964

Lettere e diari, Città armoniosa, Reggio Emilia 1991

Nel contempo, si sottolinea con Canetti⁶ che l'istinto di massa proviene dalla necessità primordiale della sopravvivenza, si ritiene tuttavia che i cristalli di massa siano un aggregato cosciente di individui mentalmente liberi in grado di indurre la propria coerenza interiore ed esteriore a tutto un popolo da costruire anche attraverso una *Demogogia*, oltre che una *Democrazia*.

9.A.4

La valenza di una domanda di tipo metafisico e assoluto sull'idea di sovranità del popolo è ritenuta soprattutto come un problema empirico.

Ci si rende conto che se le norme politiche non sono applicabili se non col consenso di un popolo, pur tuttavia hanno un valore che è indipendentemente da quel consenso.

In democrazia pertanto si determina un plusvalore dato dalla presenza del popolo.

Basta guardare la Costituzione che riconosce e garantisce diritti inviolabili come singoli e come formazioni sociali ma impone anche l'adempimento di doveri verso la comunità di solidarietà politica, economica e sociale, e poi che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale, che sono uguali davanti alla legge ma che è compito dello Stato Repubblicano eliminare gli ostacoli economici, politici e sociali che limitano di fatto i diritti dei cittadini e impediscono lo sviluppo della persona, fisico, psichico, emotivo etc..

Le dinamiche psichiche del Potere superano ogni statica distinzione tra individuale e collettivo e costituiscono una struttura portante invisibile di ogni nostro agire politico e civile, e appena si determinano alcune configurazioni critiche queste dinamiche obnubilano ogni valenza laica, democratica⁷ e relativistica⁸, o liberale⁹ o marxiana¹⁰, ridando il comando all'istinto di sopravvivenza,

⁶ Vedi E. Canetti

Massa e potere 1960

⁷ Vedi V. Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*
e C. Cattaneo:

Psicologia delle menti associate

La città considerata come principio ideale delle storie italiane

Vedi anche G. Mazzini:

Giuseppe Mazzini, *Atto di fratellanza della Giovane Europa (1834)*, in Giuseppe Mazzini, *Edizione nazionale degli scritti.*, Imola, s.e., 1908, vol. 4, pag. 3.

Joseph De Maistre, *Il Papa*, Firenze, 1926.

Adolfo Omodeo, *Introduzione a G. Mazzini. Scritti scelti*, Milano, Mondadori, 1934.

Adolfo Omodeo, *L'età del Risorgimento italiano*, Napoli, ESI, 1955.

Federico Chabod, *L'idea di nazione*, Bari, Laterza, 1967.

Giuseppe Monsagrati, *Giuseppe Mazzini*, Milano, Adelphi, 1972, pp. 326.

Giorgio Batini, *Album di Pisa*, Firenze, La Nazione, 1972.

Franco Della Peruta, *Mazzini e i rivoluzionari italiani: il partito d'azione, 1830-1845*, Milano, Feltrinelli, 1974, pp. 469.

AA.VV., *Il processo ad Andrea Vochieri*, Alessandria, Lions club, 1976, pp. 131.

Mario Albertini, *Il Risorgimento e l'unità europea*, Napoli, Guida, 1979.

Denis Mack Smith, *Mazzini*, Milano, Rizzoli, 1993, pp. 412.

Salvo Mastellone, *Il progetto politico di Mazzini: Italia-Europa*, Firenze, Olschki, 1994, pp. 243.

Antonio Desideri, *Storia e storiografia*, Vol. II, Messina-Firenze, Ed. D'Anna, 1997.

Roland Sarti, *Giuseppe Mazzini: la politica come religione civile*, (Postfazione di Sauro Mattarelli), Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. VIII e 352.

Sauro Mattarelli, *Dialogo sui doveri. Il pensiero di Giuseppe Mazzini*, Venezia, Marsilio, 2005.

Pietro Galletto, *Mazzini, nella vita e nella storia*, Giovanni Battagin Editore, 2005.

Elvio Ciferri, *Mazzini Giuseppe* in «International Encyclopedia of Revolution and Protest», 5, Malden (MA), Wiley-Blackwell, 2009.

Per C. B. Cavour vedi:

Rosario Romeo, *Cavour e il suo tempo* (3 voll. *Cavour e il suo tempo: 1810-1842*, *Cavour e il suo tempo: 1842-1854*, *Cavour e il suo tempo: 1842-1861*) Laterza, Bari, 1977, 1984

Harry Hearder, *Cavour*, 1994 (Ediz. Ital. *Cavour. Un europeo piemontese*, Laterza, Bari, 2000

Denis Mack Smith, *Cavour. Il grande tessitore dell'unità d'Italia*, Bompiani, 2001

Rosario Romeo, *Vita di Cavour*, Laterza, Bari, 1984, 2004

Camillo Benso conte di Cavour, (a cura della Commissione Nazionale per la pubblicazione dei carteggi del Conte di Cavour), *Epistolario*, 18 volumi, Olschki, Firenze, 1970-2008 (varie edizioni di alcuni volumi)

Camilla Salvago Raggi, *Donna di passione. Un amore giovanile di Cavour*, Viennepierre, Milano, 2007

Lorenzo Del Boca, *Indietro Savoia! Storia controcorrente del Risorgimento*, Piemme, Milano, 2003

Aldo Servidio, *L'imbroglione nazionale: unità e unificazione dell'Italia (1860-2000)*, Guida, Napoli, 2000

Gigi Di Fiore, *Controstoria dell'Unità d'Italia: fatti e misfatti del Risorgimento*, Rizzoli, Milano, 2007

Annabella Cabiani, *Cavour. Fece l'Italia, visse con ragione, amò con passione*, Edizioni Anordest, Treviso, 2010

Inoltre vedi G. Garibaldi:

Denis Mack Smith, *Garibaldi (ristampa)*, Mondadori, 2009

Andrea Possieri, *Garibaldi*, Il mulino, 2010

Mario Isnenghi, *Garibaldi fu ferito. Il mito, le favole*, Donzelli editore, 2010

Alexandre Dumas, *Le memorie di Garibaldi (4 ristampa)*, Mursia, 2005

Lucy Riall, *Garibaldi. L'invenzione di un eroe*, Mondadori editore 2011.

Alfonso Scirocco, *Garibaldi. Battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo*, Editori Laterza, 2009

Mino Milani, *Giuseppe Garibaldi (Storia, biografie, diari)*, Mursia, 2006

Indro Montanelli; Marco Nozza, *Giuseppe Garibaldi (Seconda edizione)*, BUR, 2007

Gustavo Sacerdote, *La vita di Giuseppe Garibaldi: secondo i risultati delle più recenti indagini storiche*, Rizzoli & c. 1933

⁸ Vedi:

Relativismo, voce di *Filosofia*, collana *Le Garzantine*, Garzanti, 2004

Nicola Abbagnano, *Relativismo in Dizionario di Filosofia*, Utet, Torino, 1971, p. 738 e segg.

Max Scheler, *Il Formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori*, (1913-1916)

Paul Feyerabend, *Addio alla ragione*, Roma, Armando Editore, 2004

Diego Marconi, *Per la verità*, Torino Einaudi 2007

Karl Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, Armando Editore, Roma, 1996

Giovanni Paolo II (Karol Wojtila), *Veritatis Splendor*

Haack, S. "Reflections on Relativism: From Momentous Tautology to Seductive Contradiction", *Philosophical Perspectives*, vol 10; pag 297-315, 1996

Sigel, H., "Relativism Refuted: A Critique of Contemporary Epistemological Relativism", D. Reidel, 1987

Williams, B., "Ethics and the Limits of Philosophy", Cambridge, Harvard University Press, 1986

⁹ Vedi:

Frédéric Bastiat - Gustave de Molinari, *Contro lo statalismo*, Macerata, Edizioni Liberilibri, 1995

Walter Block, *Difendere l'indifendibile*, Macerata, Liberilibri, 1993

Mauro Cascio, *Grandezze e miserie del pensiero liberale (Nota introduttiva di Licio Gelli)*, Bastogi, Foggia, 2006

Raimondo Cubeddu, *Il liberalismo della scuola austriaca. Menger, Mises, Hayek*, Napoli-Milano, Morano, 1992

Raimondo Cubeddu, *Atlante del liberalismo*, Roma, Ideazione, 1997

Ferri Mascia, *Come si forma l'Opinione pubblica. Il contributo sociologico di Walter Lippmann*, Franco Angeli, Milano, 2006.

David Friedman, *L'ingranaggio della libertà. Guida a un capitalismo radicale*, Macerata, Liberilibri, 1997

John Gray, *Liberalismo*, Milano, Garzanti, 1989

Friedrich von Hayek, *La società libera*, Formello (Roma), Seam, 1996

Friedrich von Hayek, *La presunzione fatale. Gli errori del socialismo*, Milano, Rusconi, 1988

Hans-Hermann Hoppe, *Abbasso la democrazia. L'etica libertaria e la crisi dello Stato*, Treviglio, Leonardo Facco, 2000

John Locke, *Due trattati sul governo*, Torino, Utet, 1948

Carlo Lottieri, *Il pensiero libertario contemporaneo*, Macerata, Liberilibri, 2002

Carlo Lottieri, *Dove va il pensiero libertario?*, a cura di Riccardo Paradisi, Roma, Settimo Sigillo, 2004

Alberto Mingardi – Guglielmo Piombini, *Anarchici senza bombe. Il nuovo pensiero libertario*, Roma, Stampa Alternativa, 2001

Ludwig von Mises, *Lo Stato onnipotente. La nascita dello Stato totale e della guerra totale*, Milano, Rusconi, 1995

Fabio Massimo Nicosia, *Il diritto di essere liberi. Per una teoria libertaria della secessione, della proprietà e dell'ordine giuridico*, Treviglio, Leonardo Facco Editore, 1997

Albert J. Nock, *Il nostro nemico, lo Stato*, Macerata, Edizioni Liberilibri, 1995

Robert Nozick, *Anarchia, Stato e Utopia*, Firenze, Le Monnier, 1981

Ernesto Paolozzi, *Il liberalismo come metodo*, Roma, 1995

Ayn Rand, *La virtù dell'egoismo*, Macerata, Liberilibri, 2003 (1964)

Murray N. Rothbard, *Per una nuova libertà. Il manifesto libertario*, Macerata, Liberilibri, 1997

Murray N. Rothbard, *L'etica della libertà*, Macerata, Liberilibri, 1996 (1982).

Amartya Sen, "The Impossibility of a Paretian Liberal", *Journal of Political Economy*, n. 78, 1970, pp 152-157.

Amartya Sen, *"The Impossibility of a Paretian Liberal: Reply"*, Journal of Political Economy, n. 79, 1971, pp 1406-1407
Lysander Spooner, *La Costituzione senza autorità. No Treason No. 6*, Genova, Il melangolo, 1997
Lysander Spooner, *I vizi non sono crimini*, Macerata, Liberilibri, 1998
Ernesto Paolozzi, *Il liberalismo come metodo*, Roma, Fondazione "L.Einaudi", 1995
John Rawls, *Political Liberalism*, New York Columbia University Press, 1996
John Rawls, *Liberalismo politico*, Edizioni di Comunità, Milano 1994
Anthony de Jasay & Hartmund Kliemt, *"The Paretian Liberal, His Liberties and His Contracts"*, Analyse Und Kritik, 1996(18) / 1.
Ludwig von Mises, *"Human Action: A Treatise on Economics"*, New Haven: Yale University Press, 1949.
Amartya K. Sen, *"The Impossibility of a Paretian Liberal"*, Journal of Political Economy, n. 78, 1970, pp 152-157.
Amartya K. Sen, *"The Impossibility of a Paretian Liberal: Reply"*, Journal of Political Economy, n. 79, 1971, pp 1406-1407.
Murray N. Rothbard, *"Toward a Reconstruction of Utility and Welfare Economics"*, in Mary H. Sennholz (ed.), *On Freedom and Free Enterprise: Essays in Honor of Ludwig von Mises*, Princeton, NJ: D. Van Nostrand Co., 1956, pp. 224-262

¹⁰ Vedi K. Marx:

Karl Marx, Friedrich Engels, *Opere complete, voll. 50*, Roma, Editori Riuniti, 1972-1991 - 2008
Karl Marx, Friedrich Engels, Giuseppe Del Bo (a cura di) *La corrispondenza di Marx e Engels con italiani: 1848-1895*, Milano, Feltrinelli, 1964
Karl Marx, *Scritti politici giovanili*, Torino, Einaudi, 1975
Karl Marx, *Per la critica dell'economia politica, (Introduzione di Maurice Dobb)*, Roma, Editori Riuniti, 1993
Karl Marx, Friedrich Engels, *Diffusione, popolarizzazione e volgarizzazione del marxismo in Italia: scritti di Marx ed Engels pubblicati in italiano dal 1848 al 1926*, Milano, Pantarei, 2004
H. Kelsen, *La teoria comunista del diritto*, Milano 1956, pag.68
K. Löwith, *Critica dell'esistenza storica*, Napoli 1967, pag.25
Karl Popper, *La società aperta e i suoi nemici. Hegel e Marx falsi profeti*, vol. II, Armando ed.
Paul Lafargue, *Il materialismo economico di Karl Marx*, Parigi, Henry Oriol Éditeur, 1884
Giovanni Gentile, *La Filosofia di Marx*, Pisa, Spoeeri Editore, 1899
Georges Sorel, *Costruzione del sistema della storia secondo Marx*, Torino, Roux e Viarengo, 1900
Delio Cantimori, F. Ferri (a cura di) *Interpretazioni e studi intorno al pensiero di Marx e di Engels. Appunti del corso di teoria e storia della storiografia*, Pisa, Libreria Goliardica, 1919-1939
Achille Loria, *Carlo Marx*, Roma, A. F. Formiggini, 1924
Arturo Labriola, *Studio su Marx*, Napoli, A. Morano, 1926
Carlo Antoni, *Ciò che è vivo e ciò che è morto della dottrina di Carlo Marx*, Roma, Partito liberale italiano, 1944
Vladimir Ilich Lenin, *Carlo Marx*, Roma, Società editrice l'Unità, 1945
Luigi Firpo, *Carlo Marx. Introduzione ad una ristampa italiana del "Capitale"*, Torino, UTET, 1945
Karl Vorländer, *Karl Marx. La vita e l'opera*, Roma, Leonardo, 1946
Benedetto Croce, *Come il Marx fece passare il comunismo dall'utopia alla scienza*, Bari, G. Laterza, 1948
Lev Trockij, *Carlo Marx*, Milano, Mondadori, 1949
Annibale Pastore, *L' homo faber intellettuale nel materialismo dialettico di Carlo Marx*, Milano, l'Industria, 1954
Karl Kautsky, *Etica e concezione materialistica della storia*, Milano, Feltrinelli, 1958
Norberto Bobbio (aprile 1958). *La dialettica in Marx*. Rivista di filosofia **XLIX** (2)
Antonio Labriola, *In memoria del Manifesto dei comunisti*, Milano, Avanti, 1960
Galvano Della Volpe, *Rousseau e Marx*, Roma, Editori Riuniti, 1962
Cesare Luporini, *La formazione del pensiero di Marx*, Firenze, Cooperativa libraria Universitatis Studii Florentini, 1965
Isaiah Berlin, *Karl Marx*, Firenze, La nuova Italia, 1967
Guido Calogero, *Il metodo dell'economia e il marxismo. Introduzione alla lettura di Marx*, Bari, Laterza, 1967
Lucio Colletti (novembre-dicembre 1958). *Scienza e società in Marx*. Società
Sidney Hook, *Marx e i marxisti*, Roma, Opere nuove, 1958
Rodolfo Mondolfo, *Umanesimo di Marx. Studi filosofici 1908-1966*, Torino, Einaudi, 1968.
Iring Fetscher, *Marx e il marxismo dalla filosofia del proletariato alla Weltanschauung proletaria*, Firenze, Sansoni, 1969
Mario Dal Pra, *La dialettica in Marx*, Bari, Laterza, 1969
Karl Korsch, *Karl Marx*, Bari, Laterza, 1969
Ernest Mandel, *La formazione del pensiero economico di Karl Marx : dal 1843 alla redazione del Capitale : studio genetico*, Bari, Laterza, 1969
Mario G. Losano, *La teoria di Marx ed Engels sul diritto e sullo stato. Materiali per il seminario di filosofia del diritto, Università Statale di Milano. Anno Accademico 1968-69*, Torino, Cooperativa Libreria Università Torinese, 1969
György Lukács, *Storia e coscienza di classe*, Milano, Sugar, 1970

Ladislaus Bortkiewicz, *La teoria economica di Marx*, Torino, Einaudi, 1971

Umberto Cerroni, *Teoria della crisi sociale in Marx. Una reinterpretazione*, Bari, De Donato, 1971

Fredy Perlman, *Il feticismo delle merci. Saggio su Marx e la critica della economia politica*, Milano, Lampugnani Nigri, 1972

Pierre Ansart, *Marx e l'anarchismo*, Bologna, Il Mulino, 1972

Ernst Bloch, *Marx*, Bologna, Il Mulino, 1972

Georgij V. Plechanov, *La concezione materialistica della storia*, Milano, Feltrinelli, 1972.

Jacques Camatte, *Il capitolo sei inedito del "Capitale" e l'opera economica di Karl Marx*, Savona, Edizioni International, 1972

Alfred Schmidt, *Il concetto di natura in Marx*, Bari, Laterza, 1973

Pier Aldo Rovatti, *Critica e scientificità in Marx. Per una lettura fenomenologica di Marx e una critica del marxismo di Althusser*, Milano, Feltrinelli, 1973

Helmut Reichelt, *La struttura logica del concetto di capitale in Marx*, Bari, De Donato, 1973

Jean Hyppolite, *Saggi su Marx e Hegel*, Milano, Bompiani, 1973

Predrag Vranicki, *Da Marx a Lenin*, Roma, Editori Riuniti, 1972

Roger Garaudy, *Karl Marx*, Milano, Sonzogno, 1974

Louis Althusser, *Per Marx*, Roma, Editori Riuniti, 1974

Michio Morishima, *La teoria economica di Marx. Una teoria duale del valore e della crescita*, Milano, ISEDI, 1974

Cesare Luporini, *Dialettica e materialismo*, Roma, Editori Riuniti, 1974

Agnes Heller, *La teoria dei bisogni in Marx*, Milano, Feltrinelli, 1974

Luciano Canfora, *Marx e Engels sulle classi romane*, Bari, Dedalo, 1975

Umberto Cerroni, *Il pensiero di Marx*, Roma, Editori Riuniti, 1975

Adam Schaff, *Marxismo e umanesimo. Per un'analisi semantica delle tesi su Feuerbach di K. Marx*, Bari, Dedalo, 1975

Isaak Il'ic Rubin, *Saggi sulla teoria del valore di Marx*, Milano, Feltrinelli, 1976

Istvan Meszaros, *La teoria dell'alienazione in Marx*, Roma, Editori Riuniti, 1976

Kostas Axelos, *Marx e Heidegger*, Napoli, Guida, 1978

Pierre Naville, *Dall'alienazione al godimento. Genesi della sociologia del lavoro in Marx ed Engels*, Milano, Jaca Book, 1978

Henri Lefebvre, *La sociologia in Marx*, Milano, Il Saggiatore, 1978

François Châtelet, *Attraverso Marx*, Napoli, Liguori, 1978

Anthony Giddens, *Capitalismo e teoria sociale. Marx, Durkheim e Max Weber*, Milano, Il Saggiatore, 1979

Salvatore Veca, *Saggio sul programma scientifico di Marx*, Milano, Il Saggiatore, 1979

Amadeo Bordiga, *Mai la merce sfamerà l'uomo. La questione agraria e la teoria della rendita fondiaria secondo Marx*, Milano, Iskra, 1979

Erich Fromm, *Marx e Freud*, Milano, Il Saggiatore, 1978

Peter Singer, *Marx*, Milano, Dall'Oglio, 1981

Joan Robinson, *Saggi su Marx e il marxismo*, Milano, Il Saggiatore, 1981

Nicola Badaloni, *Marx e l'etica della rivoluzione industriale. Critica marxista (4)*, 1982.

Antonio Gramsci, *Il nostro Marx (1918-1919)*, Torino, Einaudi, 1984

Domenico Losurdo, *Hegel, Marx e la tradizione liberale. Libertà Uguaglianza Stato*, Roma, Editori Riuniti, 1988

Lelio Basso, *Saggi su stato, democrazia e comunismo in Marx ed Engels*, Milano, Libreria CUEM, 1990

Jacques Derrida, *Spettri di Marx. Stato del debito, lavoro del lutto e nuova Internazionale*, Milano, R. Cortina, 1994

Paolo Sylos Labini, *Carlo Marx. È tempo di un bilancio*, Bari, Laterza, 1994

Karl Löwith, *Marx, Weber, Schmitt*, Bari, Laterza, 1994

Carlo Cafiero, *Il Capitale di Karl Marx. Compendio*, Roma, Editori Riuniti, 1996

Terry Eagleton, *Marx*, Milano, Sansoni, 1998

Etienne Balibar, *La filosofia di Marx*, Roma, Manifestolibri, 2001

Maximilien Rubel, *Karl Marx, Saggio di biografia intellettuale, Prolegomeni a una sociologia etica*, Brescia, Cooperativa Colibrì, 2001

Antonio Negri, *Marx oltre Marx*, Roma, Manifestolibri, 2003

Mauro Antonio Fabiano, *L'analisi sociale in Karl Marx*, Milano, LED Edizioni Universitarie, 2004

Costanzo Preve, *Marx inattuale: eredità e prospettiva*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004

Rodolfo Mondolfo, *Lineamenti di teoria e di storia critica del marxismo*, Cappelli, Bologna 1923

Perry Anderson, *Il dibattito nel marxismo occidentale*, Laterza, Roma-bari 1977

Eric J. Hobsbawm, *Storia del marxismo*, Einaudi, Torino 1978-1982 (4 v.)

Leszek Kolakowski, *Il marxismo e oltre: responsabilità e storia*, Lerici, Cosenza 1979

Giuseppe Bedeschi, *La parabola del marxismo in Italia*, Laterza, Bari 1983

Pietro Rossi, *Marxismo*, Laterza, Bari 1996

o a chi gestisce il Potere o a chi lo subisce, oppure e spesso ad entrambi e contemporaneamente. Da cui un eventuale rigetto.¹¹

Allora il problema che qui si pone è: com'è possibile, date le convinzioni di Thoreau e di Canetti farle coesistere e magari superarle? Fare in modo, cioè, che la tensione verso la libertà di qualcuno possa essere superiore alle limitazioni indotte date dalla compresenza di altri di stessa natura ma di diversa tensione? E' chiaro che il Potere coinvolge necessariamente un gruppo e che al di là degli effetti sociali, ha in sé l'irrazionalità che spinge a trasferire l'uno in molti.

Ma non vi può essere nessun tipo di costruzione mentale o viscerale o sentimentale singola o d'insieme che può produrre una persona libera dotata di propria energia comunicativa, che possa essere traslabile al suo esterno. E' necessario introdurre preliminarmente una nuova categoria politica, quella della "razionalizzazione economico-politica selettiva".

Come sappiamo, la razionalizzazione è un atto: l'atto del rendere il comportamento più adeguato e rispondente allo scopo ovvero del sostituire inconsciamente motivazioni non accettabili con altre che, anche se non vere, possono comunque essere accettabili dalla coscienza ovvero ancora, di attribuire motivazioni logiche e razionali a fatti istintivi o emotivi.

Nel caso delle nostre interiorizzazioni e soprattutto delle nostre esternazioni in campo sociale ovviamente la razionalizzazione non può essere altro che di tipo economico e di tipo politico; quindi selettiva. Quindi la razionalizzazione economico-politico selettiva non è altro che un atto giustificatorio della costruzione di un gruppo di potere sociale che per essere tale deve, nell'ordine:

- conoscere l'altro da sé;
- creare il consenso nei propri confronti;
- gestire il tutto.

9.A.5¹²

Cristina Corradi, *Storia dei marxismi in Italia*, Manifestolibri, Roma 2005

Costanzo Preve, *Storia critica del marxismo*, Edizioni Città del Sole, Napoli 2006

¹¹ Vedi C. Bukowski

Post Office, Guanda 1999

Factotum, SugarCo 1975

Donne SugarCo 1980,

Panino al prosciutto Guanda 2000

Hollywood, Hollywood! Feltrinelli 1990

Pulp. Una storia del XX secolo Feltrinelli 1995

Vedi anche A. Camus

Lo straniero, Bompiani Milano 1947

La peste, Bompiani Milano 1947

La caduta, Garzanti Milano 1975

La morte felice, Rizzoli Milano 1974

¹² Da questo frammento, vedi anche R. De Monticelli, *La questione morale*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2010

Vedi inoltre, di Roberta De Ponticelli:

La novità di ognuno. Persona e libertà, Garzanti Libri 2008

Sullo spirito e l'ideologia. Lettera ai cristiani, B.C. Dalai Editore 2007

Esercizi di pensiero per apprendisti filosofi, Bollati Boringhieri 2006

Nulla appare invano. Pause di filosofia, B.C. Dalai Editore 2006

L'allegria della mente. Dialogando con Agostino, Mondadori Bruno 2004

L'ordine del cuore. Etica e teoria del sentire, Garzanti Libri - 2003

La conoscenza personale. Introduzione alla fenomenologia, Guerini e Associati 2000

Dal vivo. Lettere a mio figlio sulla vita e sulla felicità, Rizzoli 2001

Vedi anche M. Marzano:

Straniero nel corpo. La passione e gli intrighi della ragione. Milano, Giuffrè Editore, 2004

Estensione del dominio della manipolazione. Dalla azienda alla vita privata. Milano, Mondadori, 2009

Critica delle nuove schiavitù. Lecce, Pensa MultiMedia, 2009

E' utile porre alcune considerazioni:

- per noi di oggi, occidentali e molto sopra l'equatore, se un cambiamento avviene in un modo monotono, esso si sottrae alla coscienza comune e non suscita reazioni evidenti, come contestazioni ovvero ribellioni;
- ci sono almeno due modi per evitare la "compassione" o per direzionarla verso atteggiamenti opportuni (per chi gestisce il Potere):
 1. nell'attuale cultura mediatica, la mole informativa con la sua velocità di trasferimento dati audio-video, impedisce alla capacità cerebrale umana di far proprie sensazioni ed emozioni altrui, specie dal punto di vista sociale;
 2. sempre nell'attuale cultura mediatica, si può consentire l'accettazione (da parte del fruitore) di emozioni o sensazioni altrui solo per avvenimenti preselezionati e solitamente individuali ovvero artefatti.

Relativamente a ciò, c'è da osservare che lentamente si stanno profilando, in attuale, posizioni in cui pare esista un'etica più etica delle altre come una verità più verità delle altre.

Quindi si sta andando dalla negazione del relativismo alla formulazione di un'unica verità e di un'unica etica valide per chiunque, ovunque e sempre.

Siamo in presenza di nuovi tipi di succubi di nuovi tipi di Hörbiger¹³.

O per dirla, alla Zarathustra¹⁴, *in presenza di nuovi uomini apparenti*.

Per dirla alla J. Prévert, E. Jannacci, R. Gaetano, quelli che "dopo di me il diluvio". Quelli che "stimoliamo l'emozionalità e l'istintualità della Società Civile così la Classe Politica è affrancata nel suo comportamento". Quelli in cui le categorie bidirezionato neofrontali "avversario-avversario" sono

Sii bella e stai zitta. Perché l'Italia di oggi offende le donne. Mondadori, 2010

La filosofia del corpo. Il Melangolo, 2010

Vedi anche: E.

E. Scalfari, *La questione morale, intervista a Berlinguer 1977*, <http://cronologia.leonardo.it/storia>, e E. Scalfari, *Per l'alto mare aperto*, Einaudi 2010

M. Della Luna, P. Cioni, *Neurosciavi*, Macro Edizioni, Cesena (FC) 2009

¹³ H. Hörbiger (pseudoscienziato nazista), *Glazial-Kosmogonie*, 1913

¹⁴ vedi F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, Adelphi Milano 1976

Vedi anche:

Sull'utilità e il danno della storia per la vita, Adelphi, Milano 1974

Sull'avvenire delle nostre scuole, Adelphi, Milano 1975

Al di là del bene e del male, Adelphi, Milano 1977

L'anticristo, Adelphi, Milano 1977

La gaia scienza e Idilli di Messina, Adelphi, Milano 1977

La nascita della tragedia, Adelphi, Milano 1977

Aurora, Adelphi, Milano 1978

Scritti su Wagner, Adelphi, Milano 1979

Umano, troppo umano, I, Adelphi, Milano 1979

Umano, troppo umano, II, Adelphi, Milano 1981

Ditirambi di Dioniso e Poesie Postume, Adelphi, Milano 1982

Crepuscolo degli idoli, tr. di Ferruccio Masini, Adelphi, Milano 1983

Genealogia della morale, Adelphi, Milano 1984

Ecce homo, Adelphi, Milano 1991

La filosofia nell'epoca tragica dei Greci e Scritti 1870-1873, Adelphi Milano 1991

Appunti filosofici 1867-1869 - Omero e la filologia classica, Adelphi, Milano 1993

Frammenti postumi I, Adelphi, Milano 2004

Frammenti postumi II, Adelphi, Milano 2004

Frammenti postumi III, Adelphi, Milano 2005

Frammenti postumi IV, Adelphi, Milano 2005

Frammenti postumi V, Adelphi, Milano 2009

sostituite dalla dicotomia rettiliana “amico-nemico”; mentre il limbico è appiattito e vegetante davanti ad un teleschermo o ad un monitor o ad un display più o meno interattivi. Quelli che discutono sempre più sul designante che sul designato, cioè sulla parola più su ciò che essa designa. Quelli che non sopportano le Istituzioni, ma fanno a gara per occuparle e gestirle. Quelli che misurano con il denaro le caratteristiche delle persone. Quelli che è meglio la paura per gestire il tutto. Quelli che credono più ad una “religione” civile che un “senso religioso” universale.

Allora come poter descrivere il singolo e l’insieme di singoli in modo contemporaneo?

Probabilmente non esiste una dimostrazione o filosofica o scientifica che possa portare a delle soluzioni positive, ma si ritiene che il metodo analogico riesca a fornire un valido aiuto.

Si pone come esistente un sistema globale caratterizzato da un serie di sottosistemi ognuno dei quali a sua volta è composto da sottosistemi, ognuno dei quali...etc.

Il limite della decomposizione non è per il momento determinabile: chi pensa al modello standard, chi alla teoria delle stringhe, chi, d’altro canto, all’universo olografico.

A ben osservare queste teorie, pur avendo una vivibilità intrinseca e differenziante, in vero hanno un punto in comune: la *reductio ad unum* e la pluricomposizione della realtà.

E i due termini del punto in comune (*reductio ad unum* e pluricomposizione) possono entrambi essere valutati o come inizio ricerca o come fine ricerca. Però si possono considerare esistenti simultaneamente entrambe le definizioni (inizio, fine) perché il procedere della visione globale umana avviene in termini fenomenici, quindi da uno stato valutativo intermedio tra i due. Chi osserva può da questo stato, indurre o dedurre ovvero assieme indurre e dedurre. Una visione di questo tipo non reifica l’essenza ma valuta e giustifica un esserci.

Infatti il nostro cervello è sì creativo ma non nel senso di reificante, solo nel senso di raffigurante e di significante¹⁵.

9.A.6

Si riconsideri il sistema iniziale con tutti i suoi sottosistemi a loro volta composti.

Ognuno di noi appartiene ad un sottosistema ed è a sua volta un sottosottosistema.

¹⁵ A questo proposito, pongo una bibliografia inusuale per un testo scientifico. Essa però è in ogni caso significativa, perché la descrizione di una effettiva o presunta realtà non appartiene solo all’ambito scientifico che studia la necessità, occorre anche l’ambito artistico che studia le possibilità, come Aristotele è sempre lì a ricordarci.

B. Dylan (cfr www.amazon.com)

Poems, Prose and Other Broken Thoughts, in *Writings and Drawings e Lyrics 1962-1985*
Chronicles - Volume 1, Simon & Schuster, Inc. 2004

Howard Sounes, *Bob Dylan (Down the Highway. The Life of Bob Dylan)*, Guanda 2002)

Nigel Williamson, *Guida completa a Bob Dylan (The Rough Guide to Bob Dylan)*, Vallardi, 2005

Michael Gray, *The Bob Dylan Encyclopedia*, Continuum International Publishing Group, 2006

J. Morrison (cfr www.amazon.com)

Jim Morrison Canzoni & Poesie" Verona : Il gatto e la volpe, 1982

Deserto. Poesie inedite, 2989

Notte americana. Ultime poesie inedite, 1991

I signori. Le nuove creature. Le poesie di «Re lucertola, 1993

Cavalca il serpente, 1993

La danza dello sciamano, 1995

Jim Morrison - Poesie Apocrife, 1995

Tempesta elettrica. Poesie e scritti perduti, 2001

Nessuno uscirà vivo di qui. No one here gets out alive, 2003

Versi poetici e dichiarazioni di guerra di Jim Morrison, 2008

Wake up! I numi tutelari di Jim Morrison, 2010

Inoltre vedi le opere pittoriche di De Chirico, Moranti, Modigliani, Fontana (per citarne solo alcuni e solo in Italia). Per non parlare della filosofia, della letteratura in genere e delle espressioni musicali etniche, di avanguardia ed altro come ad es. I.F. Stravinskij e A. Schönberg, e le elaborazioni, le creazioni e le inventive di, per esempio, D. Fo, G. Gaber, E. Jannacci. Come peraltro, i paradossi reali e mentali di A.Campanile e di E. Jonsco.

Per Schönberg, vedi Nota 4 in Sezione 7.2

Finora si è parlato solo di sistema perchè per sua definizione è costituito da un insieme strutturato, finito e numerabile di elementi, fra loro di natura omogenea.

E per la presenza della struttura, che lo definisce, e degli elementi di insieme, in esso avvengono azioni e reazioni che determinano equilibri di tipo dinamico (caos).

Anche tra sottosistemi connessi strutturalmente tra loro si definisce sistema ciò che li connette.

Quindi anche in un sistema avvengono equilibri dinamici tra sottosistemi.

Tutte queste situazioni caotiche generano la complessità del sistema (o del sottosistema).

Allora, per il momento abbiamo stabilito che caos e complessità coesistono in modo essenziale, avendo entrambi definizioni ben precise.

Ed ora possiamo aggiungere che caos e complessità derivano dalla non linearità (cioè non la semplice proporzionalità) delle azioni (e corrispondenti reazioni) che nel caso “umano” si definiscono comportamenti, “pensieri, parole, opere ed omissioni”.

La non linearità dipende solo dal numero e dal grado delle interconnessioni tra i nostri sottosistemi: in ultima analisi dal nostro “io”.

Da questo punto di vista possiamo dire che la nostra “macchina neurale” con tutti i suoi annessi e connessi (sistema immunitario, sistema endocrino, psiche etc) riproduce la quintessenza della complessità in cui il caos (equilibrio dinamico) rappresenta la confluenza di ogni vitalità elettromagnetica, termodinamica, elettrochimica: insomma biochimica.

9.A.7

Occorre perfezionare il concetto fondamentale di sistema socio-politico, con degli esempi concreti. Un individuo appartiene ad un insieme di elementi-individuo e fra questi elementi, per la coesistenza, vengono introdotte delle norme, delle regole, cioè una struttura.

L'insieme così strutturato diventa un sistema.

Lo stesso individuo può relazionarsi in modo specifico per esempio con un altro generando così un altro insieme (in questo caso sottoinsieme) che potrebbe essere definito famiglia (da matrimonio o da convivenza, in ogni caso il microgruppo fondato sul riconoscimento ed il sostegno reciproco) che essendo anch'esso regolato da leggi o norme diventa analogamente un sistema (in questo caso un sottosistema) a due elementi o a tre o più, a seconda della propria etnicità.

Lo stesso individuo può aderire a un altro sovrainsieme o per tipo di cultura o per tipo di opinioni politiche o per tipo di senso religioso o per tipo di senso morale.

Ed anche questi insiemi avranno una loro struttura portante e pertanto anch'essi saranno dei sistemi.

Allora uno stesso elemento singolo è in grado di appartenere a più sottoinsiemi (e quindi sottosistemi) e la sua psico-fisicità avrà connotazioni e colorazioni diversificate in funzione delle sue appartenenze.

Il suo tipo di vita e le sue azioni e reazioni comportamentali saranno dettate anche dal tipo di appartenenza scelto o a volte imposto. La complessità e le attività non lineari derivano proprio dall'appartenenza a questo numeroso ensemble di strutture che vincolano l'individuo liberandolo, nel contempo, dal suo isolazionismo. E l'adattamento o l'attività in sé, generano quello che si chiama proprio l'equilibrio dinamico, il caos, il continuo divenire e trasformarsi eracliteo. In questo modello i singoli elementi (sociali) sono supposti autocoscienti ed in relazione [si tratta, in effetti, di un sistema ideale (seppur con la presenza di una inevitabile ideologia, particolare o comune)]. Ciò comporta che anche le piccole aree, cioè i sottoinsiemi di elementi, vengono posti in relazione come autocoscienti. Al limite tutto l'insieme è autocosciente: i rapporti interni tra gli individui (elementi) cioè le loro relazioni attive e passive, una volta determinata la particolare densità, rimangono costanti, o al più variabili, entro un limite massimo di tollerabilità. Se dovessero variare i rapporti interni, si creerebbero delle sollecitazioni che dei componenti di un sottoinsieme (in maniera qualsiasi determinato) eserciterebbero su altri componenti dello stesso insieme (analogia con la teoria dell'elasticità). Anche un individuo che appartiene all'insieme, ma che ha caratteristiche "future" -cioè “attualmente” non classificabili o normabili- può essere considerato come esterno all'insieme o al sottoinsieme. Le sollecitazioni

(culturali) indotte nelle grandi masse (od anche in relativamente piccole masse se considerate in ambiti ristretti) creano variazioni comportamentali tali da ingenerare segnali ad altri insiemi, o ad altri sottoinsiemi di insiemi adiacenti, oppure tra due sottoinsiemi dello stesso insieme. Segnali che sono messaggi visibili o udibili, o narrabili; in ogni caso verificabili. Essi costituiscono un'informazione di un macroavvenimento: peraltro si ricorda che anche un microavvenimento genera informazione per chi lo recepisce come tale e riesce ad interpretarlo. Cioè di tutto ciò che succede, essendo l'accadere un fenomeno dissipativo, si ha un'emissione informativa derivata che si traduce in segnale. Ovviamente se il ricevitore possiede lo stesso codificatore (decodificatore) dell'emettitore.

9.A.8¹⁶

Il rapporto individuo-società viene ritenuto fondamentale non tanto per le analisi dell'individuo in sé ma quanto per la descrizione della società. La società è sempre stata considerata come una sommatoria di elementi definiti individui che, dovendo coesistere, devono costituirsi con rapporti a volte privilegiati a volte di subordinazione, per determinare un sistema che si suppone molto più ordinato e che in (o con) particolari ideologie porta alla Entità (Id-Entità) Stato. In questo rapporto conflittuale esistono l'elemento cooptato ed il contenitore che assume forma e sostanza biologica, e struttura la grande mistificazione ideologica: lo Stato come sostanza biologica. E' l'individuo che assomma in sé una serie di bisogni culturali, spirituali, educativi, comunicativi che vanno ben al di là dei bisogni fisiologici e contrattualistici, ed anche ben al di là di quelli non materiali che "altri" per lui ritiene necessari.

9.A.9

Come avviene una prima costituzione di un gruppo? E che cosa accade ad avvenuta costituzione? Un individuo-elemento con tutti i suoi bisogni, si trova improvvisamente in "rapporto con".

Ed è importante parlare di questo "rapporto con", proprio perchè dato un individuo isolato e che non ha bisogno di costituire rapporti se non di tipo esistenziale con la natura, se lo poniamo a fianco di un secondo, non siamo più in presenza di un uno che diventa due, abbiamo un uno che con un altro costituisce un rapporto: abbiamo pertanto tre elementi (considerando il rapporto come l'avvenuta creazione di un elemento -il terzo- virtuale, ottenuto dalla mediazione ponderale dei due elementi reali. E' un rapporto che a mio avviso assume una caratteristica fondamentale: è come se fosse un essere vivente; questo sì che ha significato biologico, non le sovrastrutture ideologiche ed amministrative come, appunto, l'usuale concetto di Stato e la sua attuazione.

Si può anzi costruire una specie di tabella in cui in una prima colonna possono essere evidenziati gli elementi "effettivamente viventi", in una seconda colonna il rapporto di connessione che uno o più elementi costituiscono agendo all'unisono (in modo non contraddittorio ma complementare), e nella consapevolezza dell'unisono, e poi una terza colonna con il vero totale.

Totale reale-virtuale cioè che tenga conto degli elementi reali e degli elementi di relazione.

Allora come abbiamo detto, per un elemento non si ha nessuna relazione ed il totale è uno.

Se abbiamo due elementi, abbiamo anche una relazione con un totale di tre: (cioè come se gli elementi fossero diventati tre).

Se abbiamo tre elementi, le relazioni sono tre, ed il totale comunicativo diventa sei, etc.

Questa è una caratteristica interessante per eventuali analisi sociologiche da sottoporre a simulazione matematica: per un modesto aumentare del numero degli elementi, ad esso corrisponde un aumento sensibile del numero di relazioni (e quindi di elementi virtuali).

Ciò, semplicemente per evidenziare che la complessità di un aggregato sociale non è data solo dal numero degli elementi, ma è data anche dal numero delle relazioni fra gli elementi che aumenta in

¹⁶ Da questo Frammento ed anche nelle Sezioni 9_B e 9_C, per il significato autentico di determinati termini, faccio riferimento a: G. Trevisani, *Enciclopedia del Socialismo e Comunismo*, Soc. Ed. De "Il calendario del popolo", Milano 1963, e a: Progetto Media 68, *1968 Dizionario della memoria*, Manifestolibri Roma 1998.

maniera sostenuta rispetto agli elementi costituenti l'aggregato.

Quindi la, solitamente definita, "mediazione" deve tener conto da un lato degli elementi dell'insieme (che sono come si è visto molto importanti per tutte le loro caratteristiche, i loro bisogni, le loro mentalità etc.) e dall'altro di tutti i tipi di relazione che possono essere razionali irrazionali (di lavoro, intellettuali etc.) con qualsiasi variazione derivante da bisogni scambiati in modo differente a seconda dell'individuo che si ha d'innanzi.

Ecco la diversità delle relazioni ed il perché della complessità sociale.

Quindi se noi possiamo pensare di avere degli elementi che siano simili dal punto di vista spirituale, non necessariamente questi elementi fra loro potranno instaurare dei rapporti di relazione simili.

Da cui, la grande importanza che assume il significato del rapporto di relazione.

Si capisce ora perché il problema del rapporto individuo-società prospettato nei termini usuali è un falso problema: infatti sono fondamentali questi termini del rapporto: gli individui reali e gli individui virtuali; cioè è fondamentale la "somma" allargata dei rapporti "singolari"; e la definizione di società che ne deriva non dipende più solo dal numero degli elementi reali, ma, appunto come detto, anche da quelli virtuali cioè dal numero di connessioni fra gli individui stessi.

9.A.10

Come si possono porre i concetti di Stato, di Sovranità, di Classe Politica? Concetti antichi accresciuti dalle loro esperienze, dalle trasformazioni e mutazioni nel corso dei secoli si sono progressivamente eliminati o ampliati, acquisendo in spazi e luoghi diversi, significati diversi.

Se è abbastanza complicato parlare di società come sistemi complessi, ancora più complicato diventa il parlare di Stato, di Sovranità, di Classe Politica.

L'idea attuale di Classe Politica avrebbe bisogno, di per sé, di un discorso a parte, dato che da tempo si è dimostrato come si sia ingenerata una frattura sempre più evidente fra ciò che vengono definite "Classe Politica" e "Società Civile".

La Società Civile ingenera una Classe Politica che è quella Classe particolare che dovrebbe autoregolamentarsi per la gestione della società (elementi e rapporti che costituiscono la società).

Dalla "posizione" dell'idea dell'avvento della Classe Politica, scaturisce la seconda "posizione": quella dell'idea di Stato.

Fra le due posizioni esiste il concetto di Sovranità: ed è portante dato che pare ormai abbia sostituito definitivamente il concetto di diritto-giustizia.

La concezione del diritto-giustizia si può trasformare nelle altre di diritto-comando e di giustizia-norma; e da qui, il passo alla concezione dello Stato Assoluto, Totalitario, Impositivo, in ogni caso poi teorizzato come tale, è breve.

Invece in questo contesto è necessario che la Sovranità sia intesa come la capacità di decidere in condizioni di eccezione.

Una concezione di questo genere trasla in un'altra: se la Sovranità è da intendersi come quella appena accennata, allora lo Stato diventa solo emanazione strumentale della Classe Politica, ma non farà parte della Società Civile.

In questo caso non diventa essenziale che ci sia qualcuno ad esercitare il Potere per la realizzazione del bene comune.¹⁷

I concetti posti in gioco nell'ultima frase sono: l'essenzialità, la presenza di qualcuno, l'esercizio del Potere, e la realizzazione del bene comune; a tutta la frase è stato anteposto un NON.

Se non pare necessario che ci sia qualcuno o qualcosa, ciò può significare che la realizzazione del bene comune avviene comunque.

Ci si potrebbe chiedere cosa sia questo bene comune che pare si possa realizzare comunque; e ci sarebbe anche da chiedersi come mai ci sia qualcuno che voglia arrogarsi il compito di realizzare il

¹⁷ A volte si presenta anche il problema della non pariteticità dei comportamenti tra il legislatore e il popolo che critica nelle forme democratiche consentite. In quei frangenti si ripropone la domanda antica: che fare?

predetto bene comune anche se la sua presenza non sembra necessaria.

Si pone quindi un problema.

Quel qualcuno¹⁸ dovrebbe, per ottenere quello che si prefigge, avere la gestione del Potere?

Trasliamo quella frase in un'altra: il concetto di Potere è essenziale alla Classe Politica per realizzare il bene comune?

Si osserva che il concetto di Stato da strumento della Classe Politica si trasforma nell'altro concetto di tipo funzionale costituito da elementi che sono assoggettati al Potere e da elementi che ne sono al di sopra o a latere o che con esso costituiscono un tutt'uno.

Lo Stato che verrebbe a costituirsi è quello che poi gestisce il Potere per chi detiene il Potere.

I concetti di Stato e di Nazione devono essere, così, rivisitati: il concetto di Stato assume un significato inglobante, mentre dovrebbe essere visto come generato dal sistema Nazione, come garante di norme che la società stessa, in questo caso Nazione, è in grado di scoprire in sé.

9.A.11

Si è visto come il numero delle relazioni aumenti considerevolmente all'aumentare del numero degli individui reali, e questo per un eventuale modello di simulazione che voglia comparare le relazioni.

Nel momento stesso in cui individui isolati concorrono a determinare un aggregato, in esso scaturisce una coscienza al di là del singolo che è poi quella che farà sorgere la Norma.

La Norma, che viene prodotta dall'aggregato e non dal singolo, in realtà viene prodotta dalla coscienza di tutti i singoli, che non è data solo dalla somma delle coscienze ma anche dalla consapevolezza dell'esistenza del "rapporto" di ogni singolo con tutti gli altri singoli.

Insomma quando due elementi decidono di mettersi "insieme" la connessione fra loro fa scaturire il primo elemento della norma comportamentale.

In ultima analisi le Norme, con processo dinamico, sono generate soprattutto dagli elementi virtuali cui abbiamo accennato in precedenza.

Se consideriamo la staticità in sé, invece, essa è propria dell'unico, del singolo nel momento stesso in cui diventa cosciente della non relazione cioè della non esistenza altrui, o meglio di quell'unica esistenza che è la sua.

Ma l'uomo, dotato di linguaggio, dotato di sensi fisici, di capacità di introiezione e di comunicazione, non è generalmente in grado di vivere in completo eremitaggio; e se questo succede, occorrono altre situazioni, altri condizionamenti che presuppongono però un già vissuto a livello comunitario.

L'uomo isolato, consapevole di essere unico, eventualmente consapevole anche di essere ultimo, non pare in grado di compiere un salto di qualità comunicativa se non con ciò che può essere denominato nuovo fratello, altro animale oppure vegetale oppure minerale.

L'eventuale problema si pone nel momento dell'acquisizione della diversità con l'altro e che è una diversità intanto a livello fisico, immediata, che lo può porre anche in una condizione di inferiorità.

9.A.12

Se si definisce che cosa si intenda effettivamente per "Potere" e per "esercizio del Potere", allora potremmo definire anche ciò che è il non Potere: infatti per elementi che esercitano il Potere si ha che si possono trovare corrispondentemente elementi che esercitano il non Potere.

"Esercitare il non Potere" non è la stessa cosa di "non esercitare il Potere", proprio perchè quest'ultima frase indica il non effettuarsi di un'azione e la prima invece, l'esercizio della non azione (l'opposto di quell'azione). Si tratta di due frasi effettivamente opposte e che possono ammettere qualsiasi tipo di costruzione con i propri opposti. Si può dire, tralasciando dimostrazioni e considerando che non venga considerata come un'"affermazione", che chi gestisce il Potere subisce il non Potere altrui; allora il

¹⁸ Può accadere, nelle società in cui le masse sono poco acculturate o quantomeno (proditoriamente) addormentate, che la figura del Gestore politico assuma l'icona del "Cesare", con tutte le conseguenze del caso.

rapporto comunicativo che era supposto unidirezionato, si dimostra bidirezionato.

Chi esercita il non Potere è in grado di rendere noti dei bisogni mentre chi esercita il Potere deve essere in grado di dare delle risposte; e paradossalmente i bisogni di chi gestisce il Potere non vengono richiesti da chi gestisce il non Potere: essi saranno invece soddisfatti agendo su chi non gestisce, ovvero su chi è statico.

Si presentano così due classi politiche: quella di chi gestisce il Potere (maggioranza ed opposizione legalizzate anche se riconosciute illegali rispetto ad una normativa precedente e più o meno di fatto abolita) e quella di chi gestisce il non Potere (sottinteso politico), che agiscono rispettivamente:

- la prima, potenzialmente “abusando” della Società Civile statica;
- la seconda, spesso incompresa, cercando uomini pensanti e, più oltre, uomini liberi

Una vera Classe Politica che è in grado di lavorare per la società non deve costituire uno Stato (se non per quelle condizioni sopradette) ma utilizzare la (le) comunità, incernierata(e) in una Nazione; eliminando da essa (Classe Politica) i concetti totalitari e ridondanti di sfruttamento e di non autonomia (ponendosi quindi libertaria, e non altro), per la costruzione (come riconoscimento concettuale) di un Universo biologicamente cosciente.

Si possono allora considerare i vecchi elementi portati dalla Pedagogia legata alla Politica: Platone (la Caverna), Fichte (la Missione del Dotto), l'Insegnamento per la gestione della cosa pubblica, etc. Il ritorno alla Caverna (vedi appunto Platone) da parte di chi sa: come per esempio da parte di chi abbandonando una "Tavola Rotonda" (giustizia distributiva, eticità del comportamento) per il ritorno nella Caverna, nell'Utero, nella Coppa, nel Graal, per insegnare a chi ancora non sa. Il Fuoco che ritorna alla Terra, in un Continuo Ciclico. Siamo in presenza di una ipotesi di rivoluzione: la vera Politica che parte da un'azione di conoscenza e da una eticità sollevata dalle arie malsane del vivere comune¹⁹. Una Pedagogia legata ad una Politica è essenziale per far sorgere una Classe Politica.

9.A.13

L'acquisizione della funzione del Dotto, che non è l'istruito o l'acculturato in genere, ma è quello che ha visto la causa delle ombre, e che è in grado di conoscere la differenza tra ciò che appare e ciò che si manifesta (almeno a livello concettuale) diviene pertinente come atto pedagogico.

Vedere e capire che ciò che si manifesta è un qualcosa che esiste al di là della mera parvenza del visto e cioè al di là della semplicità e della epidermicità della cultura e di tutto ciò che altri ha ipotizzato responsabile a produrla.

Per indagare, filtrare, accrescere e quindi portare a chi ha la struttura per apprendere e che - per una serie di motivi anche a lui esterni - non è stato in grado di utilizzare, ci porta al ritorno di Parsifal.

Ne consegue che il problema del “bene comune” è risolvibile strutturando una Classe Politica che si innesti funzionalmente nella Società.

Non si parla solo di esercitare un Potere tout court, bisogna prima capire il significato di “bene comune” e comprendere come realizzarlo; allora l'Individuo Politico è in grado di perseguirlo per il bene suo e di tutta l'umanità, in questo modo dando senso e fondamento al concetto di “Potere”, al Potere stesso ed alla sua gestione.

9.A.14

Dal rapporto individuo-società con tutte le problematiche connesse, si è costretti a traslare a considerare un'educazione per la Classe Politica che deve creare il “Non Stato” cioè una struttura che non sia in grado di sovrastare.

La concezione che il bene comune non viene elargito dall'alto bensì conosciuto e partorito dal basso,

¹⁹ Vedi a questo proposito J.G. Fichte, *La missione del Dotto*

attraverso il sistema complesso composto dalle relazioni tra elementi reali e virtuali, basata sul diritto e la giustizia è antica anche se è variata nel tempo e nello spazio in funzione della spiritualità mutevole dei popoli che l'hanno appresa, fatta propria, e poi trasformata ed integrata.

In Europa, per esempio, si è passati da un concetto quasi-pedagogico del diritto (inteso in senso greco) ad un concetto di comando, di costrizione (in senso latino) con la consapevolezza che esiste un noi ed un altro da noi con capacità di separazione e di intervento su chi non è "in grado di".

A questa concezione basata su Diritto e Giustizia, si è sostituito il concetto di Sovranità che si è autoimposta nei momenti di cessazione della libertà dei singoli elementi.

Se noi pensassimo di non godere mai della libertà cioè se non concepissimo il Potere della Libertà, sopra di noi avremmo in perpetuo una sovranità (a garanzia di se stessa); ma se noi ci reputiamo liberi, sopra di noi non avremo altro che "il cielo stellato", cioè potenzialità e possibilità aperte.

Possiamo allora sostituire all'usuale concetto di Sovranità un nuovo concetto più generale e più comprensivo, cioè quello di una Sovranità, continua oppure discontinua, che si presenta quando l'applicazione della Norma non è sufficiente a garantire l'ottimizzazione dei rapporti e tra i singoli e tra i vari elementi dell'insieme, e tra i vari insiemi.

9.A.15

Si possono individuare una serie di similitudini ed analogie, simmetrie ed antimetrie per definire i vari tipi di "Potere" (leggi: legislativo, esecutivo, giudiziario, ed altri di tipo sociale) e gli elementi caratterizzanti le varie Istituzioni collaterali, ovvero sia tutto lo Stato.

Ma quello che qui è essenziale è che la doppia struttura individuata, quella reale e quella virtuale, rappresenta efficacemente come, usualmente da parte del Potere Politico in generale si ritenga che lo Stato, con tutte le sue ramificazioni e specificazioni debba sottendere gli elementi della Nazione (Società Civile). E' il grande errore il ritenere che una struttura sottenda invece di supportare in maniera non cogente per pochi ovvero non necessitante in generale. E' il grande errore di qualsiasi altra ideologia totalitaria. Se è vero che le due capacità (razionale ed irrazionale) coesistono in ogni persona, è vero anche che esistono momenti (definiti) di mediazione tra tutte le capacità individuali, in relazione con le richieste (ipotizzate reali) da parte dell'insieme degli individui.

La costruzione di queste relazioni segue la nascita delle ideologie: ed il desiderio della costruzione, come pure quello della creazione delle ideologie stesse, dipende ancora dall'ansia del prendersi cura e dalla volontà di onnipotenza: in ogni tempo ed in ogni luogo.

9.A.16

Qualsiasi attività umana singolare, è vista da ogni uomo come inserita in un gioco complesso di relazioni presenti, funzioni di relazioni storiche trascorse ed accettate come autentiche.

Un gioco in cui gli elementi discreti della temporalità comune si dissolvono, si inertizzano in attesa o nello slancio della co-munione.

Noi tutti costituiamo lo stadio evolutivo che deriva direttamente dal primo uomo. La somma di ognuno di noi è la totale memoria storica.

Siamo peraltro consapevoli che i primi uomini erano già il frutto di evoluzione dalle prime forme di vita. La somma di ognuno di noi è allora la totale memoria biologica.

Siamo da ultimo anche consapevoli che le prime forme di vita sono state il frutto di trasformazioni e di aggregazioni tra elementi inorganici e che questi stessi derivano in definitiva dall'origine dell'universo. La somma di ognuno di noi è quindi la totale memoria universale.

Ma noi non siamo i figli del tempo, noi siamo il tempo proprio perchè lo racchiudiamo nel nostro essere, nel nostro vivere attuale e perdurante, nel nostro ricordare presente del passato, nel nostro sperare presente del futuro, nella nostra consapevolezza attuale, del passato, del futuro e del presente, per dirla alla S. Agostino.

Sul nostro corpo e nell'estensione dello spazio che lo involuppa e lo permea, molto è stato detto.

E molto è stato scritto anche sui rapporti mente-cervello, mente-corpo e mente-spazio.

Ogni nostro pensiero, come il presente discorrere, sono Spirito, Frutto di Spirito che si interroga e che inizia o meglio entra nel suo viaggio perenne in uno spazio che si crea davanti al movimento, così che l'amplificazione dello spazio diventa una proprietà connessa alla presenza materica ed energetica che lo plasma consapevolmente.

E' un viaggio costituito dalla somma dei pensieri, dalla somma dei rapporti con i corpi, con tutta la natura, con tutto l'universo.

Per tutto quanto sopra il nostro spazio-tempo allora si presenta alle nostre ricerche, come Spirito Consapevole.

Abbiamo così scoperto la possibilità di assunzione di un nuovo paradigma meditativo: noi tutti all'inizio dei nostri riflettere e nei nostri vari stadi siamo solo i costruttori magari sempre più evoluti, dell'unità di misura e della metodologia per la conoscenza dello spazio-tempo.

Ma l'invenzione, come causa fondante del nostro costruire e costruirci, del nostro elevare ed elevarci, appartiene solo a quella consapevolezza universale che si ottiene solo abbattendo qualsiasi delimitazione fisica, intellettuale e morale particolare.

Memoria storica e memoria biologica concorrono a creare l'"Uomo Sociale" ed a trasformarlo in "Uomo Politico" dandogli la consapevolezza della possibilità della gestione delle relazioni.

Volontà di accrescimento del Sè attraverso l'accrescimento della "totalità" e viceversa.

E' la consapevolezza del vivere nel tempo che obbliga l'Umano ad una traslazione delle sue singolarità ad un loro insieme strutturato: un "Sistema Sociale".

Solo considerando la Società Civile come un sistema siffatto con tutte le sue variabili più o meno determinabili, si ha la possibilità di prevedere, almeno in parte, orientamenti, tendenze, movimenti della società stessa.

L'insieme di tutte le variabili e delle potenzialità può essere simulabile; sia nella constatazione di insiemi attuali, sia nella formulazione di ipotesi di intervento per le loro variazioni, come adattamenti alle modifiche esterne, o come gruppi di trasformazione.

Cioè un sistema con tutte le sue relazioni interne ed esterne, pur nella sua complessità, se può essere studiato, previsto può anche essere variato.

Ma per questo si impone un intervento fondamentale e determinante, voluto da una parte, sentito dall'altra, ri-costruendo ex-novo i rapporti, la coscienza dei rapporti e la conoscenza che si basa sulle essenzialità e sulla consapevolezza.

Vale a dire, contemporaneamente una volontà ed una disponibilità all'apprendimento ed all'autoapprendimento per una costruzione globale universale.

9.A.17

Se ci riferiamo in modo più o meno implicito al flusso temporale che sottende e permea l'agire umano, l'individuo tende al conoscere, al ri-conoscere e al ri-costruire situazioni trascorse ed a quelle si riferisce per condannarle o per reitarle o solo per ispirarvisi.

Per capire tali comportamenti con le loro motivazioni antecedenti, si ricorre ad un'analisi del profondo, effettuata con tecniche e ipotesi riferite all'interiorità tout court, che comunque non é in grado di conoscere la totalità evidente, conscia o inconscia

Se si introduce in questo percorso il senso della Storia, che ha valenza personale ed (intradimensionalmente) un senso sociale e sono tra di loro interdipendenti, si possono ricavare ulteriori elementi di decodificazione.

Il senso della Storia sembra innato soprattutto in chi gestisce la "cosa" pubblica o l'"oggetto" religioso e infonde una tensione ad un comportamento di tipo autoreferenziale.

Anche l'individuo "comune" vive un qual senso della Storia; magari non proprio di quella cosmica o di quella nazionale, ma della storia connessa a quella privata, o familiare o personale.

In ogni caso esiste in ognuno un "senso del trascorso", conscio o inconscio, volontario o riflesso: é

questo che viene chiamato memoria storica, memoria biologica, etc. ed è connesso al senso del futuro. Come a dire: memoria connessa alla speranza nell'attimo presente (attuale) che misura la scansione del nostro esistere nel tempo.

Diventa innegabile che il "vivente" sia la causa e l'effetto di questa connessione e commistione micro-macro come se si trattasse di una costruzione ideale di universi paralleli.

Ma l'individuo ha la convinzione inconscia della loro esistenza dovuta al ricordo e all'attesa.

Si tratta di universi, paralleli tra loro ed intercomunicanti mediante nostri salti di coscienza o mediante visioni oniriche, in punti che costituiscono il presente in cui si vive la freccia del tempo che di per sé dà l'irreversibilità, ma che può essere by-passata con un salto, appunto, nel parallelo.

L'introduzione di un simile Modello di Realtà globale favorisce la rappresentazione di singoli modelli sulle esperienze personali e poi, con la iper-specializzazione del Modello stesso, si può passare alle situazioni interpersonali e progressivamente a quelle comunitarie, e poi....etc....

9.A.18

E' interessante ritenere che le concezioni storiche inserite in una reversibilità temporale, l'ascolto della Parola del Trascendente e la Risposta nel campo sociale, si conciliano bene tra loro, ovviamente se si introduce anche e specificatamente un concetto generalistico di società.

Dalla constatazione che qualsiasi società è tenuta insieme dai suoi conflitti interni causati da una gerarchia di fratture sociali, può nascere l'esigenza di un riflettere sull'essere stesso di qualsiasi gruppo sociale che voglia proporsi come egemonico, cioè faro e guida di masse popolari non dipendenti ma attive. Pare allora scaturire la volontà di una cultura Politica come cultura di dominio (specie conoscitivo) mediante il consenso partecipativo e non come giustificazione di una Politica semplicemente di Potere. Una tal cultura Politica crea un vivere politico come sostegno a legittimazione di diritto, che deriva da un "sapere" che non sia esclusivamente sistematizzazione razionale, o disposizione architettonica o impalcatura euristica ma che si ponga come mediazione "umana" fra le differenziazioni delle motivazioni e la vasta gamma dei comportamenti.

Si tratta di un sapere che fonda e che deriva da conoscenze "apprese" per la necessità della fondazione di un rapporto sociale e giuridico, vissuto nello scorrere del tempo, come "scambio" e come volontà. Si tratta di un sapere che si interroga sulla valenza di un'alternanza nel campo sociale tra legami giuridici, politici e morali.

Si tratta di un sapere finalizzato a convincere e a realizzare una Politica "che produca valori e che realizzi gli scopi", al di là dei tecnicismi esasperati, per costruire una vita Politica priva di elaborazioni sotterranee o di commistioni di laboratorio.

E ciò per ri-costruire una comunità Politica finalizzata all'uomo.

Cioè per ri-chiamare l'uomo all'unità dell'umanità per costruire una coscienza singola che sia ad un tempo anche globale.

Si tratta di richiami generali che per essere autentici e vissuti autenticamente, devono intanto e ovviamente essere interiorizzati.

In ogni caso e dal punto di vista sociologico, in una società pluralista come l'attuale, in via di incerta globalizzazione, per gli spiriti liberi si sente pulsante la necessità di rifondare dei valori comuni che siano normativi rispetto alle diverse convinzioni, tradizioni e visioni senza privilegiarne alcuna.

Siamo dunque in presenza di una nuova etica della responsabilità che costruisce o ricostruisce una morale condivisa, una morale del bene comune e dell'assunzione, come dicevo prima, del senso di responsabilità.

9.A.19

Spesso la sacralizzazione dell'istituzione in sé, e soprattutto quella della categoria del "Potere" rende difficile accettare la pluralità delle diversità, ma è necessario costruire un mondo in cui ognuno sappia che i propri valori non possono coinvolgere la totalità della rimanenza.

Di solito il Potere è accompagnato costantemente da tutto ciò di cui non è investito da esso: da cui il suo equilibrio precario che lo squilibra rispetto all'idea portante che il Potere ha di se stesso, cioè di essere sovraequilibrato.

Allora lo squilibrio che il Potere autonomamente ed inesorabilmente si autoinduce, gli evidenzia dei limiti e se si è dentro un limite si è condizionati dall'esserci del modificabile.

I limiti, a loro volta, reificano l'«altrimenti», l'altro da sé.

Ed un Potere che non afferma la positività dell'«altrimenti» in virtù di cui rifiuta uno stato di cose, si trova nell'impotenza e nella velleità.

Il Potere, da parte di chi lo detiene, è conservare lo stato di cose, e così detiene se stesso.

Il Potere è sempre modificazione della modificazione e così idealizza l'immobilità.

“Potere” è bisogno del Potere per realizzare un Ideale, è condivisione nel giudizio ma non nell'esercizio tout court.

L'individuo cerca che sia tutto e solo ciò che giudica positivo e che si dilegui tutto e solo ciò che giudica negativo.

E sempre non cerca lo stare come tale, ma lo stare giudicato positivo in ragione del giudizio suo e altrui.

E se il giudizio muta?

Non occorre cercare che il giudizio non muti, ma che muti quel giudizio che può essere erroneo.

L'immutabilità del giudizio erroneo è un tutt'uno con la sua negatività.

“Sapientis est mutare consilium”. E questa è la libertà originaria del pensiero.

Con scienza e coscienza.

Questa diviene l'ideologia anideologica, un vero spartiacque tra il regresso ed il progresso, personale, sociale, cosmosociologico.



LIBERATORIA PER L'INVIO DI UN ARTICOLO/SAGGIO

*Al Prof. D.P. Errigo
Direttore Responsabile
de "Nature e Culture".
S.P.M.*

RITAGLIARE O FOTOCOPIARE

Indir. Via FAX

0425.28409

ovvero (in f.to .jpeg)

e-mail 1: info@cyberbrain.eu

e-mail 2: demred1@teletu.it

Oggetto: autorizzazione alla pubblicazione del seguente Articolo/Saggio:

"....."

Il sottoscritto, nato a il

residente ain via/piazza

Cod. Fisc.

AUTORIZZA

il Prof. Errigo, in qualità di Direttore Responsabile de "Nature e Culture", a pubblicare nella Rivista medesima, il proprio contributo intitolato:

"....."

NEL CONTEMPO PRENDE ATTO CHE:

- **dopo l'approvazione dell'Articolo/Saggio da parte del Consiglio di Redazione, per la congruità con la filosofia della Rivista, il Saggio stesso sarà trasmesso al Comitato Scientifico per la valutazione/approvazione BPR.**
- **l'Articolo/Saggio sarà pubblicato in un numero della Rivista da definirsi, solo dopo le due approvazioni.**

AUTORIZZA INOLTRE

il trattamento dei suoi dati personali ai sensi della legge 675/96 sulla Privacy.

DATA

Firma

Nota:

l'Articolo/Saggio (lingua italiana o inglese, f.to .doc, pagina usuale, Times New Roman, 12) sarà preceduto da un breve curriculum dell'Autore e dall'Abstract (inglese); terminerà con il fondo articolo recante le eventuali note e l'eventuale bibliografia.

SI PREGA DI ATTENERSI A QUESTE SEMPLICI REGOLE

INSERTO PUBBLICITARIO GRATUITO

WCSA (wscaglobal.org) is a cultural association whose mission is purely scientific. It aims to conceive, plan, organize, evaluate and promote basic and applied scientific research, both on a theoretical and on a practical level. WCSA is engaged in spreading scientific research and knowledge in whatever way and form, especially in the field of interdisciplinary, systemic and complexity sciences. Thus, to make systemic science able to provide relevant scientific and intellectual contributions, e.g. from engineering to biology, from pedagogy to economics, from mathematics to sociology, from cybernetic to architecture, etc., as long as they operate through a systemic approach. WCSA is also focused on strategic problem solving concerning the fundamental evolutionary challenges that human society is currently facing in the energetic, ecologic and biotechnological domains by applying a creative and innovative pluralism at every research stage. WCSA mission involves a strong support to both Italian and foreign scholars' education in every field related to the systemic approach, also promoting the exchange and cooperation among researchers. The Academy is focused on providing a deontological code concerning research and scientific or humanistic studies.

